



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 3
TORINO
MAGGIO-GIUGNO 1986



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito spedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



PORTATELA DOVUNQUE. VI PORTERA' DAPPERTUTTO.

Lo dice la parola stessa: Trek Asolo è fatta per viaggiare, senza riguardi e senza confini.

Indistruttibile e leggera, ha una calzata confortevole ed avvolgente, più simile ad una scarpa da jogging che ad una pedula da montagna.

E vi garantisce solidità, isolamento dalle asperità del terreno e sensibilità nell'appoggio del piede grazie all'intersuola Asoflex®, brevetto esclusivo Asolo. Ma perché possiate scegliere quella che meglio si adatta alle vostre abitudini ecco le tre versioni. Il modello base, con tomaia in Cordura® Dupont e fodera leggera, è una calzatura consigliata soprattutto per l'escursionismo

primaverile ed estivo. Trek-S raccomandata ai forti camminatori per lunghi trekking e marce di avvicinamento, alloggia nel tacco il sofisticato sistema Asosorb con Sorbothane®, il più potente shock absorber finora brevettato. Trek-G, che vedete in fotografia, con tomaia in Gore-Tex® realizzata con il nuovo procedimento Bootie, consente una traspirazione ancora migliore combinata ad una impermeabilità ottimale.

Ma anche quando avrete deciso quale Trek fa per voi, sarà solo l'inizio: perché è in ogni caso talmente versatile da procurarvi seri imbarazzi nella scelta dell'itinerario.

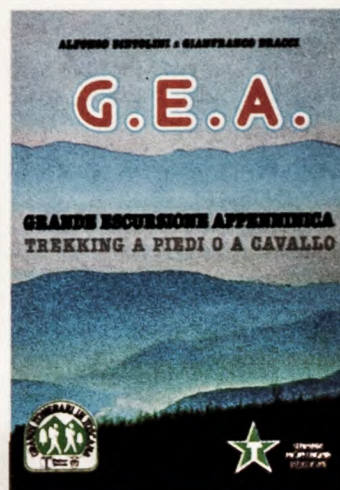
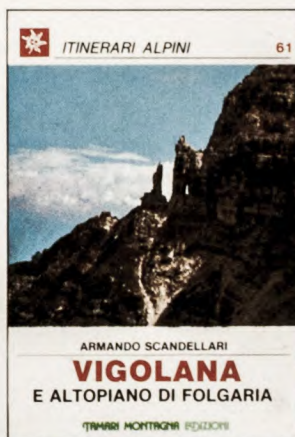
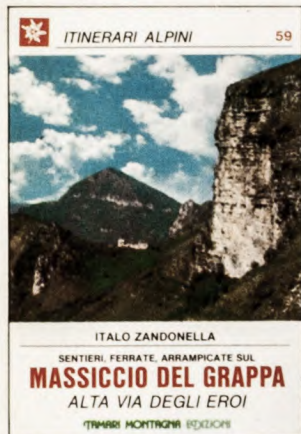


LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR.



 **NOVITÀ 1986**
già in libreria

66 GUIDE PUBBLICATE
IN OLTRE
30 ANNI
DI ATTIVITÀ



In corso di stampa:

Piero Carlesi - MONTE ROSA

Eugenio Cipriani - VIE DI GHIACCIO IN DOLOMITI

In preparazione:

Bepi Pellegrinon - DOLOMITI AGORDINE

Diego Zandonella - FINE SETTIMANA IN DOLOMITI

Eugenio Cipriani - ARRAMPICATE IN VAL D'ADIGE

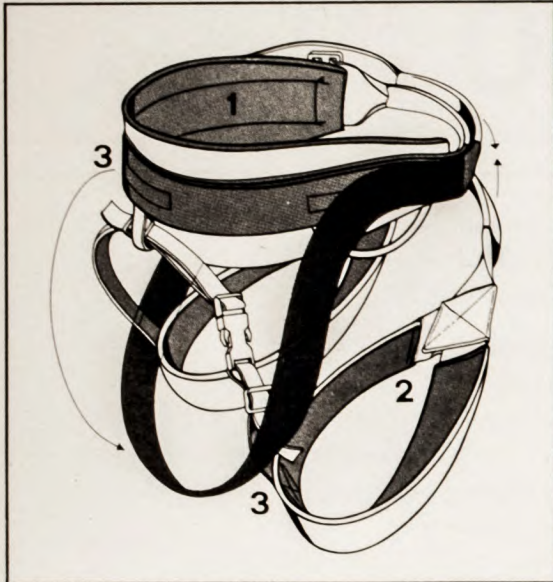
Ugo Baccini - SCI ALPINISMO SUL
COL NUDO-CAVALLO

Nemo Canetta - SCI ESCURSIONISTICO
NELLE ALPI CENTRALI

*... da oltre trent'anni in
montagna con voi...
con sicurezza*

Richiedete il catalogo generale a:
TAMARI MONTAGNA EDIZIONI - Via de' Carracci 7/2
40129 BOLOGNA - Tel. (051) 356459-357211

MAGIC FREE CLIMBING



CINTURA "CORAIL" BY PATRICK BERHAULT

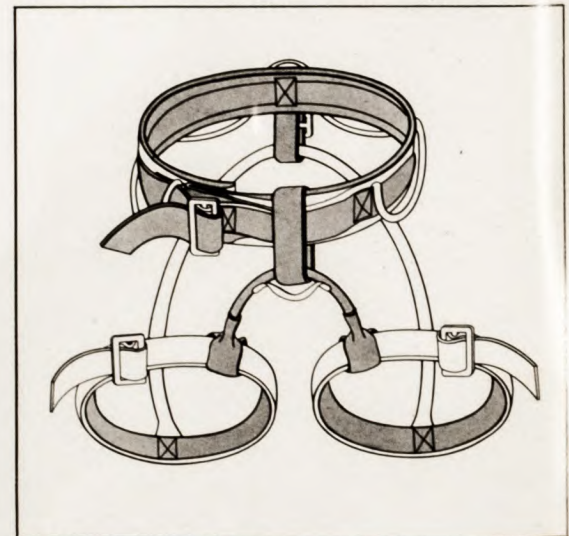
Imbragatura per arrampicata sportiva.

Composta di 3 parti per essere utilizzata sia in posizione d'arrampicata che di riposo:

- 1) **cintura addominale:** molto alta (fascia circa cm. 18) ben imbottita per il sostenimento della schiena e per dare massimo confort - munita di fibbia per la regolazione;
- 2) **cosciali:** pure imbottiti, per il confort di seduta, collegabili con cinghietto regolabile ad un'asola posta sul retro della cintura addominale;
- 3) **cinghia-seggolino:** è fissata alla cintura addominale mediante velcro - in caso di sosta può essere facilmente abbassata sotto i glutei e dà quindi la possibilità di trasformare la cintura in confortevole seggiolino di emergenza.



COMPLETO DA FREE CLIMBING BY PATRICK BERHAULT



CINTURA "FREEDOM"



gente di montagna

Camp spa Premana (Como) (0341) 890117

Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

MOD. FULCRO

Rivoluzionaria scarpetta da Free-Climb. Questo nuovo modello ha un sistema di trazione interna regolabile con fibbia sulla parte esterna del piede.

Il tirante permette di spingere in avanti l'intero piede di ulteriori 4,5 mm. così da permettere di calzare un n. di scarpetta

non necessariamente strettissimo. La tomaia è in pelle affiancata internamente a cambrelle e tela che garantiscono leggerezza ed indeformabilità alla calzatura.

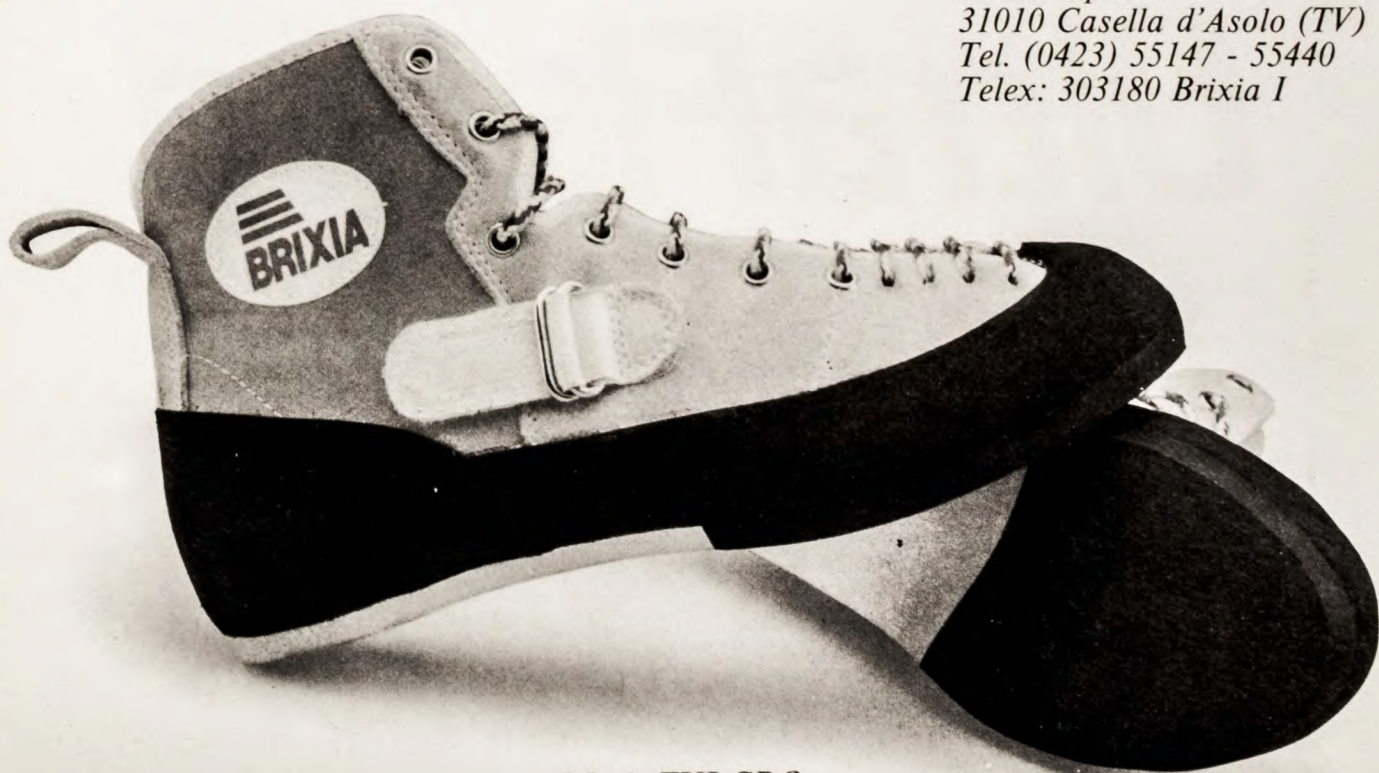
Nuova forma affusolata.

Suola a struttura differenziata: avampiede in «Gomma-aromatic» (made in Spagna) e retropiede in «aerlite» bianca antichoc. Peso 400 gr. (per il n. 7).



BRIXIA

*Brixia S.p.A.
31010 Casella d'Asolo (TV)
Tel. (0423) 55147 - 55440
Telex: 303180 Brixia I*



Mod. FULCRO



UltraFleece

All the qualities you would want in a truly general purpose range of clothing.

LIGHTWEIGHT

UltraFleece is around half the weight and thickness of other fleeces. You'll find yourself using it more often across a wider range of conditions, and it takes up next to no room in your luggage.

INTERESTING COLOURS AND STYLES

Single colours, two tone shoulder/body combinations, contrasting broad hoops... you can wear UltraFleece with ease and confidence.

MORE WIND RESISTANCE

UltraFleece has a very high resistance to wind penetration – twice as much as usual fleeces and four times as much as fibre pile!

KEEPS ITS APPEARANCE

UltraFleece showed virtually no change in appearance after continuous pill testing and stood up to protracted wear tests very well. Hand or machine wash, rapid dry, no iron.



Mountain Equipment

Sanmarco

corpo e anima con la parete



Berhault Flashdance e Grip, nate dall'ingegneria medica, sono le novità assolute Sanmarco '86.

Studiate per ottenere un completo sfruttamento del terreno e prestazioni perfette di tenuta e appoggio. La forma anatomica avvolgente permette un posizionamento ottimale del piede che viene bloccato perfettamente mantenendo la massima sensibilità.



Berhault Flashdance:

- blocco della punta del piede dall'esterno verso l'interno
- supporto ottimale dell'arco plantare per il massimo confort
- spinta del carico sull'appoggio del tallone verso la punta del piede
- tomaia in morbida pelle, fodera antibatterica in Cambrelle
- suola superaderente

Grip:

- punta molto bassa per sfruttare anche le più piccole cavità calcaree
- tomaia "struttura morbida" per favorire l'arrampicata in aderenza
- bordo esterno in gomma rialzato al tallone e tirante di sostegno per un bloccaggio perfetto
- massima sensibilità e precisione in appoggio laterale e di punta
- suola di massima aderenza.

SANMARCO con noi è facile.

Sumitomo- Sierra

SUMITOMO TENTS



LE TENDE CON LA 'T' MAIUSCOLA

Sumitomo- Sierra Madre



*Le tende da montagna
più vendute nel mondo*

Le famose tende d' alta quota, impiegate nelle spedizioni più impegnative degli ultimi anni. Provate anche sul più alto campo tende del mondo a 8500 m sul Mt. Everest.

Tutte le tende Sumitomo si caratterizzano da questi importanti dettagli tecnici:

- Forma a cupola molto aerodinamica, che assorbe elasticamente le raffiche di vento più forti, offre un riparo vitale in condizioni climatiche estreme.
- Priva di paleria interna, quindi con un ottimo sfruttamento dello spazio. La forma a cupola permette inoltre di stare comodamente seduti senza toccare le pareti.
- La paleria esterna è composta da 2 archi di 8 elementi in lega leggera uniti tramite elastico, che vengono incrociati diagonalmente sopra il telo interno.
- In un tempo molto breve è possibile fissare la tenda alla paleria tramite ganci ad elastico. (Brevettati)

- Doppia entrata con zanzariera con cerniere a due vie.
- Fondo idrorepellente con catino alluminizzato.
- Cuciture termosaldate a nastro.
- Il montaggio della tenda avviene in 1 minuto ca.

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia

HKössler

☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO

SCARPA®

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

TRIONIC che REVOLUTION



Il "Punto d'appoggio dinamico" garantisce una eccellente tenuta in qualsiasi discesa e condizione del suolo, in quanto i particolari rilievi del tacco scavano la superficie, aumentando così sia la tenuta che la sicurezza e riducendo l'usura del tacco stesso.

La linea di calzature TRIONIC può essere accompagnata alle ghettoni YETI in GORETEX.

NUOVE MESCOLE 86.

La suola "Traction TRIONIC" grazie alla sua particolare costruzione ed utilizzazione di speciali mescole garantisce la massima trazione.

Il nuovo tacco produce un punto d'appoggio dinamico che gradualmente si trasmette sulla suola eliminando ogni sensazione di scossa e riducendo la fatica.



La Suola "TRIONIC" è nata dalla collaborazione SCARPA BERGHAUS e viene prodotta dalla SKYWALK



Queste rendono la calzatura adatta per tutte le stagioni e per ogni tipo di condizione climatica e di terreno, aumentando così le prestazioni di tutte le pedule TRIONIC.

Le ghettoni YETI, sono divenute un elemento di equipaggiamento delle più importanti spedizioni in quanto nessuna altra ghettona può fornire una così completa protezione nell'acqua, nelle paludi, nella neve e nei ghiaioni.

CALZATURIFICIO SCARPA

di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

Sanmarco

il ritmo giusto, per il passo giusto



Il ritmo cadenzato del tuo camminare sicuro e senza fatica su ogni terreno, su ogni sentiero con le nuove pedule Sanmarco. La linea trekking Sanmarco '86 è il frutto di una grande tradizione al servizio della tecnologia innovativa: rivestimento in "cambrelle" antibatterico per assorbire umidità e sudore, membrana microporosa in "Goretex" impermeabile e traspirante, intersuola speciale "Space Age" a tre strati, elastica e indeformabile, che permette massima flessibilità e stabilità della scarpa. Con Sanmarco ogni tua meta diventa realtà, perché con Sanmarco siete forti in tre: tu, la scarpa, e... Sanmarco.

Sanmarco con noi è facile.

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Avvicinati.

Troverai in ogni volto una storia da raccontare. Scoprirai cose bellissime, forse terribili, certamente autentiche.

Viaggerai per vedere con i tuoi occhi l'uomo e il suo mondo.

Così porterai con te il ricordo di un viaggio vero. E capirai che c'è più libertà in uno zaino Invicta che in qualsiasi altro bagaglio.

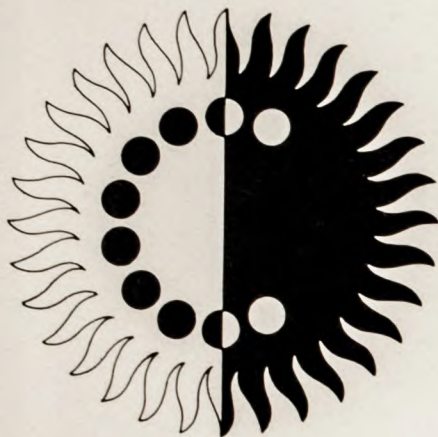


Invicta
TUTTA LA LIBERTA'



194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe
e Difesa Idrogeologica**

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Centro Alpinismo Valle Ossola

**PROGRAMMA
ESTATE-AUTUNNO 1986**

**Guide Alpine
Maestri d'Alpinismo**

Alpinismo

4-5 luglio - Monte Bianco 4807 m. Sperone della Brenva.
26-27 luglio - Monte Rosa 4554 m. Cresta Signal.
29-30-31 luglio - Monte Bianco 4807 m. Normale Italiana (rif. Gonella).
1-2 agosto - Taschhorn 4490 m. cresta S.E. (dal Mischabeljoch).
9-10 agosto - Eldorado-Dom (al Grimselpass).
16-17 agosto - Stockhorn 3211 m. Cresta Sud (stupenda cresta nelle alpi Bernesi).
18-19-20 agosto - Eiger 3970 m. cresta Mittellegi.
21-22 agosto - Cervino 4480 m. cresta del Leone.
25-26-27 agosto - Weisshorn 4505 m. cresta Sud-Ovest (Schali-grat e discesa per la cresta Est).
29-30 agosto - Kingspitz 2620 m. parete Nord-Est (salita su calcare nel cuore dell'Oberland Bernese).
2-3-4 settembre - raid del monte Rosa
1° giorno Capanna Gnifetti
2° giorno Punta Doufour 4630 m. (cresta Rey) - Capanna Margherita
3° giorno Liskamm 4520 m. (cresta Est e discesa)

Settimane alpinistiche

7-11 luglio - Gran Sasso.
14-18 luglio - Rifugio Torino, sulle goulottes e pareti ghiacciate del Monte Bianco.
21-25 luglio - Stage di arrampicata sulle Aiguilles di Chamonix.
4-8 agosto - Arrampicate scelte nelle Dolomiti.
11-15 agosto - Pizzo Badile e dintorni, settimana di arrampicate e traversate sul più bel granito delle Alpi.

8-12 settembre - Arrampicata nelle Gole di Gondo, alla ricerca di un'avventura ormai perduta.

22-26 settembre - Alpinismo classico al Devero.

2° Corso di arrampicata sportiva

21 settembre - Gravellona Toce, tecnica di base.
28 settembre - Cuzzago, arrampicata su placca.
5 ottobre - Balmalesca, arrampicata in fessura.
11-12 ottobre - Arco di Trento, arrampicata su calcare. Oltre alle quattro uscite domenicali, si terranno sedute infrasettimanali in palestra ginnica e in palestra di roccia. Tutto ciò permetterà agli iscritti di raggiungere un buon grado di allenamento e di conoscere un metodo efficace e specifico.

Escursionismo

12-13 luglio - 29-30 agosto - Val Grande, Viaggio nella più grande area disabitata d'Italia.
4-5-6 settembre - Traversata dei parchi naturali Ossolani, alpe Devero, alpe Veglia.
15-16-17-18 settembre - Dalla valle Vigizzo alla valle Formazza per l'alta via delle alpi Ossolane.
16-17-18-19 ottobre - Giro della valle Antrona, sulle montagne ancora poco conosciute confinanti con il Vallese.

Per ulteriori informazioni

Segreteria, Jolly Sport, via Milano, Premosello Chiovenda, tel. 0324/88237 - Guide Alpine - Maestri d'Alpinismo Pe Roberto, via Casali 5, 28029 Villadossola, tel. 0324/52530 - Rossi Mauro, via Liberazione 76, Gravellona Toce, tel. 0323/846325.

JOLLY SPORT PROFESSIONISTA DELLA MONTAGNA

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

**STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD**

ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME
COGNOME
VIA
C.A.P. CITTA'

CAI



zamberlan®

CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



vibram®



MULTIFLEX
SYSTEM

l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM**® per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX** System



HYDROBLOC
Watershed Finish

il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

HYDROBLOC, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLE**® il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN**® Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato **ZAMBERLAN**® con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grip.



zamberlan®

THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan srl.

36030 Pievebelvicino VI - Italy, via Marconi 1
tel. 0445/66.09.99 ra. ttx. 430534 Calzam I

GIMONT



Tessuto ad alta tenacità.
Portapiccozza, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32x67x26 • Capacità: Lt. 62

CAPORAL



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 30x65x21 • Capacità: Lt. 55

GROENLAND



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32x75x25 • Capacità: Lt. 65

FORMULA ADV. '70



ZAINI Seven®



Tecnologie
ad alta quota



CAPITAIN



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Misure: cm. 32x75x25.
Capacità: Lt. 70

DUFOUR



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Altezza: cm. 70 + 25 prolunga
Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga.

OLYMPUS



Tessuto cordura. Portapiccozza,
portamartello, portaramponi, portasci.
Altezza: cm. 70 + 25 prolunga.
Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga.



CALZATURIFICIO **La Robusta**

via Brioni 55
31030 San Vito di Altivole (TV)
Telefono 0423-564206

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

Sepp Schnürer Ferrate delle Dolomiti

**Dolomiti occidentali e orientali
Brenta, Mendola, Prealpi Trentine**

*160 pagine, 43 000 lire
con guida tascabile di 80 pagine*

seconda edizione



Il nuovo Schnürer

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione!
L'accompagnatore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



boreal FIRE

FIRE la famosa scarpetta spagnola
dalla mescola insuperabile. Nelle ver-
sioni: classica - ballet - cat - invernale
- trekking.

Celite

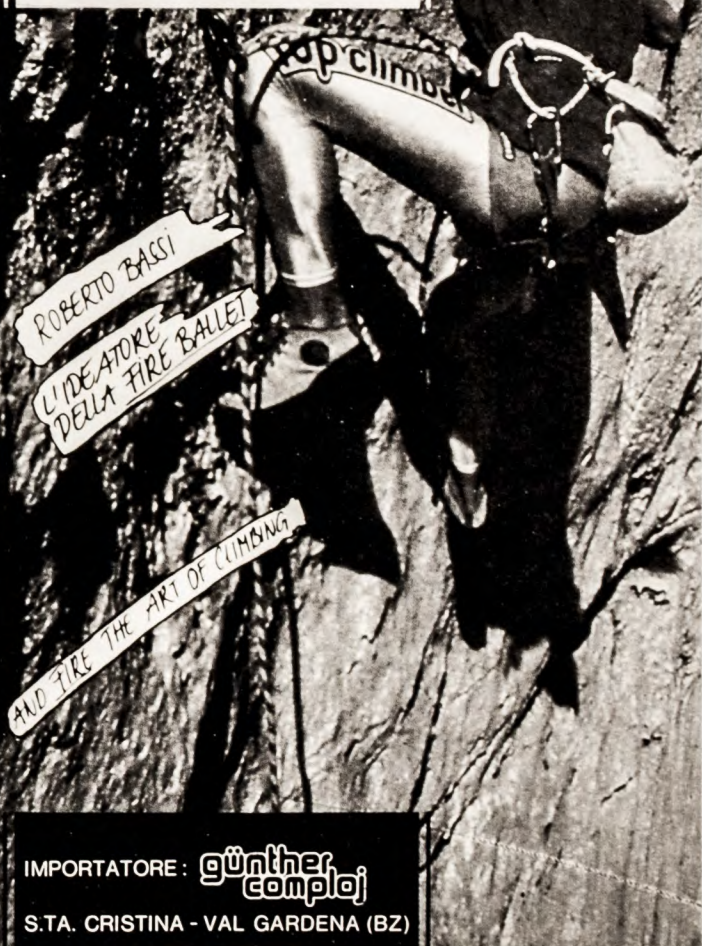
Le corde e le imbragature che vinco-
no i più duri confronti ottenendo i mi-
gliori risultati nei test d'oltralpe.

Lowe
ALPINE SYSTEMS

Gli zaini tecnicamente perfetti per un
trasporto che non limita il necessario.

valandré

"Le duvet qui monte": Una équipe ar-
tiglianale al servizio di una confezione
ed un impiego tecnico assolutamente
incomparabili



LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447



"ZOOM" ILLUMINA LE GRANDI IMPRESE...
E ANCHE LE TUE.

CHRISTOPHE PROFIT HA
SCELTO LA FRONTALE ZOOM
PER LA SUA TRILOGIA

"JORASSES CERVINO EIGER"

UNA SCELTA SICURA PER
UN GRANDE EXPLOIT !



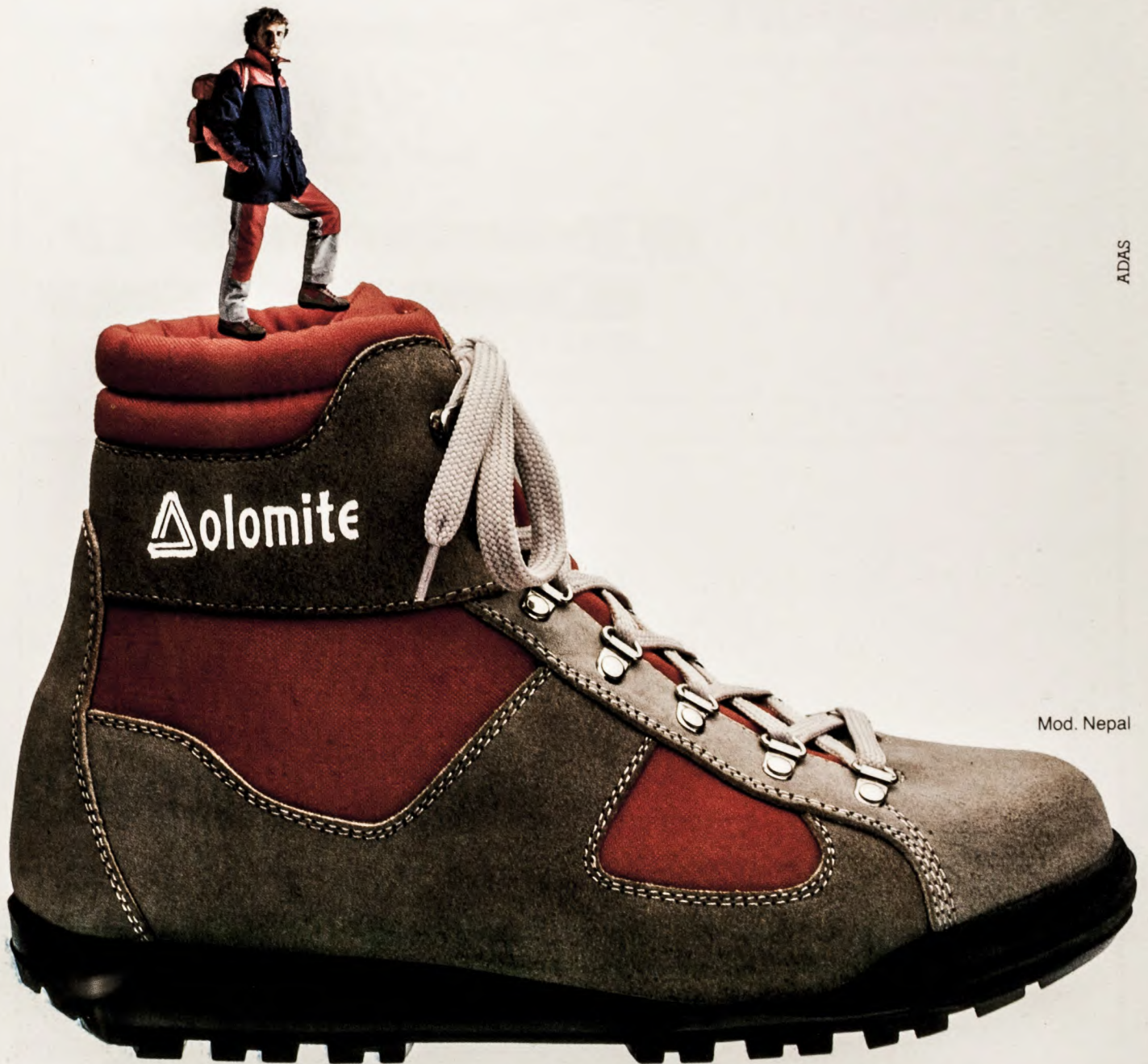
FOTO D. RADIGUE

PETZL

DISTRIBUITO DA
AMORINI SNC
V. VANESE - PERUGIA

ORE 0: PROFIT INIZIA LA SUA IMPRESA.
CHE CONCLUDERÁ ALLE 23.30

Evasioni



ADAS

Mod. Nepal

• Scarpa da Trekking affidabile e sicura particolarmente curata nei materiali, nel design, nel confort. • Tomaia, paraneve e soffietto in nylon Cordura® + Eva. • Riporti in crosta ingrassata impermeabile. • Fodera interna e sottopiede estraibile in Cambrelle®, materiale con specifiche proprietà igieniche, assorbenti, e di resistenza alla luce. • Sottopiede in nylon robusto, elastico, resistente alla torsione e alle più dure sollecitazioni.

Solomite
dai piedi alla cima



LE DOLOMITI BELLUNESI

Rassegna semestrale delle Sezioni Bellunesi
del Club Alpino Italiano

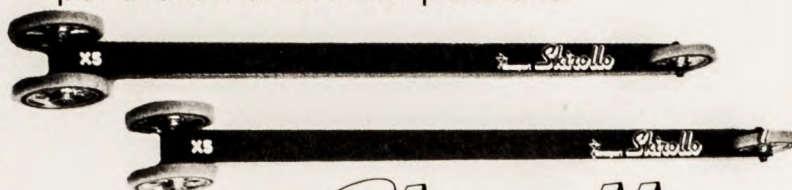
Abbonamento annuo L. 7.000 per Soci C.A.I. con versamento a mezzo vaglia postale intestato a:
LE DOLOMITI BELLUNESI c/o Sezione C.A.I., Porta Imperiale, 3 - 32032 Feltre (BL)



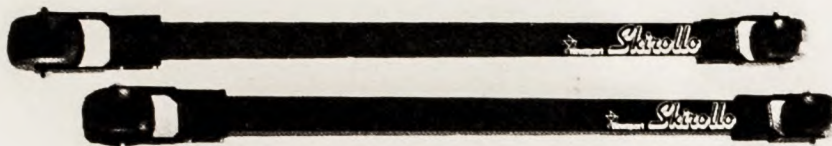
NEWSPORT di Paolo Miorin
Via Torino, 194 - I 30172 Ve-Mestre
Tel. 041/5310438-611147
Telex 311805 UPA VE I
(att. MIORIN - Tel. 5310438)



Skizollo - Sci da strada
per allenamento e competizione



Skizollo
IL NUMERO 1



AL-MI - a due ruote
è l'ideale per il passo pattinato

“Lo Scarpone” notiziario quindicinale del Club Alpino Italiano

Agile e prezioso strumento di informazione per conoscere come il sodalizio attraverso i suoi organi tecnici centrali e periferici stia lavorando a tutela dell'intero patrimonio montano e della sua gente

**Richiedetelo in abbonamento presso la vostra sezione
di appartenenza**

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e SANDRA

SCI • MONTAGNA • ROCCIA • SPELEOLOGIA E TUTTO PER TUTTI GLI SPORT

SCARPE DI TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 80.50.482

SCONTI AI
SOCI C.A.I.
10%



JUMBO SPORT PIAZZA ITALIA CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

- Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva
 - Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA
- SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.



LANTERNA SPORT

MILANO
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Sci estivo in Val Senales OFFERTA SPECIALE



Il prezzo è conveniente ... per chi, come Ingemar Stenmark, Gustav Thöni con gli «azzurri», e tante altre nazionali di sci, vorrebbe tenersi in forma durante l'estate. O perfezionarsi sugli sci. O semplicemente godersi una bella vacanza estiva in mezzo alla neve, sotto uno splendido sole d'alta montagna e in allegria compagnia.

Vieni in Val Senales: ti attendono la funivia più alta dell'Alto Adige (1500-3200 m), una seggiovia e 4 skilift con bellissime piste, piste da fondo, trampolini per lo sci acrobatico etc. Inoltre: tennis, windsurf, cavalcare, pesca, bowling e un paesaggio fantastico nel Parco Naturale del Tessa.

Approfitta subito della nostra offerta speciale «Sci Camp Val Senales»

	15.6 - 19.7 e 24.8 - 4.10	20.7 - 23.8	
Hotel GRAWAND ☆☆	camera doppia con servizi e camere a più letti	313.000 295.000	354.000 336.000
Garni MASO CORTO ☆	camere a più letti	295.000	336.000
Hotel FIRN ☆☆☆	camera doppia con servizi	375.000	450.000

Riduzione per bambini: sotto 1,2 mt. 30%, da 1,2 mt. fino a 14 anni 10%

Questi prezzi comprendono: 6 giorni mezza pensione, 6 giorni skipass, uso piscina coperta, brindisi di benvenuto, animazione da parte della scuola sci locale. Senza scuola sci: diminuzione Lire 55.000.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI: Funivie Ghiacciai Val Senales «Sci Camp Val Senales», 39020 SENALES (BZ), Tel. 0473/89669, Telex 401174

Ritagliare e inviare a: Funivie Ghiacciai Val Senales
«Sci Camp Val Senales», 39020 SENALES (BZ)

Cognome: _____
Nome: _____

Via _____

CAP/Città: _____

Prego inviarmi gratuitamente
materiale illustrativo
della Vostra
offerta.

①

La scarpetta interna anatomica è in multistrato, con interno in polimero a cellule chiuse accoppiato a nylon 6 ad alta grammatura, per offrire la massima resistenza allo scambio termico.

⑤

Nel tacco è inoltre alloggiato un sofisticato sistema di assorbimento d'urto che agevola le lunghe marce.

⑥

Le esclusive tecniche di assemblaggio dell'AFS®, derivate da concetti costruttivi propri dell'industria automobilistica ed aeronautica, hanno consentito, a parità di volume interno, di aumentare il comfort e ridurre l'ingombro esterno dello scarponne. A tutto vantaggio della sensibilità e dell'equilibrio nella camminata e nell'arrampicata.

AFS 101
CARBONFIBER

②

AFS 101, indicato per un alpinismo molto tecnico, ha la tomaia in Nylon Pebax® stampata ad iniezione con struttura differenziata. Basso peso specifico. Eccellente resistenza al deterioramento in alta quota. Ottimo mantenimento dell'elasticità a temperature tra -40°C e +80°C. Alta resistenza alle flessioni ripetute ed all'urto.



AFS® ASOLO: IL PASSO AVANTI.

SIALOM - FOTO SERGIO MERU

③ Asoframe® è il nucleo portante del sistema AFS®. È in pratica un vero e proprio telaio portante, attorno a cui vengono assemblate le varie componenti della calzatura, sia essa in plastica, o in pelle. Non più quindi la complicazione e la imprecisione di puntale, soletta e contrafforte separati, ma un unico scheletro resistentissimo, ultraleggero, inalterabile e calibrato al millimetro e che, essendo realizzato ad iniezione viene studiato anatomicamente per ogni singola misura.

④ All' Asoframe® viene poi accoppiata una ulteriore soletta dello spessore di quattro millimetri per rendere le prestazioni della calzatura adeguate all' utilizzo. Nel modello 101, adatto per situazioni estreme e disegnato anche per l' utilizzo con ramponi automatici, la soletta è realizzata in carbonio su struttura honeycomb in alluminio, altamente rigida ed isolante.

⑦ L' esclusiva suola/scafo integrata, ideata e realizzata in collaborazione dai progettisti Asolo® e Vibram®, ha consentito la completa eliminazione delle cuciture tra suola e tomaia. Prodotta con le tecniche più avanzate per l' iniezione della gomma, questa suola/scafo non ha rivali nell' assicurare impermeabilità, protezione del piede, maggior durata della calzatura.

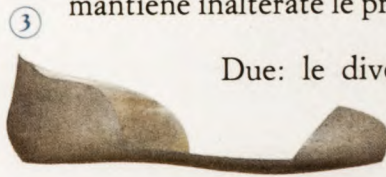


① Queste pagine vi annunciano una grande evoluzione nel mondo delle calzature d' alta montagna. L' equipe di specialisti che l' ha messa a punto, in tre anni di studi, ricerche e test, è composta dai tecnici e dai progettisti



Asolo e da alcuni affermati alpinisti tra cui il francese Eric Escoffier e lo svizzero Marco Pedrini. Il protagonista di questa evoluzione è AFS® Asoframe® System: un sistema di costruzione avanzatissimo ed altamente innovativo che ha permesso di raggiungere obiettivi veramente ambiziosi. Uno: le specifiche di utilizzo e gli standard qualitativi vengono stabiliti dalla nascita e mantenuti inalterati nel tempo.

Vale a dire che il prodotto non si deteriora, ma mantiene inalterate le proprie caratteristiche funzionali.



③ Due: le diverse componenti della calzatura suola/scafo, soletta di irrigidimento, Asoframe®, tomaia e scarpetta interna - sono tutte

realizzate con processi altamente tecnologici, che non lasciano spazio all' imprevisto. Tre:

⑦ grazie all' impiego di materiali ad alta tenacità aumenta la leggerezza senza nulla perdere in robustezza, protezione, affidabilità.

I vantaggi che ne derivano li trovate descritti punto per punto qui a fianco, assieme ad altre caratteristiche vincenti di questo futuro conquistatore delle vette, nato per chi, di fare passi avanti, non vuole essere mai stanco.

LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR.

Per ricevere gratuitamente il catalogo completo Asolo, scrivete dando il vostro nome, cognome e indirizzo a Asolo S.p.A. - 31020 Vidor (TV)

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ GLI SPAZI PUBBLICITARI
SUI PERIODICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



ROBERTO PALIN

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

ITAS

ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige
per Assicurazioni
Soc. Mutua Fondata nel 1821
Fondo di garanzia 13 miliardi
Sede sociale e Direzione generale
Trento, via Mantova, 67

Tramite la controllata
EDERA VITA spa, anche tutte le
forme assicurative Vita:
temporanee, vita intera, miste e
rendite indicizzate, polizze di
gruppo e capitalizzazioni.

Oltre 130 agenzie nei maggiori centri del territorio nazionale.
Più di 500 collaboratori al servizio della clientela.

Rami esercitati:
INCENDI, GUASTI, MACCHINE,
FURTI, INFORTUNI, MALATTIE,
VETRI e CRISTALLI,
RESPONSABILITÀ CIVILE,
GRANDINE

EDERA VITA

Compagnia Italiana
di Assicurazione
EDERA VITA SpA
Capitale sociale 2 miliardi (int. vers.)
Sede sociale e Direzione generale
Trento, via Mantova, 67

Un'antica tradizione per un moderno servizio

L'ITAS fondata nel 1821, è la più
antica società di assicurazioni
operante in Italia.
Per la tradizione mutualistica
che la distingue ogni suo
assicurato è importante.
Pertanto a lui sono dedicate
tutte le attenzioni. Ogni iniziativa
è rivolta a risolvere
i suoi problemi assicurativi
e a rendere sempre più efficiente
il proprio servizio.



La solitudine di Olga

XV premio Itas a «L'italiana» di Joseph Zoderer

Il libro narra la storia di una donna altoatesina in profonda crisi esistenziale:
respinta dal paese, si sente estranea alla vita di città

«Io sono nato tra le montagne. Se fossi nato in un deserto, vicino a un barattolo vuoto di Coca Cola, sono sicuro che sognerei quella sabbia, quella lattina vuota, avrei il vento del deserto nelle orecchie. Perché quella sarebbe la mia terra. La Heimat. Ma la Heimat non può essere un merito, caso mai è una grazia, una grazia di cui io dico grazie». Occhiale tondi sul naso, un viso serio senza età, Joseph Zoderer parla con forte accento tedesco. Sorride un po' impacciato sotto la pioggia di applausi e le luci delle telecamere. È lui il vincitore del 15° premio letterario «Città di Trento» promosso dalla Itas in occasione del Filmfestival della montagna e dell'esplorazione. Il libro di Zoderer, «L'italiana» (edizioni Mondadori) è stato scelto fra 33 opere da una giuria presieduta da Mario Rigoni Stern. Secondi a pari merito «La dea del turchese» di Reinhold Messner (edito dall'Istituto geografico De Agostini) e «I due montanari» di Arturo e Oreste Squinobal in collaborazione con Maria Teresa Cometti (edizioni Dall'Oglio).

La premiazione dei tre finalisti si è svolta ieri pomeriggio all'Hotel Trento, in una sala gremita di amanti della montagna e dell'alpinismo, di rappresentanti di case editrici, di personalità letterarie. In più qualche politico (il commissario del governo Musumeci).

«Istituito nel 1971, il premio letterario ha ormai brillantemente superato il collaudo, cre-

scendo di anno in anno, sempre più vitale», ha osservato Edo Benedetti, presidente dell'Itas (Istituto trentino assicurazioni). «Per questa edizione poi c'è stata una partecipazione record, con tante presenze giovanili. Forse ad attrarre gli scrittori è stato il tema proposto: opere storiche o di fantasia aventi per fondamento le persone e l'ambiente della montagna». Poi Mario Rigoni Stern ha proclamato i vincitori.

«Aspettavamo all'appuntamento un libro come quello di Zoderer: un'opera di creazione letteraria mancava nella storia del premio», ha detto. «Qui non ci sono sbavature retoriche, lo stile è personale e tutto soffuso di un'amara poesia. Joseph Zoderer può essere considerato un sicuro talento letterario nel Sudtirolo degli anni '80. Mi vien fatto di paragonarlo all'austriaco Thomas Bernhard: anche lui descrive la società alpina e affronta i temi della solitudine e del disagio. Quella narrata da Zoderer è una storia di contraddizioni - ha concluso Stern - di difficoltà di rapporti. Ma nel momento in cui si prende coscienza dei problemi, cominciano ad accendersi dei segnali di speranza».

Poi la premiazione. Messner non c'era: sarà però a Trento venerdì, al centro ex Santa Chiara, per la giornata del Festival dedicata all'alpinismo.

Sudtirolese, ex giornalista presso la sede Rai di Bolzano, oggi Joseph Zoderer è un affermato «scrittore di frontiere» (ha scritto il libro in

tedesco, la traduzione è di Umberto Gandini). «L'italiana» ha per protagonista una donna altoatesina. Olga, che torna al paese natale per i funerali del padre. Tre giorni soltanto, sufficienti però per scatenare una grossa crisi esistenziale. Olga scopre di essere ormai esclusa dal mondo della sua giovinezza: la gente di montagna la disprezza per essersene andata. Ma anche la città la respinge. E lei è estranea.

«Ho voluto raccontare una tragedia quotidiana, fatta di incomprendimenti tra individui, di impossibilità a comunicare anche tra parenti, tra amici, tra amanti», ha spiegato Zoderer. Olga soffre anche per conflitti etnici, culturali. «Ha le sue abitudini, il suo ambiente; ma anche gli altri hanno le loro abitudini, i loro segreti. Eppure ci assomigliamo tutti in modo tremendamente banale. Ogni terra è per noi la più bella, ma ogni terra vale. Dobbiamo ricordarci che siamo passanti. Siamo come turisti tra gli estremi della vita e della morte», ha concluso lo scrittore nel suo italiano un po' sofferto.

Intanto già si pensa all'87. Il tema proposto sarà «Lo sport in montagna». Per l'anno prossimo poi è stata annunciata anche un'iniziativa nuova: un premio giornalistico per servizi sulla montagna, istituito alla memoria del senatore Giovanni Spagnoli, che fu anche presidente del Cai e del Filmfestival.

Gemma Vignocchi

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Contestazione di una ferrata

Sulla guida Adamello I di recente pubblicazione, l'Autore e amico Pericle Sacchi scrive a pag. 134, a proposito della cresta nord ovest del Corno di Grevo:

«Nota: nell'estate '82 sono stati iniziati i lavori relativi a una "via ferrata" che dovrebbe raggiungere la cima del Corno di Grevo seguendo lo spigolo nord ovest ed annullando la più bella arrampicata in zona! Ad un anno di distanza (1983) non si hanno dati sicuri dalla prosecuzione di questa iniziativa, dal punto di vista alpinistico davvero inqualificabile».

Dopo la ricognizione fatta su questa cresta con altri nove amici varesini, più altri quattro milanesi incontrati sul posto, posso informare tutti gli acquirenti della guida e suggerire a Pericle come qualificare quest'opera:

«Nota: negli anni tra il 1982 e il 1984 sul Corno di Grevo è stato innalzato uno dei più grandiosi monumenti alla mancanza di mentalità alpinistica che l'Italia annoveri: si tratta della ferrata che percorre tutta la cresta nord ovest.»

Infatti domenica 15 settembre 1985, sulla base di indicazioni avute secondo cui, dopo le polemiche nate a riguardo di quest'opera, la costruzione era stata interrotta e il buon senso aveva trionfato, ci siamo recati in zona pensando di trovare la cresta più o meno come Dio l'aveva fatta. Invece, giunti alla forcilla d'attacco, ci siamo resi conto del misfatto.

Tutta la cresta, che poi abbiamo percorso, per essere ben sicuri di non dire inesattezze, è attrezzata con una ferrata che ne raggiunge la cima ed è oltretutto mal fatta, in

quanto parecchi infissi sono già mobili e spesso disposti in modo non opportuno.

A questo punto non è possibile evitare di porsi una serie di domande a cui speriamo (debolmente) che qualcuno dia una risposta: chi ha patrocinato o comunque pensato quest'opera, e in nome di quali principi?

Chi l'ha realizzata, una squadra di carpentieri (e allora chi ha pagato?) oppure addirittura degli alpinisti (!!!) per di più volontari?

Che seguito hanno avuto le azioni rivolte a suo tempo da più parti, in particolare dal CAAI, per far interrompere la costruzione? Il CAI, come sezione di Lissone, proprietaria del sottostante rifugio, o come Sede Centrale, hanno intrapreso o intendono intraprendere qualche azione in proposito?

Siamo di fronte ad un ennesimo episodio in cui si mostra che il CAI non riesce a disciplinare nemmeno se stesso. E se il CAI non riesce ad evitare simili aberrazioni (venendo fra l'altro meno ad uno dei suoi compiti statutari, quello di mantenere il patrimonio alpino il più possibile integro per le future generazioni), gli alpinisti dovranno rivolgersi allo Stato per ottenere questa protezione?

La realizzazione di una ferrata, che per di più riteniamo si trovi nel perimetro del Parco Naturale dell'Adamello, è un'alterazione all'ambiente per nulla diversa, nella sostanza, dalla costruzione di una strada, o di un impianto di risalita e come tale andrà trattata, tenendo conto anche delle indicazioni del recente decreto Galasso.

F. Malnati (INA e CAAI) - G. Malnati - A. Giambi - L. Visintini (IA) - L. Ossola (INA) - A. Cremonesi (INA e CAAI) - A. Farè - W. Lina (INA e CAAI)

Quando alcuni anni addietro la Sezione di Lissone del C.A.I. ha assunto l'impegno per la costruzione del rifugio, che porta il nome della città di origine della Sezione, la Valle di Adamè era pressoché sconosciuta alla maggior parte degli appassionati e frequentatori della montagna.

La selvaggia bellezza dei luoghi, l'amore per la montagna, hanno spinto soci ed amici del CAI a lavorare duramente, sacrificando ogni momento libero; il risultato ognuno lo può constatare e quanti hanno collaborato sono orgogliosi. Il Rifugio Lissone ha offerto la possibilità di scoprire e di conoscere le montagne della Valle Adamè agli escursionisti, agli alpinisti, agli scialpinisti.

La via attrezzata al Corno di Grevo è nata in seguito all'iniziativa di alcuni soci del CAI Lissone e del CAI Cedegolo, sentita come necessaria nell'attuale momento alpinistico, perché l'attrattiva delle ferrate è grande e aumenterà ancora. Per rendersene conto basta andare una domenica al Medale, al Resegone, oppure vedere cosa accade in Dolomiti dove in alcune giornate estive ci si mette in fila per percorrere una ferrata.

La gioia di chi sale su tali vie conferma che è giusto attrezzare delle ferrate, la natura della montagna rimane immutata, il fascino delle rocce, delle pareti, degli spigoli è pari a quello di chi arrampica su una qualsiasi via non attrezzata. Certo un'apertura eccessiva non può essere nell'interesse dell'appassionato di montagna, attento alla protezione dell'ambiente ed ogni sezione del CAI ha il dovere di vigilare per la sua tutela, ma non si può parlare di eccessiva proliferazione di ferrate in Val Adamè.

Nel settembre '82 in una lettera indirizzata al Pres. Gruppo Orientale CAAI, Giovanni Rossi, poi pubblicata da un giornale di Brescia, l'accademico Pericle Sacchi scriveva: «Quella di Val Adamè è una valle quasi del tutto abbandonata dagli alpinisti per gli accessi troppo faticosi; il Rif. Lissone non ha risolto il problema in quanto sorge sul ciglio della valle. A 30 minuti dal rifugio si offre l'attacco dello spigolo del Corno di Grevo, 2826 m, bellissima arrampicata da pochi conosciuti».

C'è da chiedersi a questo punto: hanno commesso una colpa così grave coloro che attrezzando una via ferrata sul Corno di Grevo pensavano solo di offrire questa possibilità di arrampicata anche agli alpinisti appassionati di ferrate?

Agli amici varesini che gridano al misfatto chiedo: avreste mai messo piede in Val Adamè se non ci fosse stato un Rif. Lissone e una ferrata sul Corno di Grevo tanto discussa e peraltro non ancora terminata? Li ringrazio comunque, in questo momento la critica può essere opportuna, perché come Sezione proprietaria del Rifugio, base di partenza per effettuare l'arrampicata, chiederemo all'Unione Guide Alpine della Lombardia, che hanno autorità e competenza in materia, di effettuare un sopralluogo e stendere una relazione tecnica e assicuro fin d'ora che ne terremo debito conto. Cordialmente.

Giancarlo Duchi
(Presidente della Sezione di Lissone)

La lotta coll'Alpe e la tessera del CAI

Scrivo a proposito della frase che tutti ci portiamo in tasca insieme con la tessera del CAI: «Io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede».

Con tutto il rispetto che ho verso Guido Rey, tra i padri dell'alpinismo italiano, ritengo che lasciar scritta questa stentorea enunciazione sull'attuale tessera sia per lo

meno un falso storico, quando non addirittura in netto contrasto con alcuni principi ora tanto cari a chi frequenta la montagna.

Ad esempio: «la lotta con l'Alpe», di cosa mai si tratta? È forse una trasformazione e rivisitazione della visione leopardiana del rapporto uomo-natura? Oggi è un concetto ormai superato, visto l'estremo interesse che si pone nella ricerca della massima integrazione tra l'uomo, alpinista o escursionista che sia, e l'ambiente selvaggio che lo circonda. Espressioni come «lotta, cima conquistata, o violata, vittoriosa salita» sono state bandite dal vocabolario alpinistico. Ormai diverse generazioni di alpinisti hanno arrampicato e vissuto in modo diverso, nuovo, in montagna, dopo essersi liberati dai pesanti fardelli dell'eroismo e della retorica.

Con ciò non voglio certo sminuire la figura di Rey, figuriamoci, ma voglio sottolineare il fatto che la citazione sulla tessera è a sproposito e fuori dall'attuale momento culturale.

Guido Rey era un intellettuale di cinquant'anni fa, non di oggi e fortunatamente dai primi anni del Novecento fino ad ora si sono avute molte trasformazioni che hanno reso l'andare in montagna un fatto ludico estremamente piacevole, giocoso e non più gravato da visioni restrittivamente elitarie e superomistiche. Bisogna tenerne conto.

Alessandro Reati
(Sezione di Milano)

Indubbiamente da 50 anni or sono ad oggi i mutamenti sono stati molti, non solo nella cultura dell'alpinismo ma anche nell'interpretazione delle parole e delle espressioni.

E così una frase che potrebbe sembrare superata e retorica può diventare attualissima e moderna. «Lotta»: tutta la vita è un continuo lottare per migliorare e migliorarsi; «coll'Alpe»: a fianco dell'Alpe per proteggerla, conoscerla, esplorarla, cercare di renderla e renderci migliori.

È un'idea, molte altre più valide potrebbero esserci, anche solo quella di diffondere una tradizione ricevuta dal grande Guido Rey; che fredda sarebbe una tessera annuale a stampa, tipo punti-sconto per detersivo!

La Segreteria Generale

Il bollino e gli accordi internazionali

Anno nuovo, bollino nuovo, secondo il detto (leggermente modificato per l'occasione) e così, come è mia consuetudine da ormai 6 anni, mi sono rivolto all'addetto al tesseramento per il rinnovo annuale.

Prima di iniziare la critica vera e propria, o meglio il consiglio, che intendo dare, premetto che sono un "satino" di 13 anni, della sezione SAT di Arco (Trento).

Avendo avuto la possibilità di vedere una tessera con oltre 30 bollini, ho constatato che fino a 8 anni fa essi erano ispirati alla natura, rappresentavano infatti solitamente dei fiori e comunque degli aspetti inerenti la flora e la fauna montana; ricordo inoltre che di anno in anno il motivo sul bollino stesso cambiava.

Da 6 anni che ho la tessera del CAI non ho visto che una realtà stereotipata, sempre uguale e che di naturale non aveva che un'aquila, penso più che altro legata allo stemma del sodalizio che non all'intenzione di esprimere un messaggio riguardante la montagna e pertanto la natura.

Evidentemente il disegnatore o la direzione non eccellono in fantasia grafica e non riescono a cambiare che l'anno del bollino.

Non intendo, dicendo questo, offendere nessuno, ma faccio delle semplici constatazioni della realtà e questa mia è improntata a dare un consiglio per migliorare dei piccoli particolari, che uniti formano un insieme oltre che educativo, anche esteticamente migliore.

Marco Cassisa

Al "satino" di 13 anni Marco Casisa della Sezione SAT di Arco, che ringraziamo per le cortesie osservazioni, rispondiamo che il bollino in corso è frutto di una necessità grafica.

Infatti il CAI partecipa come membro all'UIAA (Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo) e il simbolo stesso deve apparire sul bollino, come da accordi internazionali.

Accanto alla sigla UIAA è necessario poi porre lo stemma e la sigla del CAI: a un grafico è poi stato dato l'incarico di realizzare il tutto in forma armonica, in modo che i due simboli si completassero.

Può essere una questione di gusti che l'attuale bollino piaccia o no: il CAI tuttavia negli anni futuri cercherà di cambiare eventualmente la forma, ferma restando però la sostanza.

La Segreteria Generale

Disgrazie in montagna e opere di prevenzione

Mi riferisco alla lettera di Fulvio Ferrario (L.R. n. 6/85) su «Stampa e tragedia del Lyskamm», concordando con lui sugli errori e le inesattezze che compaiono spesso sui giornali di informazione quando vengono riportate le cronache relative a incidenti o fatti avvenuti in montagna.

Per fare in modo che gli appassionati della montagna siano correttamente informati su questi avvenimenti, basterebbe, a mio avviso, che il loro esatto resoconto fosse riportato sulla stampa specializzata come ad es. «La Rivista del CAI» e «Lo Scarpone».

Ricordo a questo proposito che nello scorso anno sono state pubblicate sullo Scarpone alcune lettere di consenso alla proposta di Tina Fabbretti (Lo Scarpone n. 19 dell'1-11-84 pag. 4 «Perché non succeda più») di riportare in modo sistematico sulle pubblicazioni del CAI la dinamica particolareggiata degli incidenti in montagna, mettendone in evidenza le probabili cause, sulla base dei rapporti dei soccorritori (guide alpine e volontari del CNSA). E ciò non soltanto per avere un'esatta cronaca dei fatti, ma soprattutto per dare un pratico contributo alla prevenzione delle disgrazie in montagna.

L'invito rivolto agli organi direttivi del CAI (Lo Scarpone n. 6 dell'1/4/85 pag. 3) di prendere posizione su questa proposta, a quanto mi risulta, non è stato finora accolto e ciò mi lascia un po'

perplesso data la finalità che Tina Fabbretti si prefiggeva di raggiungere con la sua iniziativa.

Su un punto della lettera di Fulvio Ferrario non sono molto d'accordo e cioè quando sembra sottovalutare l'importanza dell'errore umano quale causa determinante, diretta o indiretta, delle disgrazie in montagna.

Alla luce delle statistiche del CNSA e della mia modesta esperienza personale, sarei più propenso ad affermare che in diverse circostanze può essere stata una tragica fatalità non prevedibile ad originare la disgrazia, ma che molto più spesso, per non dire nella maggioranza dei casi, è proprio il fattore umano a dover essere messo sotto accusa. Statisticamente mi sembra siano ben rari gli incidenti nei quali sono coinvolte le guide alpine e i loro clienti, mentre di gran lunga superiori sono quelli a carico degli escursionisti e degli alpinisti con modesta esperienza di montagna.

Così stando le cose, a mio avviso, molto si dovrebbe e potrebbe fare ancora per la prevenzione delle disgrazie alpinistiche, specialmente nei confronti dei più giovani.

Franco Mazzucchi
(Sezione di Milano)

Personalmente ritenevo che il corsivo della redazione dello Scarpone alla prima lettera dell'Ing. Mazzucchi esprimesse anche l'impossibilità della Direzione del C.N.S.A. di aderire alla richiesta e questo per diversi motivi.

Il C.N.S.A. effettua oltre 1100 interventi all'anno e deve quindi gestirli anche burocraticamente (spero che ci si renda conto di cosa significhi).

Altro importante problema deriva dal rischio di scatenare una polemica irrefrenabile su ogni descrizione, perché evidentemente il C.N.S.A. o i suoi tecnici dovranno anche dare dei pareri e magari delle interpretazioni quando non ci sono testimonianze dirette.

Io sono certo che centinaia di soci CAI scriverebbero per dire la loro su questi pareri e conoscendo le «abitudini» e la vena grafica di molti escludo che il C.N.S.A. possa assumersi il compito proposto. Molto francamente, come non dubitare che i frequentatori della montagna non ascoltino i consigli che vengono loro impartiti, ma facciano tesoro degli errori degli altri?

Per citare gli articoli scritti sono sostanzialmente d'accordo con

quanto affermato da Fulvio Ferrario circa l'incidente del Lyskamm, anche se è vero che in ogni incidente in montagna c'è quasi sempre una percentuale di errore umano, che a volte è grande e determinante e a volte è minimo e largamente soverchiato dalla fatalità.

Certamente dei 1176 incidenti e altrettanti interventi di soccorso avvenuti sulle nostre montagne nel 1985, moltissimi sono dovuti più a imprevidenza che alla fatalità, ma il problema si risolverebbe con una maggior modestia da parte degli «alpinisti» perché le fonti di informazione non mancano, ma vengono generalmente snobbate, quando non sono derise perché «io sono più bravo».

Se poi il C.A.I. trova il modo di dare maggior impulso e spazio sulla sua stampa a qualsiasi forma di «istruzione» sarà certamente opera degna di elogio.

Riconfermo comunque che se fra i 1300 feriti, o illesi, che il CNSA ha salvato ci fosse qualcuno che descrivesse il suo incidente e le cause che lo hanno provocato, se la descrizione fosse sincera e fedele, risponderebbe a quanto viene proposto, perché solo l'interprete dell'incidente, quando sopravvive, o i suoi compagni di sventura possono dire «il perché».

Giancarlo Riva
(Presidente CNSA)

Un libro da ricordare

Ho letto sul numero 6/85 della Rivista l'articolo di Alberto Paleari dal titolo «Il libro di montagna che mi piacerebbe leggere non è ancora stato stampato».

Mi spiace che l'Autore, fra tante citazioni, non abbia ricordato «Le mani dure» di Rolly Marchi che a suo tempo fu giudicato dalla critica (Gianni Brera, Emanuele Casarà, Dino Buzzati, Luigi Gianoli e molti altri) il libro di montagna più valido e scritto (almeno) nel dopoguerra. Credo che Rolly Marchi, che da sempre si dedica con passione ed entusiasmo alla montagna e allo sci, si meriti questo riconoscimento. Spero che Alberto Paleari sia d'accordo con me.

Ludovico Carafoli
(Sezione di Novara)

Ho letto i due lunghi articoli dedicati alla letteratura di montagna, pubblicati nel n. 6/85 e sono proprio stupita che i due Autori abbiano totalmente ignorato «Le mani dure» di Rolly Marchi, che è sicu-

ramente un romanzo notevole e, per me, il migliore fra i tanti che ho letto.

Elena Conci
(Sezione SAT-Trento)

Ho letto nel n. 6/85 della Rivista l'articolo dal titolo «La letteratura dell'alpinismo e la stampa specializzata» e mi stupisce (molto) che fra tanti nomi sia stato dimenticato Rolly Marchi e il suo romanzo «Le mani dure», giudicato da Dino Buzzati «probabilmente il miglior libro di montagna», mentre gli stimati Spiro Dalla Porta Xidias ed Emanuele Cassarà hanno eliminato il «probabilmente», precisando «il miglior libro di montagna mai scritto in Europa».

Ettore Giani
(Sezione di Milano)

Mi stupisce (molto) che avendo letto la mia relazione, presentata al Convegno di Torino sulla «Letteratura dell'alpinismo», non si sia accorto che oggetto della stessa era la stampa periodica.

Non potevo quindi citare il romanzo di Rolly Marchi essendo, appunto, un romanzo.

Giorgio Gualco

Un pedaggio discutibile

Siamo un gruppo di alcuni soci e vorremmo portare a conoscenza di una poco piacevole situazione che si è venuta a verificare in Val Tronca (laterale della Val Chisone).

Attualmente è impossibile percorrerla senza dover pagare una quota fissa ad una «Associazione privata» locale, che l'ha trasformata in una pista di fondo, battendola a doppio binario, sia per la via di andata che (strada carrozzabile) per quella di ritorno, sul lato opposto del torrente Chisone, a partire all'incirca da dopo il campeggio di Pattermouche, dove la valle è strettissima e gli addetti al controllo (con tanto di biglietteria fissa) sorvegliano il passaggio, senza che nulla loro sfugga.

Essi esigono la cifra di L. 2500, in cambio di una tessera di «socio giornaliero» anche da chi debba solamente transitare.

Non entriamo nel merito se sia opportuno o meno chiedere una compartecipazione alle spese di manutenzione delle piste di fondo. Piuttosto ci chiediamo se sia lecito sbarrare completamente l'accesso di una vallata di proprietà pubblica, con tanto di strada carrozzabile, di piccole frazioni, un rifugio alpino e per di più in un'area

protetta, senza lasciare il benché minimo spazio libero a lato delle piste di fondo.

Quando il 31/12/1985 ci siamo avventurati in quella valle con sci e pelli di foca abbiamo dovuto prima litigare e quindi, per quieto vivere, pagare la tangente.

**Seguono 7 firme
di Istruttori della Scuola
Nazionale di Alpinismo
«A. Parravicini» e soci della
Sezione di Milano.**

Il parere della Commissione Legale Centrale

Senza accordo con i comuni interessati e con i comandi della Guardia Forestale i privati non possono sbarrare le strade forestali ed esigere pedaggi. Non siamo nel Medio Evo. Le strade pubbliche, comunali o provinciali che siano, non possono mai essere interdette al passaggio, salvo in caso di pericolo, o di lavori in corso.

Purtroppo non sarà facile ottenere risultati significativi, in quanto è presumibile che i Comuni si rifiuteranno di collaborare per ovvie ragioni. Bisognerebbe ricorrere al Tar! Forse sarebbe opportuno pubblicare un richiamo vibrato in merito sulla stampa locale, oltre che su quella del CAI, affinché i soci siano informati.

Una precisazione sulla sicurezza da valanga

Con riferimento alla lettera «Considerazioni sulla sicurezza da valanga» apparsa sul n. 1/1986, mi sento in dovere, anche nell'interesse dell'amico Walter Kellermann, di spiegare che nella versione originale in tedesco del suo articolo egli non consigliava il metodo d'indagine norvegese come «garanzia» per arrivare a riconoscere il pericolo di valanghe, bensì scriveva che questo metodo è solo un buon «mezzo ausiliario» per riconoscerlo abbastanza bene.

Purtroppo la traduzione in francese, alla quale dev'essersi poi attenuto il traduttore italiano, è inesatta anche in altri punti se pur meno importanti.

Nel suo articolo Kellermann non sottolinea affatto che il metodo non avrebbe «nessuna validità» per le placche da vento, bensì esattamente il contrario: il metodo è «valido soltanto per il pericolo di lastroni di neve!» (chiamati anche placche di neve o placche da vento). Se così non fosse, visto che praticamente tutte le valanghe

che minacciano sciatori ed alpinisti sono proprio quelle «a lastroni», il metodo norvegese non servirebbe del tutto.

Fritz Gansser

Pubblicità e informazioni

Da Tiziano Stopelli e da altri soci abbiamo ricevuto varie lettere nelle quali si sottolinea la necessità di ridurre la pubblicità sui nostri organi di stampa (La Rivista e Lo Scarpone), o quanto meno di farne una oculata scelta.

Lungi dal sottovalutare le lettere e le osservazioni dei suddetti soci, anzi avendole prese in seria considerazione, rispondiamo in modo sincero a tutti coloro che non gradiscono la pubblicità in genere, paventando un eccessivo condizionamento.

Riteniamo, al di là della pura questione economica, tuttavia non irrilevante, permettendoci la pubblicità di migliorare la veste delle nostre pubblicazioni senza incidere notevolmente sui costi, che la pubblicità in sé, quando fatta con oculatezza e attenta considerazione, come riteniamo sia nel nostro caso, rappresenti una fonte di informazione notevole di prodotti attinenti alla nostra attività alpinistica, escursionistica e culturale e quindi «fatta» per alpinisti e appassionati di montagna.

Non crediamo di dare spazio ad una pubblicità non in linea con la nostra attività: riteniamo anzi, senza alcun condizionamento da parte nostra e senza volere quello dei lettori, di svolgere un proficuo lavoro informativo presso i nostri soci, che altrimenti non avrebbero altra fonte specializzata, efficace e produttiva quanto la nostra.

Angelo Gamba
(Addetto Stampa del CAI)

Sono una ragazza di 22 anni diplomata con esperienze passate di cameriera e aiuto cuoca (socio C.A.I.).

Cerco lavoro in zona alpina (rifugio e simili), sono disponibile ad ogni tipo di occupazione a contatto con la montagna e la natura.

Contattare **Maddalena Tinazzi**, Via Grobber, Valdiporro 37021 Bosco Chiesanuova (VR). Tel. 045/7050689.

Collana «EXPLOITS»

novità



Jean-Marc Boivin
**L'UOMO
DEI GHIACCI**

numerose illustrazioni a colori fuori testo
pagine 240 - Lire 16.000

*

Guida alpina di alta montagna, istruttore nazionale di sci, istruttore di volo libero, Jean-Marc Boivin è oggi uno degli alpinisti di maggior fama: vie in ghiaccio di estrema difficoltà, folli discese con gli sci lungo canali con inclinazioni di 60°, voli col deltaplano dalle cime più alte dell'Himalaya o delle Ande; in questo suo libro Boivin ci offre una diversa e straordinaria dimensione dell'avventura.

*

DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 107 - N. 3
MAGGIO-GIUGNO 1986



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	232
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati....	237
Il nuovo Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati.....	242
Olimpo, montagna degli Dei, Flavio Celadon	243
Festa grande per il Monte Bianco, Luigi Berzomi	249
Una salita al Fuji, montagna sacra, Onofrio Di Gennaro	257
Quattro vie di ghiaccio per "scoprire" il Vallese, Renzo Quagliotto	261
Anne Lise Rochat, Armando Biancardi	266
Di malga in malga nell'abbraccio dei ghiacciai, Fabio Cammelli ..	268
Un Gasherbrum per Goretta, Renato Casarotto	279
Solitaria all'Hidden Peak: sette ore per 8068 metri, Giampiero Di Federico	283
Trek in Lessinia: un'esperienza e un'occasione di conoscenza dell'ambiente, Carlo Caporal	286

Notiziario

Libri di montagna (294) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (298) - Problemi di tecnica alpinistica (305) - Comunicati e verbali (308) - Corpo nazionale soccorso alpino (310) - Commissione cinematografica centrale (311) - Alpinismo giovanile (311).

In copertina: Monte Bianco, versante SO, alle ultime luci del giorno (Foto G. Gualco). A pag. 249 un articolo sulla prima ascensione della grande montagna, di cui si festeggia quest'anno il bicentenario, un avvenimento storico, a cui si fa risalire la nascita stessa dell'alpinismo.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 869.25.54 - **Telegr.: CENTRALCAI MILANO.**
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250, non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

ROMA, 27 APRILE 1986

Amici Delegati.

con questa relazione, che riassume ed illustra a tutti Voi l'attività del Sodalizio nel corso del 1985, concludo, spero in modo degno e positivo, il periodo della mia presidenza generale. Il ritmo sempre serrato dell'attività del nostro Club Alpino, talvolta addirittura frenetico, che ha caratterizzato questi ultimi sei anni, mi toglie l'esatto concetto del tempo trascorso, facendomi sembrare vicinissima quella domenica del maggio 1980 che mi vedeva eletto a Bolzano, commosso per la prova di corale fiducia ricevuta e preoccupato di saperne essere degno. Come già avevo anticipato nell'augurio natalizio su «Lo Scarpone», ritengo che anche il 1985 debba essere considerato a giusta ragione, un anno positivo nella lunga ed esaltante storia del C.A.I.

Dal continuo miglioramento operativo di quasi tutti i principali settori di attività sociale all'ottima riuscita, con unanime consenso, di importanti manifestazioni internazionali e nazionali, dalla pronta ed obiettiva attenzione dedicata alle più moderne espressioni dell'arrampicata, al necessario approfondimento sulla più giusta posizione del Sodalizio nella tutela dell'ambiente montano.

Il numero dei soci è in aumento, in una percentuale corretta, che diviene ottimale se valutata per settori di età e la splendida e lunga estate ha favorito un'attività sociale di vasta portata numerica e di buon livello qualitativo, pur con un doloroso elenco di vittime per le quali il nostro cordoglio deve sempre essere unito, in tutti i settori, ad una continua ed impegnata ricerca dei massimi livelli di sicurezza, curando prevenzione, istruzione, prudente valutazione della situazione naturale ed umana.

L'immagine del Club Alpino Italiano è risaltata con successo in molti campi, sia in manifestazioni di diretta organizzazione, sia in avvenimenti che hanno visto il Sodalizio impegnato in aperta e concreta collaborazione.

Ma l'avvenimento più importante, a mio avviso, dell'anno testé concluso è stata l'approvazione della legge n. 776 del 24.12.1985 con le nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano.

Non sto a ripetere quanto ho già scritto, nei nostri organi di stampa, sul significato e sull'importanza per il Sodalizio di questa disposizione

legislativa per la quale ci siamo impegnati per quasi due anni con appassionata attenzione e superando difficoltà di ogni genere, all'interno a livello di Comitato di Presidenza e di Consiglio Centrale delegato ai rapporti col Parlamento ed all'esterno con l'aiuto intelligente e determinante, scevro da ogni secondario fine politico, dei diversi parlamentari amici della montagna. A tutti rinnovo il grazie sincero, mio e dell'intero Sodalizio, ricordando che l'approvazione della legge è stata preceduta di pochi giorni dalla visita augurale del Comitato di Presidenza al Presidente della Repubblica.

È stata una coincidenza temporale molto significativa, sottolineata dalla consegna della medaglia d'oro del C.A.I. al Primo Cittadino della Repubblica, ma anche al socio venticinquennale, appassionato e fedele al Sodalizio.

Cercherò di ricordare altri avvenimenti importanti, nella vita del Sodalizio, scorrendo in breve panoramica tutti i vari settori dell'attività sociale, solo completando le relazioni delle varie commissioni che si compendiano, secondo la tradizione, in quella del Presidente Generale e sottolineando, in ciascun campo, quanto è già previsto per realizzazione a breve termine.

Ed a questo proposito desidero esprimere un grazie profondo e sincero a tutti i presidenti ed ai componenti le varie commissioni, per il lavoro realizzato in questi sei anni, in ogni campo, con fervore di iniziative, talvolta in contrasto di opinioni, sempre tendendo ai migliori obiettivi, con appassionato libero volontarismo. *La stampa sociale* ha continuato sulla strada degli ultimi anni, tendendo ad un continuo miglioramento nel contenuto e nella veste grafica, graduando e qualificando, nel contempo, la necessaria componente pubblicitaria.

Il Consiglio Centrale, in accordo con la redazione, ha recentemente preparato un piano per un ulteriore passo avanti della nostra Rivista, mentre finalmente ha avuto inizio operativo l'attività, ormai indispensabile, di un addetto stampa e pubbliche relazioni presso la Sede Legale. È regolarmente proseguita la serie di *pubblicazioni del Sodalizio*, con particolare attenzione al settore tecnico per le scuole, cercando di potenziare, in collaborazione col Touring Club Italiano, la «Guida Monti d'Italia», che ha felicemente

superato il traguardo del 50° e non dimenticando la recente collana delle «Guide Escursionistiche per valli e rifugi». Il «Bollettino», rinato a nuova vita da qualche anno come prestigioso «Annuario del C.A.A.I.» è uscito anche come pubblicazione speciale del Comitato Scientifico e potrà avere nei prossimi anni altre edizioni speciali dedicate ai settori di attività di particolare interesse.

Non abbiamo purtroppo raggiunto la realizzazione completa di un unico grande Centro Culturale di Montagna, presso la Sede Sociale del C.A.I., al Monte dei Cappuccini in Torino.

Ma si è operato attivamente verso questo obiettivo, dotando la *Biblioteca Nazionale* di nuove tecnologie operative, elevando lo standard dei servizi ottenibili dal *C.I.S.D.A.E.*, mentre il *Museo Nazionale della Montagna* ha proseguito l'ormai confermata attività ad alto livello, anche con l'organizzazione di mostre di interesse internazionale.

Ritengo quindi che la nascita del Centro Culturale dipenda ormai soltanto dalla sistemazione edilizia di una parte del complesso del Monte, per la quale si ha recente notizia di un avvio ormai prossimo da parte dell'Ente proprietario. L'aumento del contributo statale ed in parallelo delle quote sociali, che mi auguro l'Assemblea vorrà approvare, consentirà in termini temporali relativamente brevi di risolvere i problemi più urgenti per i nostri rifugi, con determinante contributo alle Sezioni proprietarie, in triplice direzione:

- le attrezzature relative alla sicurezza e per la prevenzione antincendi;
- l'eliminazione dei rifiuti nelle forme più adatte, caso per caso;
- il potenziamento dei locali aperti per lo sci-alpinismo primaverile ed il servizio libero per il consumo di cibi propri in estate.

Nel contempo, per decisione del Consiglio Centrale e nel rispetto dei deliberati delle nostre precedenti Assemblee di Brescia e di Trieste, si potrà contribuire, ove si verifichi reale necessità, alla realizzazione di ampliamenti o di nuove costruzioni, di indiscutibile importanza alpinistica o turistico-sociale. Tutto questo non per far proliferare rifugi in montagna, ma per migliorare sempre più quel servizio assistenziale e turistico fornito dalla nostra catena di rifugi e bivacchi alla comunità nazionale che ci è stato giustamente riconosciuto dallo Stato.

Nell'anno decorso ho partecipato all'inaugurazione di diversi nuovi lavori di sistemazione ed ampliamento di rifugi ed anche di qualche nuovo rifugio: si è trattato, sempre, di realizzazioni utili e positive, estrinsecazione della grande forza di volontà delle Sezioni proprietarie, cioè del-

la nostra base sociale.

Mi piace ricordare, in particolare, il nuovo rifugio-bivacco «Giovanni Spagnoli», più recente e grato ricordo dedicato alla bella figura del mio predecessore.

Sempre per quanto concerne i rifugi, mi auguro che le iniziative intraprese col Ministero competente, col valido aiuto dei parlamentari amici della montagna, diano, già nel corrente anno, gli auspicati buoni frutti, sia per le indispensabili precisazioni in materia di sicurezza contro gli incendi, sia per le necessarie facilitazioni di carattere fiscale.

È proseguita ad alto livello l'attività del *Comitato Scientifico*, con interessante e necessaria apertura verso la base sociale, mediante la creazione delle Commissioni regionali e la formazione degli Esperti Operatori Naturalistici.

L'opera di rinnovamento e di potenziamento che si è avviata in questi anni nel Sodalizio ha cominciato a dare buoni risultati anche nel settore della *Speleologia*.

Ricordo con vivo piacere la mia visita al Centro Nazionale di Costacciaro e ritengo che le nuove possibilità operative del Sodalizio possano aprire prospettive interessanti nel settore, sia per il potenziamento di questo Centro di importanza internazionale, sia per analoghe realizzazioni complementari che potranno essere studiate ed approfondite dalla nostra Commissione.

La *Commissione Cinematografica* ha proseguito la propria attività, ormai da anni affermata ad ottimo livello operativo: quando la strada è giusta, occorre soltanto meritevolmente proseguire. Per analogia è opportuno ricordare, a questo punto, che l'attenzione dedicata in questi ultimi anni dal Sodalizio al *Festival di Trento*, comincia a dare buoni frutti, con nuove aperture, migliori possibilità e, soprattutto, con rinnovato spirito di collaborazione aperta ed amichevole tra gli Enti patrocinanti, garanzia di buon successo per i prossimi anni.

È chiaro che i nostri sforzi tendono al buon successo della manifestazione nel suo complesso, comprendendo quindi una valida presenza del Sodalizio, Sede Legale e S.A.T., sezione «di casa», al Salone dell'Alpinismo ed un necessario rinnovamento dell'annuale Incontro Internazionale di Alpinismo.

Mentre la *Commissione Legale* ha svolto, come sempre, la propria attività, tanto meritevole quanto poco eclatante, l'*Alpinismo Giovanile* ha tenuto fede ai propri obiettivi programmatici, che sono fondamentali per il divenire del Sodalizio.

Sono lieto di ricordare, oltre alla mia partecipazione al raduno interregionale al rifugio Saronno di Macugnaga, il pieno appoggio dato per

la sollecita approvazione del regolamento che comprova l'importanza e caratterizza la figura di insegnante ed educatore dell'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

Le *Commissioni Scuole - Alpinismo e Sci-alpinismo*, hanno svolto compiutamente la consueta attività, che, non dobbiamo mai dimenticare, costituisce la base dell'azione di prevenzione che è compito istituzionale primo del Sodalizio. Per l'ulteriore sviluppo delle esigenze didattiche, ma anche dell'azione di promozione verso i giovani, sono ormai a buon punto le iniziative per la creazione di nuovi centri polifunzionali per le nostre scuole, ubicati nelle tre zone principali dell'arco alpino.

Le nuove possibilità operative del Sodalizio abbrevieranno i temuti «tempi lunghi» per la realizzazione e presto questa realtà, particolarmente positiva, potrà essere gestita con le condizioni e le facilitazioni previste nella mia relazione all'Assemblea di Trento dello scorso anno.

Con viva soddisfazione posso sottolineare l'ottimo livello di attività e la ricchezza di risultati conseguiti sia nel campo dello *Sci di Fondo Escursionistico*, sia nel campo dello studio, sempre più approfondito dei *Materiali e Tecniche*.

Nel campo delle *spedizioni extraeuropee* si è cercato, con faticoso impegno, di raggiungere gli obiettivi già indicati nella relazione dello scorso anno:

- miglior supporto informativo ai soci
- definizione di polizza assicurativa specifica
- più moderna mentalità organizzativa da parte degli alpinisti nello specifico campo.

Il *Servizio Valanghe* ha ripreso l'attività con ottima lena e con impegno alla massima aperta collaborazione con gli enti civili e militari (AI-NEVA e METEOMONT) che operano nello stesso campo d'azione.

I nuovi compiti sono stati chiaramente definiti dalla nuova legge e con soddisfazione ho presieduto gli esami del recente corso nazionale per esperti, che ha avuto buon esito.

Pur con le prevedibili difficoltà, è chiara l'opportunità di raggiungere in breve tempo questi nuovi obiettivi:

- approfondimento dei corsi per esperti
- possibilità di emissione di «bollettini valanghe» specifici per soci C.A.I.
- approfondimento conoscitivo dei problemi delle valanghe, a mezzo degli esperti gradualmente per tutta la parte del corpo sociale interessata al problema, con particolare attenzione agli Istruttori di sci-alpinismo, alle Guide Alpine, ai Volontari del C.N.S.A.

Nel mio discorso a Clusone, nello scorso maggio, a conclusione del 1° Congresso Nazionale del *Soccorso Alpino del C.A.I.*, esprimevo il sin-

tero riconoscimento del Sodalizio, affermando che il C.A.I. si onora di poter considerare il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino tra le più belle e complete espressioni della propria attività sociale.

Credo fermamente che per tutti i Volontari del Soccorso sia considerato altrettanto onore l'appartenenza piena e completa al C.A.I. e confermo il pieno accordo col presidente del Soccorso sulla necessità di privilegiare, sempre, nell'opera di istruzione del Sodalizio verso Soci e non Soci, le tre componenti fondamentali: sapere - esperienza - prudenza.

L'evoluzione generale del C.N.S.A., pur tra previste difficoltà, è in via di favorevole attuazione, col miglioramento della preparazione tecnica dei volontari, la disponibilità ad interventi in tempi sempre più ridotti e la maggior collaborazione tra soccorso in montagna e soccorso speleo.

In sede di nuova legge sulla protezione civile è stata definitivamente chiarita l'adesione del nostro Soccorso Alpino, come entità nazionale e per interventi caratterizzati da riconosciuta capacità e specializzazione e quindi con indispensabile autonomia operativa.

Nell'importante quanto delicato campo della *Tutela dell'Ambiente Montano*, si è fatto qualche buon passo avanti, chiarendo ancora una volta la posizione del Sodalizio che vuol essere concretamente valida, prevenendo i fenomeni negativi e non sfruttandoli a posteriori con inutili diatribe, usando sempre buon senso e buona educazione, cercando di armonizzare tra loro le varie e diversificate attività istituzionali.

Nello spirito di ciò che ritenevo essenziale in questo campo, per il C.A.I., nella mia relazione all'Assemblea di Trento, il Consiglio Centrale deliberava, in accordo con la Commissione, un duplice documento integrativo che, mi auguro, dovrebbe definitivamente eliminare equivoci o confusioni di posizioni ed orientamenti.

In conseguenza veniva approvato il programma di attività per il corrente anno.

Mi pare opportuno ricordare alcune concrete iniziative realizzate in questo ultimo anno:

- la difesa coerente e continua dell'Istituto dei Parchi e delle riserve protette e della necessità di un adeguato strumento legislativo;
- l'approvazione per l'operazione «camoscio d'Abruzzo»;
- la partecipazione al premio «Airone d'oro 1985», consegnato al Corpo Forestale dello Stato, riconfermando l'aperta collaborazione col Sodalizio;
- l'appoggio al lancio da parte dell'U.I.A.A. di una prima giornata mondiale della protezione della montagna;

— l'attenzione ai problemi dell'Appenninismo, tema ufficiale del Congresso Nazionale di Prato;

— la pronta risposta alla richiesta del Ministero dell'Ecologia, assumendo l'incarico del completamento ed aggiornamento dell'Inventario delle Aree montane da proteggere, che era già stato, anni or sono, iniziativa meritoria del Club Alpino.

Ultima, per ordine di nascita non per importanza, la *Commissione Medica* ha iniziato il periodo di opportuno rodaggio per affrontare le numerose ed interessanti tematiche del settore.

In ambito internazionale i legami di collaborazione e di amicizia tra il C.A.I. e l'U.I.A.A. sono stati ulteriormente rinsaldati con l'ottimo risultato dell'Assemblea annuale organizzata dal Sodalizio a Venezia.

In quell'occasione ho potuto ricordare con orgoglio il ruolo di primo piano svolto dal C.A.I. fin dalle origini dell'Unione Internazionale, rendendo omaggio al suo fondatore Egmond d'Arcis e suggerendo all'attuale presidenza l'indispensabile potenziamento delle finalità dell'organismo: il giusto ruolo di coordinamento internazionale per tutto quanto al mondo riguarda montagna e alpinismo.

Nel rinnovare il plauso riconoscente a chi ha operato per la buona riuscita della manifestazione, ricordo con simpatia e commozione il conferimento della medaglia d'oro del C.A.I. a Guido Tonella, alpinista, sciatore, Accademico, socio onorario dell'U.I.A.A., purtroppo repentinamente scomparso agli inizi di questo mese.

I rapporti con le *Truppe Alpine* e la *Guardia di Finanza* sono proseguiti in un clima di sempre maggior chiarezza e miglior collaborazione, culminati nell'incontro al Comando del IV Corpo d'Armata Alpino nello scorso dicembre e nella recente celebrazione del ventennale di attività meritoria del Soccorso alpino della Guardia di Finanza.

Positiva è stata l'attività annuale delle due Sezioni Nazionali - C.A.A.I. e A.G.A.I. - con l'attenzione rivolta dall'Accademico alle nuove forme di arrampicata sportiva ed in genere di pratica della montagna, nel contempo ricordando le grandi figure dell'alpinismo, con la sentita rievocazione di Giusto Gervasutti, tenuta dal Socio Onorario e past president generale Chabod a Cervignano del Friuli.

L'attività istituzionale dell'organizzazione dei corsi per la formazione delle guide è proseguita tendendo all'importante obiettivo di un sempre maggior affinamento dei livelli tecnici, scientifici e culturali, negli allievi e negli istruttori.

In generale l'attività sociale del Sodalizio, espressa dalle Sezioni e dai Convegni, è stata

positiva e sono certo che così proseguirà nel futuro, soprattutto se, pur nel giusto rispetto dell'autonomia sezionale, si potrà, con opportuno apporto contributivo, valorizzare l'attività operativa dei Convegni, destinati a divenire l'elemento trainante della base e di raccordo con la Sede Centrale.

Mi sia concesso un ricordo carico di simpatia e di cordialità per la sezione di Fiume di cui ho concelebrato il centenario, carico di idealità profonda; per la sezione di Prato che ha organizzato il Congresso Nazionale da cui sono scaturite impegnative iniziative di interesse particolare per l'Appennino ed infine per la Sezione di Roma che ha tenuto alta l'immagine del Sodalizio nell'ambito delle manifestazioni per i «100 giorni di sport» della scorsa estate.

Alla Sezione di Roma il plauso per l'organizzazione di questa Assemblea e l'augurio del miglior meritato successo.

Molte idee per il prossimo futuro del nostro Sodalizio sono state indicate e suggerite in questa lunga panoramica: sono tutte raccolte e condensate nella relazione programmatica per il 1987, predisposta per l'augurabile approvazione dell'Assemblea dal Consiglio Centrale col mio apporto e la mia piena approvazione.

Mi è parso giusto, quale presidente generale in scadenza, sottoscrivere la relazione in nome del Consiglio Centrale che permane in carica e che rappresenta il vero organo esecutivo del Sodalizio.

Ritengo in tutta sincerità che la nuova legge 776 costituisca una grossa conquista per il Club Alpino e considero ben spesi tempo e fatica che abbiamo dedicato ad essa in questi ultimi due anni fino al fatidico 24.12.1985. Ma se la legge è un ambito riconoscimento dal mondo esterno, è nel contempo una grossa sfida all'interno del Sodalizio, che dobbiamo affrontare, senza paure o tentennamenti, con serenità, sicuri della nostra volontà e dei nostri ideali, tendendo all'impegnativo obiettivo della sua completa estrinsecazione: tutto questo, per gente di montagna come noi può non essere difficile. A conclusione di questa mia ultima fatica «presidenziale», che spero goda, come per il passato, del favorevole giudizio dell'Assemblea, mi sia concesso riunire in un unico commosso grazie, in un abbraccio ideale, tutto il Club Alpino Italiano, dai Soci alle Sezioni, dai colleghi tutti, componenti il vertice del Sodalizio, al personale della Sede Legale, agli amici veri del Comitato di Presidenza che hanno operato in modo encomiabile in questo ultimo anno della mia presidenza.

Il ringraziamento si fa particolarmente affettuoso e commosso, in questa occasione, per Antonio Salvi, vice-presidente generale che mi è stato

preziosamente vicino per l'intero periodo della mia presidenza, nei momenti lieti e sereni ed in quelli delicati e difficili, sempre pronto con attento equilibrio, con alta sensibilità, con profondo calore umano.

Rinnovo, anche a nome del Consiglio Centrale, il plauso riconoscente e commosso all'amico Guido Rodolfo, presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, che termina con me il suo mandato, lieto di avergli potuto consegnare lo speciale distintivo che ricorda i suoi settant'anni di meritoria appartenenza al Sodalizio.

Al mio successore non lascio in consegna decaloghi o dichiarazioni di principio, ma ripeto l'augurio già apparso in un'intervista volante su «Lo Scarpone»: possa fare, per il Sodalizio, quanto e più di quel che ho fatto io, ma, soprattutto, possa avere tanti collaboratori validissimi, ad ogni livello, come ho avuto la fortuna di

avere io, cui dare tanta cordialità e ricevere altrettanta amicizia.

Ho coscienza di avere tenuto fede all'impegno preso al momento dell'elezione, di operare con la massima buona volontà: il lavoro svolto in questi sei anni ha dato buoni risultati, grazie soprattutto all'aiuto sempre appassionato, sovente entusiasta, di tanti amici, al vertice ed alla base. Non è mia intenzione abbandonare l'attività nel Sodalizio e continuerò con tutti Voi, nel cammino che mi auguro sereno, del nostro Club Alpino; arricchito dei valori ideali che hanno reso questa esperienza umanamente proficua ed esaltante.

Tra questi valori ideali, quello che più conta, la vera, sincera amicizia, forza traente di questo nostro grande ed inimitabile Club Alpino Italiano!

Giacomo Priotto

I soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Roma, 27 aprile 1986), comprensiva delle relazioni delle Commissioni, il bilancio consuntivo 1985 e la relazione programmatica

1987, possono farne richiesta alla Sede Legale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Il nuovo Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

In questo momento, anche di commozione, mi viene in aiuto un ricordo.

Una ventina di anni fa, assumendo la presidenza del Club alpino, Renato Chabod - grande alpinista e buon presidente - affermava che il nostro sodalizio trova sempre al momento opportuno l'uomo che ci vuole.

Oggi, io non ho questa stessa sua certezza. Ma confido in voi, con una intima soddisfazione: che sia questa assemblea a ritenermi l'uomo che ci vuole in questo momento della nostra lunga storia.

Allora lasciatemi formulare un augurio, per voi e — consentitemelo — anche per me: che ancora una volta non vi siate ingannati.

Ed ora un ringraziamento. A tutti coloro che hanno affettuosamente insistito perchè dichiarassi la mia disponibilità. Un grazie di cuore per i vostri consensi. Ma anche grazie per i vostri dissensi o silenzi, che danno una dimensione umana a questa mia elezione: i consensi saranno sprone a non deludere, i dissensi a ben operare.

In ogni caso sono certo che gli uni e gli altri sono sinceri — quindi onesti — espressi in scienza e coscienza.

Da parte mia prometto a voi una non minore onestà: quella stessa che mi ha sempre guidato nei molti anni di militanza nel Club Alpino.

Quella onestà che potrà rendere accettabili anche i miei inevitabili errori.

A voi tutti non chiedo applausi. Ma — come ho già scritto — da voi mi aspetto disponibilità: alla collaborazione e al sostegno solidale. Come è legittimo attendersi e forse legittimo esigere da compagni di cordata.

A tutti tendo la mano, come ho sempre fatto nella mia non breve e non insignificante attività alpinistica.

Leonardo Bramanti

Roma, 27 aprile 1986



GRECIA: ANTICHE ROVINE, SOLE, MARE, ISOLE ...
MA ANCHE MONTAGNE
E LA PIÙ ILLUSTRE FRA TUTTE, DI CUI VI DIAMO
LA CHIAVE PER REALIZZARE UNA SALITA
CHE TUTTI ABBIAMO SOGNATO

OLIMPO, MONTAGNA DEGLI DEI

FLAVIO CELADON

Da due giorni sto oziando forzatamente in questo tranquillo campeggio, posto sulla riva del mare Egeo: il «Plaka Olimpos Beach». Sdraiato sopra un'amaca sono rivolto verso il mare. Ho un ginocchio fasciato, tumido e dolorante: il frutto di una rocambolesca caduta dalle instabili rovine del tempio di Apollo in Delfi, mentre, imprudentemente, ero alla ricerca della giusta angolatura per una diapositiva. Sto contemplando questa cornice di spiagge: qui l'aria del mare si mescola agli ef-

fluvi odorosi degli alti pini che sotto il sole di agosto ombreggiano benignamente sulla mia canadese. Le onde si frangono ad intervalli cadenzati sulla spiaggia sassosa e accompagnano il ritmo vivace di una canzonetta greca trasmessa dalla radio della trattoria di pescatori posta qui sotto, a ridosso della spiaggia. Per la prima volta sto scoprendo il fascino del mare dopo una vita d'odio sviscerato con questo elemento, in attesa di una pronta guarigione che mi consenta di calzare gli scarponi

e di rimettermi lo zaino in spalla.

La montagna è dietro di me, l'ardito e alto profilo delle sue cime si staglia elegante sopra il verde della foresta di pini sottostante: più in basso una brulla pianura in parte incolta conduce alla spiaggia di questo incomparabile golfo.

Ripenso istintivamente ai versi di Omero, studiati sui banchi di scuola e l'Olimpo la mia montagna, mi appare finalmente nella sua segreta dimensione, in quell'immagine vaporosa, irreale e mitica tramandata dal grande poeta: «Giammai esso è battuto dai venti, ne è toccato dalle nevi, una bianca nebbia lo avvolge e gli Dei ivi godono in beatitudine...» Olimpo, montagna degli Dei, culla della nostra civiltà mediterranea, cime alpinisticamente a noi quasi sconosciute: ecco la vera meta di queste mie vacanze. Dopo le passate e indimenticabili esperienze vissute in Nepal e in Perù, a contatto con impressionanti cattedrali di ghiaccio e roccia, mi trovo finalmente vicino a una meta sognata segretamente da tempo, da raggiungere intimamente, alla costante e qualificante ricerca di quella completezza intima e spirituale che ogni vera salita sa offrire, una nuova esperienza, questa volta tutta e solamente mia.

L'Olimpo, affascinante montagna, non ha deluso le mie aspettative e in più mi ha rivelato un suo secondo aspetto insperato: un mondo alpestre grandioso e suggestivo fatto di continue sfumature e contrasti, tutti da scoprire lungo i bianchi e sassosi sentieri che dalla spiaggia si immergono nel verde dei pini secolari, per portare più in alto fino alle bianche e fantastiche pareti, dove finalmente mito e bellezza si fondono insieme.

Un grande appuntamento quindi, per quanti, appassionati escursionisti e alpinisti, desiderino ricercare alternative alle mete oggi più celebrate e purtroppo sempre più commerciali, una salita che sa ancora donare il gusto antico dell'esplorazione e della scoperta, un'esperienza da abbinare a un viaggio indimenticabile di piacere e di cultura attraverso quel mare e quella terra che anticamente modellarono il nostro pensiero e la nostra civiltà.



Note geografiche e naturalistiche

L'Olimpo, che con i suoi 2917 metri di altezza è la montagna più alta della Grecia, sorge al confine tra la Tessaglia e la Macedonia. Essa è orientata parallelamente al monte Pindo da nord ovest a sud est. I suoi confini geografici sono così definiti: ad est il massiccio è delimitato da una stretta pianura chiusa tra la montagna e il mare, l'antica provincia macedone di Pieria; a sud il fiume Pinios con il suo corso tumultuoso tra profonde e selvagge gole divide il gruppo dal monte Ossa. Erodoto, riprendendo antichi miti e leggende, racconta che questo fiume aveva formato un grande bacino lacustre nell'intera Tessaglia; Nettuno creando una grande gola fra le due montagne riuscì a far sfociare le acque nell'Egeo, consentendo in questo modo il formarsi della immensa e fertile pianura al cui centro sorge ora Larissa. Il lato settentrionale della montagna è delimitato dal fiume Aliakmonas, mentre a nord i suoi fianchi scendono fino alla piana di Katerini. Il gruppo è a sua volta diviso dalle

Nella pagina di apertura: la cima più alta dell'Olimpo, Mitikas (2917 m), vista dalla cima Skala. È ben visibile il percorso di salita, che nella prima parte si mantiene sul filo di cresta, per poi risalire al centro il grande anfiteatro e proseguire ancora per cresta fino alla vetta. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Celadon.

Qui sotto: il rifugio S. Agapitos, posto a 2100 m, ai confini della foresta e a balcone sull'Egeo.

Nelle pagine successive: vista dal rifugio Agapitos verso le cime Skala (a sin.) e Mitikas (a destra) e in vetta alla Mitikas.



valli Karia e Zilyana in due zone ben distinte: il Basso Olimpo, altopiano collinare in parte boschivo che non supera i 1500 m e l'Alto Olimpo, la regione che riunisce nella parte centrale le cime più note e alpinisticamente più importanti, tutte disposte a semicerchio ai bordi del selvaggio vallone di Mavrolongos che, profondamente adombrato dall'intenso verde dei pini, guarda verso il mare.

La cima più alta, la Mitikas (2917 m), si eleva come una torre sopra un'immensa voragine, seguono la Stephani (2909 m), la Skala (2866 m), la Skolio (2911 m). La cima Stephani per la sua caratteristica forma a poltrona, è anche soprannominata Trono di Zeus. I fianchi est e nord est della montagna si abbassano quasi verticalmente formando la zona detta Kazania (caldaia) e più in basso ancora il meraviglioso Altopiano delle Muse, dove sorge la cima Prophitis Ilias (2786 m). Sul lato sud est sorgono le cime Pagos (2701 m) e Livadaki (2359 m) precedute dalla cima Aghios Antonii (2366 m). Nel versante della Tessaglia

sorgono le cime minori: Diakontis (2588 m), Kakavrakos (2618 m) e la Christaki (2815 m) posta a ovest della Skolio e infine la Toumba, piccola proiezione a nord della Stephani. Il versante settentrionale della montagna è arido e poco accidentato, mentre quello rivolto verso il mare è il più interessante dal punto di vista paesaggistico. Da questo fianco salgono gli itinerari più remunerativi e noti per effettuare le varie salite alle cime principali. L'Olimpo è anche famoso per la sua flora, che comprende una grande quantità di piante molto rare come la *Campanula Oreaces*, la *Janchea Heldreichii* e la *Potentilla Aurea*. La fauna, un tempo molto ricca, è stata col tempo decimata dai cacciatori di frodo; sono tuttavia rimaste piccole comunità di uccelli dal piumaggio coloratissimo. La zona dell'Olimpo, comprendente le cime maggiori, l'altopiano delle Muse, il vallone di Mavrolongos è protetta dall'Ente Nazionale Foreste greco; è quindi fatto divieto di tagliare alberi, raccogliere fiori, cacciare, campeggiare.



Storia alpinistica

A differenza di molte altre montagne l'Olimpo ha celato fino alla fine dello scorso secolo il segreto delle sue cime. Questa regione montuosa, che fino al 1912 faceva da confine tra Grecia e Turchia, era precedentemente abitata da spregiudicate bande di briganti che assalivano i primi avventurosi esploratori della montagna e ne smorzavano gli entusiasmi di salita. I primi tentativi d'esplorazione sono infatti tutti contraddistinti da episodi di agguati, di assalti, di rapimenti condotti dai fuorilegge della regione. È facile quindi comprendere la recente storia alpinistica della montagna. Il primo tentativo storico di salita fu effettuato da un vecchio ufficiale della marina francese: Sonnini, nel luglio del 1780.

Egli, ricevuta a Katerini una scorta di 10 soldati che lo dovevano proteggere dai briganti, proseguì verso il monastero di S. Dionisio posto ai piedi della montagna. Il suo coraggioso tentativo fallì a causa dello spesso strato di neve che incontrò nella parte alta del percorso, proprio in vista delle cime. Nel 1830 è la volta di un inglese, David Urquhart: egli tentò la salita da Elasson facendosi aiutare da un famoso bandito abitante della regione; anche questo tentativo fallì. Nell'autunno del 1855 il francese Heuzey, archeologo oltre che alpi-

nista, si reca a Litohoro e tenta anche lui, ma invano, la salita alla cima da questo versante. Nel 1862 il geografo tedesco H. Barth sale da Litohoro con 5 uomini e 3 muli: raggiunge la Skolio e il S. Elia. Successivi tentativi furono fatti da H.F. Tozer (1865), dal professore dell'università di Belgrado Cuijic e da Richter, che compì ben dieci tentativi alla montagna tra mille avventure. Ma fu soltanto nell'agosto del 1913 che due ginevrini: Boissonas e Band-Boxy conquistarono finalmente la cima più alta della montagna, la Mitikas. Nel suo libro «Le Mont Olympe» (1923) il tipografo svizzero Marcel Kurz, egli stesso esploratore dell'Olimpo, oltre a redigere una preziosa carta topografica 1:20000 della regione, descrive entusiasticamente tutta la storia legata alla conquista dell'Olimpo. Da allora la montagna è stata meta di famosi alpinisti di tutto il mondo, tra i quali Emilio Comici, che nel giugno del 1934 compì con la compagna A. Escher le prime e difficili salite sulle verticali pareti della Stephani e della Mitikas.

Basi di partenza - Rifugi - Itinerari di salita

Da Litohoro

Tutti i classici itinerari di salita all'Olimpo partono da questa moderna e attrezzata loca-



lità, situata in una valle di eccezionale bellezza ai piedi della montagna e ad appena 5 km dalle spiagge del golfo Thermaïkós, dove un continuo susseguirsi di attrezzatissimi campeggi rende ideale e confortevole il soggiorno per una vacanza. Lithoro è raggiungibile sia per ferrovia, sia per autostrada da sud (405 km da Atene) e da nord (90 km da Salonicco). Esso ospita la sede della «Federazione Greca dell'Alpinismo e degli Sport Invernali E.O.S.» (Tel. 0352/81944; rivolgendosi ad essa si può quindi ricevere ogni informazione relativa alle escursioni e salite alpinistiche sulla montagna).

Itinerario «A» (Lithoro - Rif. E.O.S. - Prionia - Rif. Agapitos)

Dal centro abitato si prosegue per la strada forestale non asfaltata che con larghi tornanti e continue viste sul mare conduce alla fontana di Stavros. Qui, a 990 m di quota, sorge il Rif. dell'E.O.S. di Salonicco, aperto quasi tutto l'anno. La strada continua nel cuore della foresta fino alla località di Prionia (1100 m, 18 km da Lithoro); nei pressi le acque sorgive si convogliano e formano una bellissima cascata.

Lasciata la macchina e fatte le ultime provviste al piccolo posto di ristoro, che è anche una stazione di muli per il trasporto dei viveri al

rifugio, ci si incammina per un ben tracciato sentiero che immergendosi nel cuore di una lussureggiante foresta di pini porta al rifugio Spilios Agapitos (2100 m, 3 ore). Il rifugio dell'E.OX.O. gestito mirabilmente dalla guida alpina Kostas Zolotas è aperto da maggio a ottobre. Il moderno e confortevole complesso dotato di telefono (0352/81800) conta 90 posti letto. Dal piazzale del rifugio, che sorge su di uno spuntone di roccia, incantevole è la vista verso il mare e il retrostante anfiteatro di cime.

Al mattino, sempre per sentiero, si perviene alla linea spartiacque del massiccio; continuando in costante salita lungo il versante opposto, si perviene dopo 2 ore circa alla cima Skala (2866 m). Da questa elevazione si scende per il versante est per facili rocce e si traversa poi verso sinistra per una marcata cengia, che porta alla base dell'acrocoro sommitale.

Risalendo i gradoni rocciosi di una parete disposta ad anfiteatro si guadagna il filo di cresta e si continua per questo fino alla vetta principale dell'Olimpo: la Mitikas (2917 m - 0,30 min. da Skala). Da questo pinnacolo, che porta l'aureola della leggenda mitologica, lo sguardo spazia senza confini verso le vette circostanti e le altre catene montuose all'oriz-



zone, fino ad immergersi nel mare Egeo.

Variante all'itinerario «A»

Dal Rif. Agapitos si percorre il sentiero del precedente itinerario fin quasi al filo di cresta; all'altezza di un cartello indicatore si piega a destra per il rif. Giossios Apostoslidis (2760 m) e si percorre su cenge quasi sempre coperte da neve la zona chiamata Zonaria fin alla base della cima, che si raggiunge ricollegandosi con il precedente itinerario (3 ore dal rifugio, segnalazioni lungo il percorso).

Itinerario «B» (Litothoro - Rif. E.O.S. Diastavrosis - Rif. G. Apostoslidis)

Seguire l'itinerario «A» per 3 km oltre Stavros fino alla località «Diastavrosis» (cartello indicatore). A piedi si prende il sentiero che attraversando luoghi di eccezionale bellezza e passando per la località Petrostrounga e il passo Skourta (2485 m) porta all'Altopiano delle Muse, dove sorgono i due rifugi V. Pavlos (2650 m) e Giossios Apostoslidis (2760 m, ore 6,30 da Diastavrosis); il primo non è custodito. Al rif. G. Apostoslidis (80 posti letto) il sentiero scende alla base delle cime Stephani e Mitikas per poi proseguire verso il Rif. Agapitos. Raggiunta la base della Mitikas, proseguire verso la cima seguendo l'itinerario «A» (ore 1,30). Sempre dallo stesso rifugio possono essere raggiunte le cime Propheetis Ilias (2786 m, 30 min. e Stephani (2909 m, ore 2,30).

Itinerario «C» (Litothoro - Golna - Livadaki - Kalogeros - Cime Principali)

Questo interessantissimo, ma lungo e faticoso, itinerario è pochissimo frequentato. Esso prevede la partenza a piedi direttamente dall'abitato di Litothoro. Il sentiero, passando per la località Golna (1100 m), attraversa l'intero crinale sud est del gruppo e in un ambiente di rara selvaggità, toccando le cime Livadaki (2359 m) e Kalogeros (2701 m) porta all'acrocoro sommitale della montagna. Il carattere del percorso e la mancanza di rifugi lungo l'itinerario ne consigliano l'effettuazione solo con guida.

Da Elassona

Itinerario «D» (Vrissopoules - P.so Aghios Antonis Christaki - Skolio)

Percorso facile, frequentato soprattutto in inverno in quanto si presta alla pratica dello scialpinismo.

Dalla caratteristica borgata di Elassona (270 m), raggiungibile da Larissa (60 km), e da Katerini (69 km), si prosegue per Olimpiada (12 km) e il villaggio di Sparmo, da dove una strada bianca a continui tornanti porta alla località di Vrissopoules (1900 m), base militare di una unità alpina dell'esercito greco. È possibile piantare la tenda nelle vicinanze della base.

Il sentiero raggiunge l'altopiano del monte Aghios Antonis e, aggirata a sinistra la cima omonima, perviene al passo Aghios Antonis-Christaki. Proseguendo dal passo si perviene alla cima Skolio (2911 m). Continuando si raggiunge la sommità della Skala (2866 m) e da questa elevazione si perviene con l'ultima parte dell'itinerario «A» alla Mitikas (2917 m).

Traversate del gruppo

Interessanti traversate dell'intero gruppo possono essere effettuate cambiando opportunamente gli itinerari di salita e pernottando agli accoglienti rifugi E.O.S., S. Agapitos, G. Apostoslidis, sopracitati.

Flavio Celadon

(Sezione di Arzignano)

Bibliografia

Le Mont Olympe - Marcel Kurz - Editions Victor Atinger 1923 (reperibile presso la Biblioteca Nazionale del CAI - Torino)

The Mountains of Greece - George Sfikas, 1979 - Distribuito da: P. Efstathiadis & Sons S.A. 14, Valtetsiou Str. Atene - Tel. 3615011.

Olimpus - Associazione greca dell'Alpinismo E.O.S. Litothoro - Piazza Centrale

Grecia - Guida d'Europa, 1977 - Touring Club Italiano.



UN BICENTENARIO FONDAMENTALE NELLA STORIA
DELL'ALPINISMO E DELLE CONQUISTE UMANE
FESTA GRANDE PER IL MONTE BIANCO
LUIGI BERGOMI

Osannato celebrato discusso studiato amato scalato, il Monte Bianco si prepara a festeggiare un importante compleanno: l'8 agosto di quest'anno ricorre infatti il bicentenario della prima salita alla montagna più celebre delle Alpi, compiuta da Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat.

Naturalmente l'anniversario non sta passando inosservato: libri, lunghi articoli, convegni, mostre vanno preparando il terreno a quella che sarà l'estate più «bianca» degli ultimi tempi. Courmayeur e Chamonix hanno in programma una nutrita serie di manifestazioni per la prima quindicina di agosto, culminanti nella illuminazione notturna dell'intera via normale francese nella notte dell'anniversario; vi sarà poi la salita effettuata dalle guide di Chamonix con i costumi e le attrezzature usate dai primi salitori e la contemporanea salita alla cima da nove differenti vie, progettata questa volta dalle Guide di Cour-

mayeur. L'elenco potrebbe continuare a lungo; è certo che nelle valli a ridosso del massiccio questa estate non ci sarà tempo per annoiarsi, così come non si dovettero annoiare duecento anni fa gli abitanti della valle dell'Arve, spettatori e testimoni della prima grande impresa alpinistica.

Duecento anni fa: in un'epoca *rococò* e pre-rivoluzionaria, mentre Goethe attendeva alla seconda stesura del Werther e il trentenne Mozart raggiungeva ormai il vertice della propria maturità artistica.

Il massiccio del Bianco suscitava ormai da molti anni un grandissimo interesse negli studiosi e nei viaggiatori alpini dell'epoca. Il più famoso di questi, Horace Bénédic de Saussure ebbe un ruolo rilevante nel favorire la prima scalata. De Saussure, ricco uomo di scienze ginevrino e appassionato studioso ed esploratore delle Alpi (i suoi famosi *Voyages dans les Alpes*, pubblicati in quattro volumi

Nella pagina precedente: il M. Bianco, qui visto dal Glacier de Talèfre, domina con la sua mole imponente il paesaggio di ghiacci e granito, che costituisce l'inuguagliabile bellezza del Gruppo (Foto G. Gualco).

negli anni compresi tra il 1779 ed il 1796, rappresentano una pietra miliare della letteratura alpinistica) compì nella seconda metà del diciottesimo secolo numerose esplorazioni attraverso le Alpi Occidentali, gran parte delle quali però... a dorso di mulo; in effetti de Saussure non fu mai un grande camminatore e non si accinse a tentare l'ascensione al Bianco se non dopo aver lasciato scoprire ad altri la via percorribile. Egli fin dal 1760, appena ventenne, coltivò l'ambizione di esplorare il massiccio e proprio in quell'anno offrì pubblicamente tra i valligiani di Chamonix una cospicua ricompensa per la scoperta di una possibile via di salita alla cima. Ma nonostante questo incentivo, il primo serio tentativo di salita venne effettuato solamente quindici anni più tardi da un dilettante, Jean Nicolas Couteran, accompagnato da tre guide; questo tentativo portò molto probabilmente alla prima ascensione del Dôme du Goûter.

Un altro ginevrino ebbe grande rilievo nelle vicende legate al M. Bianco: Marc Théodore Bourrit. Anch'egli, al pari di de Saussure, rimase affascinato dalla visione e dalla frequentazione dell'intero massiccio e dedicò gran parte del suo tempo allo studio e alla descrizione della catena alpina, attraverso scritti e disegni divenuti ormai celebri, con particolare attenzione rivolta alla valle dell'Arve — ed a Chamonix specialmente — di cui egli divenne un vero esperto, tanto da procurarsi una fama di livello europeo.

Bourrit, tanto invidioso e vanitoso come uomo quanto mediocre e irresoluto come alpinista, non riuscì mai a giungere in cima al Monte Bianco. Tuttavia i suoi «autorevoli» scritti e il veleno contenuto in essi contribuirono in modo determinante ad alimentare le polemiche successive alla prima ascensione: polemiche ed inesattezze durate oltre un secolo, ascensione che vale la pena di ricordare.

Il pomeriggio di lunedì 7 agosto 1786 Michel Gabriel Paccard, ventinovenne medico del paese, e Jacques Balmat, ventiquattrenne povero diavolo cercatore di cristalli, entrambi chamoniardi, si diressero a sud ovest di Chamonix alla volta della Montagne de la Côte con l'intenzione di salire ancora verso la cima. I due erano attrezzati in modo sommario:

nessuna corda, bastoni ferrati lunghi quasi tre metri per superare i crepacci, guanti di pelle, un po' di cibo, forse una coperta per ripararsi durante l'inevitabile bivacco. Inoltre Paccard aveva con sé gli strumenti per effettuare alcune rilevazioni scientifiche attese in modo particolare, oltre che da Paccard stesso, anche da de Saussure: barometro, bussola e termometro.

Paccard e Balmat (come rileva giustamente Yves Ballu nel suo recente *Les Alpinistes*) avevano bisogno uno dell'altro: Balmat, desideroso di intascare il premio promesso da de Saussure al primo salitore, vedeva in Paccard un testimone attendibile, la cui dichiarazione — una volta a valle — avrebbe costituito prova d'autenticità della salita; Paccard viceversa, preoccupato della buona riuscita dell'ascensione e concentrato sui suoi esperimenti, aveva bisogno di un assistente in grado di affiancarlo nelle varie fasi della salita. Diverse, seppur complementari, le motivazioni dei due: Paccard desiderava più di ogni altro salire il Monte Bianco; oltre che dalla naturale ambizione egli era mosso da un sincero entusiasmo e dal desiderio di stabilire una volta per tutte il primato del Bianco sulle altre vette delle Alpi. Paccard era l'organizzatore della spedizione; egli aveva assunto Balmat, che gli si era offerto attratto soprattutto dal premio promesso ai primi salitori, più che dall'ascensione in sé. Durante la difficile salita fu Paccard a spronare in più di un'occasione il titubante compagno, spaventato in particolare dal cambiamento di direzione voluto sempre da Paccard, il quale, invece di dirigersi alla volta del Dôme du Goûter e della cresta delle Bosses, preferì piegare a sud est, verso l'inviolato Gran Plateau; nei mesi precedenti egli aveva infatti verificato con l'aiuto del cannocchiale la fattibilità di tale via. Ma questo successe l'indomani, 8 agosto, dopo che i due avevano passato un primo tranquillo bivacco nei pressi della cima della Montagne de la Côte.

Come risulta dagli scarni documenti, i due si alternarono nel battere la pista, anche se, come abbiamo detto, fu soprattutto Paccard il trascinatore. Dopo aver attraversato i Grands Mulets (ancora oggi una delle seraccate più

Qui sotto: H.B. de Saussure in un celebre ritratto di J.P. Saint Ours. A destra: J. Balmat e M.G. Paccard in due ritratti di Bacler d'Albe. In basso: un'ascensione al M. Bianco in un'antica stampa.





selvagge e affascinanti del gruppo) i due si diressero quindi verso il Grand Plateau e da lì nella direzione del famoso Ancien Passage Inférieur, al di sotto dei Rochers Rouges. La via percorsa da Paccard e Balmat oggi viene seguita molto di rado, considerata la sua pericolosità nel tratto appena descritto. È impressionante pensare come duecento anni fa due uomini attrezzati molto sommariamente e non a conoscenza di ciò che la montagna avrebbe riservato loro nel prosieguo della scalata, abbiano potuto compiere una simile ascensione: un'impresa — perché di impresa autentica si tratta — davvero straordinaria.

Una volta superati i punti più pericolosi dell'intera salita, i due si trovarono a dover affrontare l'ultimo facile tratto a pomeriggio ormai inoltrato. Verificata l'impossibilità di bivaccare in simili condizioni, Paccard decise di proseguire fino alla cima nella speranza di trovare su di essa un riparo di fortuna; e così i due percorsero quasi correndo gli ultimi metri di dislivello che ancora li separavano dalla cima, ostacolati da un forte vento che strappò il cappello a Paccard.

Fu proprio lui, il medico del paese, il primo ad arrivare in vetta, seguito dopo poco tempo dal suo compagno; egli riuscì a piantare nella



Nelle pagine precedenti: il versante settentrionale del M. Bianco, che domina Chamonix e su cui si svolse la prima ascensione (Foto G. Gualco); la cima con la cresta delle Bosses dal rifugio Vallot (Foto L. Bergomi); uno dei più grandiosi scenari del Gruppo, ripreso dalla Petite Aig. Occ. de Triolet, dove si vedono in un colpo solo le Grandes Jorasses, il Dente del Gigante e la cima del M. Bianco (Foto G. Gualco).

neve il suo bastone, cui attaccò il famoso fazzoletto rosso che fu visto a Chamonix dai testimoni a conoscenza del tentativo e incollati ai cannocchiali. Ma l'avventura non era ancora finita: effettuate brevemente le osservazioni scientifiche e constatata l'impossibilità di bivaccare sulla vetta, i due si risolsero a scendere rapidamente lungo l'itinerario di salita, lasciandosi scivolare pericolosamente sui pendii crepacciati; alla luce della luna piena raggiunsero verso mezzanotte la Montagne de la Côte, dove bivaccarono per la seconda volta, sicuramente esausti, ciascuno con una mano quasi congelata, con gli occhi arrossati, ma con il Bianco in tasca.

L'indomani, 9 agosto, i due raggiunsero nella prima mattina Chamonix con Paccard, ormai non più in grado di vedere causa la fortissima irritazione agli occhi, condotto da Balmat verso casa. È in questo modo si concluse la parte più bella e che vale la pena di ricordare della vicenda. Dopo cominciarono le polemiche; nei giorni successivi all'ascensione Jacques Balmat andò a Ginevra, dove incontrò Bourrit e de Saussure; a questi egli raccontò una versione del tutto personale della vicenda, attribuendosi l'individuazione della via percorsa e dicendo di essere giunto da solo in vetta, causa un malanno occorso a Paccard poco sotto di essa: una volta aiutato il dottore a riprendersi, entrambi, secondo il racconto di Balmat, raggiunsero una seconda volta la cima.

Balmat era un uomo piuttosto scaltro e il suo comportamento va letto come il tentativo di scaricare Paccard per poter tenere per sé la ricompensa prevista senza doverla spartire con altri. Se de Saussure rimase piuttosto perplesso dal racconto di Balmat, Bourrit viceversa approfittò dell'insperata occasione per poter infamare Paccard, l'uomo che lo aveva preceduto nella corsa alla montagna; Bourrit invidiava molto Paccard e non esitò a scrivere e rendere pubblico un *pamphlet* sulla salita in cui il ruolo giocato dal medico chamoniardo appare ridicolo; in questo modo inoltre Bourrit riuscì ad «informare» per primo il mondo esterno della salita al Bianco senza farsi precedere (anche in questa circostanza) da un giovane quasi sconosciuto medico di Cha-

Nella pagina accanto: sullo sperone della Brenva, in uno dei più impressionanti ambienti d'alta montagna di tutte le Alpi (Foto G. Gualco).

Nella pagina successiva: l'Aiguille Verte e il Dru, fantastica architettura su cui si sono scritte alcune delle pagine più esaltanti dell'alpinismo. E la storia continua..... (Foto G. Gualco).

monix, che dalla mai avvenuta pubblicazione della sua relazione autentica contava di trarre i giusti e meritati riconoscimenti. De Saussure non prese posizione a favore di Paccard, forse seccato dal fatto che costui, concentrato sulla relazione da scrivere, non gli offrì la collaborazione richiesta per effettuare rilevazioni scientifiche nella zona dopo la salita. In questo modo la tesi di Bourrit ebbe una larga eco e a nulla valsero le proteste di Paccard, che rimase inascoltato. Balmat per tutti divenne addirittura «Jacques Balmat dit le Mont Blanc», di Paccard quasi nessuno si ricordò più e intanto si succedettero, negli anni, le ascensioni più o meno celebri (di cui dirò tra un momento) e le polemiche tra gli storiografi alpini: la verità sulla prima ascensione tardò ad affermarsi e si dovettero attendere i primi anni di questo secolo per vedere riconosciuti a Paccard i propri meriti.

Tutto sommato, la storia della conquista del Bianco appare già «tipica» e «moderna»: un'impresa eccezionale sorretta da uno «sponsor» (de Saussure), caratterizzata da un forte spirito di emulazione e seguita dalle inevitabili polemiche; da questo punto di vista l'alpinismo, che nacque proprio in quell'occasione, non è cambiato poi molto. Ciò su cui è più bello riflettere è però la grandezza e la novità dell'impresa di quei due uomini, proiettati veramente verso l'ignoto, in grado di contare esclusivamente sulle proprie forze e sulla loro fede. Non corde né scale, ma solamente il desiderio sublime di andare lassù a vedere *oltre il colle*.

Ora la via era aperta: era provato che un uomo poteva resistere a simili altezze senza particolari conseguenze. E così, quasi in progressione geometrica, il Monte Bianco nel giro di qualche anno divenne terreno di gioco privilegiato.

Nel 1787 de Saussure, a capo della prima spedizione «himalayana» composta da venti persone, salì in vetta al Bianco dove riuscì a compiere importanti osservazioni scientifiche. Nel 1808 fu la volta della prima donna, la ventottenne Marie Paradis. Nel 1820 si ebbe la prima disgrazia divenuta famosa lungo l'itinerario dell'Ancien Passage, dove persero la vita tre guide; sette anni più tardi, anche a se-



guito di tale tragedia, si cercò e si individuò la nuova via del Corridor attraverso il Colle della Brenva. Per vedere arrivare in vetta il primo italiano si dovette attendere il 1840, quando attraverso la via del Corridor il patriota Giuseppe Imperiale Principe di Sant'Angelo dei Lombardi raggiunse la cima e — narrano le cronache — credette di individuare da essa perfino Venezia! Le ascensioni compiute da dilettanti senza guida ebbero inizio nel 1855 con la cordata inglese composta, tra gli altri, dal reverendo Charles Hudson, che percorse la via del Gran Plateau e del Mur de la Côte. Alla prima invernale partecipò anche una donna: novant'anni dopo la prima salita l'inglese Mary Isabelle Straton si rese protagonista della notevole impresa assieme al marito e ad un'altra guida di Chamonix.

Il versante sud della montagna, più difficile e articolato, venne percorso ed esplorato con alcuni decenni di ritardo: la prima salita certa da Courmayeur, attraverso il Col du Midi, il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit, fu compiuta nel 1863 ad opera dell'inglese Head accompagnato da tre guide. Dopo solo due

anni fu la volta dello Sperone della Brenva, l'attuale via Moore, scalato da una comitiva inglese.

Nel frattempo anche gli importanti satelliti del Bianco e le altre montagne del gruppo venivano saliti lungo itinerari divenuti ormai classici e da personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Basti pensare — alla rinfusa e facendo un torto ai moltissimi non citati — ai nomi dei Rey, di Knubel, Whimper, Graham Brown, Walker, i fratelli Gugliermi, Gervasutti, Cassin, Boccalatte, Crétier, Rébuffat, Bonatti, fino ad arrivare agli ultimissimi anni e agli *exploits* di Casarotto, Piola e Boivin.

Il Monte Bianco è stato anche teatro di terribili disgrazie, che spesso hanno avuto un'eco maggiore delle imprese compiute sul massiccio. Lo stesso Bonatti — personaggio assolutamente eccezionale e scopritore di moltissimi itinerari di rilievo nel gruppo — fu l'involontario protagonista di due differenti incidenti che videro perire in circostanze assurde i francesi Henry e Vincendon (dopo un tentativo in invernale lungo l'itinerario della



Pera nel 1956) e in modo altrettanto drammatico quattro alpinisti italiani e francesi nell'ormai celebre tentativo al Pilone Centrale del Frêne (1961).

Più di ogni altro massiccio delle Alpi, il Bianco presenta a quote considerevoli la possibilità di salite di grande soddisfazione e impegno sia di roccia sia di ghiaccio e misto; per questo motivo esso continua ancor oggi a esercitare un richiamo ineguagliabile per gli alpinisti di ogni Paese. E se è vero che la sua via di salita più semplice — la normale francese — altro non è se non una lunga e faticosa marcia attraverso piste ben battute, è altrettanto vero che in ogni tempo ci si dovrà avvicinare ad esso con rispetto e con modestia. E lungo i suoi fianchi, silenziosamente, ci si continuerà ad arrampicare per chissà quanto

tempo ancora, meravigliandosi della ritrovata armonia tra se stessi e la montagna e riscoprendone lo stupore e l'incanto.

Luigi Bergomi
(Sezione di Milano)

Nota: la scrittura di questo articolo mi ha impegnato in una divertente ricerca bibliografica, soprattutto per quanto riguarda la cronaca della prima storica ascensione al M. Bianco; su tale argomento esiste uno splendido libro, *La prima ascensione del Monte Bianco* di T. Graham Brown e G. De Beer tradotto e pubblicato in Italia nel 1960 dall'editore Martello, ormai esaurito e pressoché introvabile. Un recente libro, capace di offrire un buon quadro di insieme sull'intero gruppo è quello di F. Fini, *Monte Bianco: duecento anni*, edito nel 1985 da Zanichelli. Lascio comunque alla curiosità e alla passione dei lettori la ricerca di tutte le notizie relative alla magnifica montagna, consigliandoli magari di andarsi a sfogliare le vecchie annate della nostra *Rivista*.



UNA SALITA AL FUJI, MONTAGNA SACRA

ONOFRIO DI GENNARO

Nella pagina precedente: il Fuji dal Lago Ashino (Foto Japan Air Lines). Nella pagina accanto: un passaggio attrezzato presso la cima e l'osservatorio vulcanico sull'orlo del cratere (Foto O. Di Gennaro).

Il Fuji-Yama lo si vede da ventidue prefetture e coi suoi 3776 m è la cima più alta del Giappone. Coperto in tutto o in parte di neve, il Fuji è sempre emozionante per chi lo vede la prima volta. Un saggio giapponese diceva: «Il Fuji non è bello perché è regolare, ma perché è profondo».

Gli artisti confessano di essere attratti da questa montagna così bella e la sua geometria perfetta è estremamente difficile da fissare sulla tela. Oggi in Giappone è difficile sottrarsi alla sua immagine: è una marca di film, una rete televisiva, un gruppo di banche, un tipo di gelato... ma soprattutto è un simbolo nazionale. Ogni anno, quando viene aperto per le ascensioni e cioè dal primo luglio al 31 agosto, centinaia di giapponesi salgono la Montagna Sacra. E così anch'io, durante un viaggio in Estremo Oriente, mi sono sentito avvinto da questo meraviglioso vulcano. È dal finestrino del «bullet train» (il treno proiettile), sul tratto Osaka-Tokyo, che vedo per la prima volta il profilo del Fuji, quasi avvolto dalla nebbia. Il mio primo pensiero è di portarmi lassù.

A Tokyo subito mi organizzo per andare alle falde del Fuji. È il 7 agosto: saluto mia moglie Elena e gli altri quindici compagni del viaggio cino-giapponese e alle 18,30 sono sulla corriera che mi porterà al lago Kawaguchi, a 1700 m, dove arrivo alle 21 dopo 150 chilometri percorsi quasi tutti al chiaro di luna. Il Fuji si delinea immenso con i suoi quasi 3800 m in un tersissimo cielo stellato. Non avendo né carta topografica, né guida specifica per l'ascensione del Fuji, mi accodo a un gruppo di giapponesi ottimamente equipaggiati con caschi muniti di torce elettriche, lanterne, giacche a vento d'alta montagna: ho la sensazione che si stia per intraprendere una spedizione speleologica.

Con passo calmo e «capatosta»

Si parte. Il passo dei miei occasionali compagni di salita è piuttosto sostenuto, faccio un po' fatica a tenergli dietro, ma pensando ai 2100 m di dislivello che mi separano dalla vetta conservo il mio passo regolare.

Infatti sui 3000 m noto che alcuni giapponesi, molto affaticati, cominciano a cedermi il passo e per un momento penso alla grande efficacia del «pole-pole» (pian-piano) kilimanjariano, che mi portò sul Kibo in novembre. Sono le quattro, una fitta nebbia viene su dal golfo di Yokohama, accompagnata da un forte vento. Da un cartello altimetrico apprendo che mi trovo a quota 3400. I giapponesi da una quindicina sono rimasti in cinque, ma da quello che riesco a capire, tramite il poco d'inglese con cui comunichiamo, hanno intenzione di sostare all'ultimo rifugio situato a 3600 m. Sono le cinque, la nebbia e il vento si intensificano e i giapponesi anziché proseguire decidono di scendere al rifugio di quota 3200; lì attenderanno che le condizioni atmosferiche migliorino. Resto solo. Fortunatamente un po' di chiarore mattutino mi permette di fare a meno della torcia elettrica e così, con la mia abituale «capatosta» e con tanta fatica, riesco a pervenire sotto l'orlo del cratere nel suo punto più basso, a quota 3650.

L'accoglienza dei monaci.

Un vento fortissimo, accompagnato da nevischio, mi fa riparare nel provvidenziale rifugio-tempietto situato a quota 3600, quasi sotto la base del cratere. Qui trovo alcuni giovani monaci scintoisti intenti alle loro pratiche religiose, ma appena mi scorgono (sono stremato per la fatica e il freddo intenso) subito si prodigano per rifocillarmi. Mi preparano una tazza di tè bollente e mi offrono dei loro tipici dolcetti. Mi pongono tante domande, per me incomprensibili, ma riusciamo ad intenderci con gesti e amabili sorrisi. Molto affettuosamente mi donano una tavoletta di legno di pino rosso su cui hanno scritto (naturalmente nella loro lingua) il benvenuto sulla Montagna Sacra, auguri di saggezza e longevità, nonché la data del mio arrivo, cioè l'8 agosto '59 (che sono gli anni da quando regna l'imperatore Hiro Hito).

È giorno ormai, ma la nebbia è sempre lì persistente. Verso le 9,30 si dirada un po', saluto gli ospitalissimi monaci e riprendo a salire. Dopo un'ora e mezzo di dura salita (la quota si fa sentire), giungo sulla cima del Fuji. Il



Buon Dio, come ricompensa delle mie undici ore di salita, fa dileguare per alcuni minuti il nebbione che avvolge tutta la sommità del monte, in modo che io possa godere e ammirare, in tutta la sua imponenza, il suo profondo cratere.

Il Fuji è un vulcano spento, ma la presenza costante dei nuvoloni di vapore, che fuoriescono dalle sue strapiombanti pareti interne, dà l'impressione che esso sia in piena attività. Effettuo il giro del cratere, facendo, ove è possibile, qualche breve discesa nel suo interno. Sono le tredici e trenta, comincio a scendere. La nebbia riappare, ma lo stato d'animo è eccellente. Quanto avevo così duramente percorso in salita adesso è piacevolmente disceso con saltellante passo «vesuviano». Purtroppo a metà discesa mi accorgo che sto «svallando»: il mare che durante la notte vedevo alla mia sinistra, ora si presenta quasi frontalmente. Ormai l'errore è stato commesso e devo soltanto affidarmi alla buona stella.

L'aiuto dei boscaioli

Entro nel folto della lussureggiante e intricatissima vegetazione che avvolge le pendici del monte e mi trovo in una zona dove non ci sono sentieri d'accesso al Fuji. Dopo ben tre ore di peregrinare, finalmente odo delle voci e poi intravedo, attraverso gli alberi, delle capanne: è un piccolo villaggio di boscaioli. Questi appena mi vedono, cominciano a sorridere benevolmente e intuiscono il mio piccolo dramma di europeo «fuori rotta». A voce non riusciamo per niente a comprenderci; tiro fuori dalla mia tasca il biglietto di ritorno del bus per Tokyo e finalmente si instaura qualche cenno di comprensione. Uno di loro prende un ramo e traccia sul terreno due cro-

cette: una indica il punto dove sono e l'altra il punto dove dovrei essere. Risultato: sono a una cinquantina di chilometri di distanza dalla fermata del bus. Cerco di far capire ai simpatici e ineffabili boscaioli che se non riesco a prendere la corriera per Tokyo, il mio riagganciamento al gruppo, che l'indomani parte per la Cina, è compromesso. Il tutto viene da me espresso con le braccia in movimento come se volessi librarmi in volo. Metto a loro disposizione tutti gli «yen» in mio possesso (7000 yen, equivalenti a circa sessantamila lire italiane) purché mi portino alla corriera. Con calma olimpica, sono in cinque o sei, si siedono per terra «all'orientale» e dopo mezz'ora di pacato conciliabolo si alzano e si dirigono verso una capanna nel fondo del villaggio; dopo un po' ne vengono fuori con una vecchia moto con annesso side-car dall'indefinito colore: sembra un residuo dell'ultima guerra. Uno di loro vi monta su e poi, con molto garbo, mi invita a prendere posto nel side-car; così a motore spento, perché il serbatoio è privo di benzina, su una strada che è pressappoco una mulattiera, scendiamo a valle.

Due proverbi giapponesi.

Non senza difficoltà riusciamo a trovare una macchina a noleggio, che dovrà portarmi al bus. Prima di mettermi in macchina, cerco con tutte le mie, ormai residue, forze di ripagare il gentilissimo motociclista-boscaiolo, ma lui, sfoderando il suo più bel sorriso accompagnato dal rituale inchino, mi saluta con molta discrezione. Da parte mia lo ringrazio di cuore di quanto lui e i suoi compagni hanno fatto per me; anche se mi sto esprimendo in italiano, ho la strana convinzione che mi



Una veduta invernale del Fuji, montagna sacra e presenza caratteristica del paesaggio giapponese (Foto Japan Air Lines).

Qui sopra: un tempio shintoista alle falde del Fuji (Foto O. Di Gennaro).

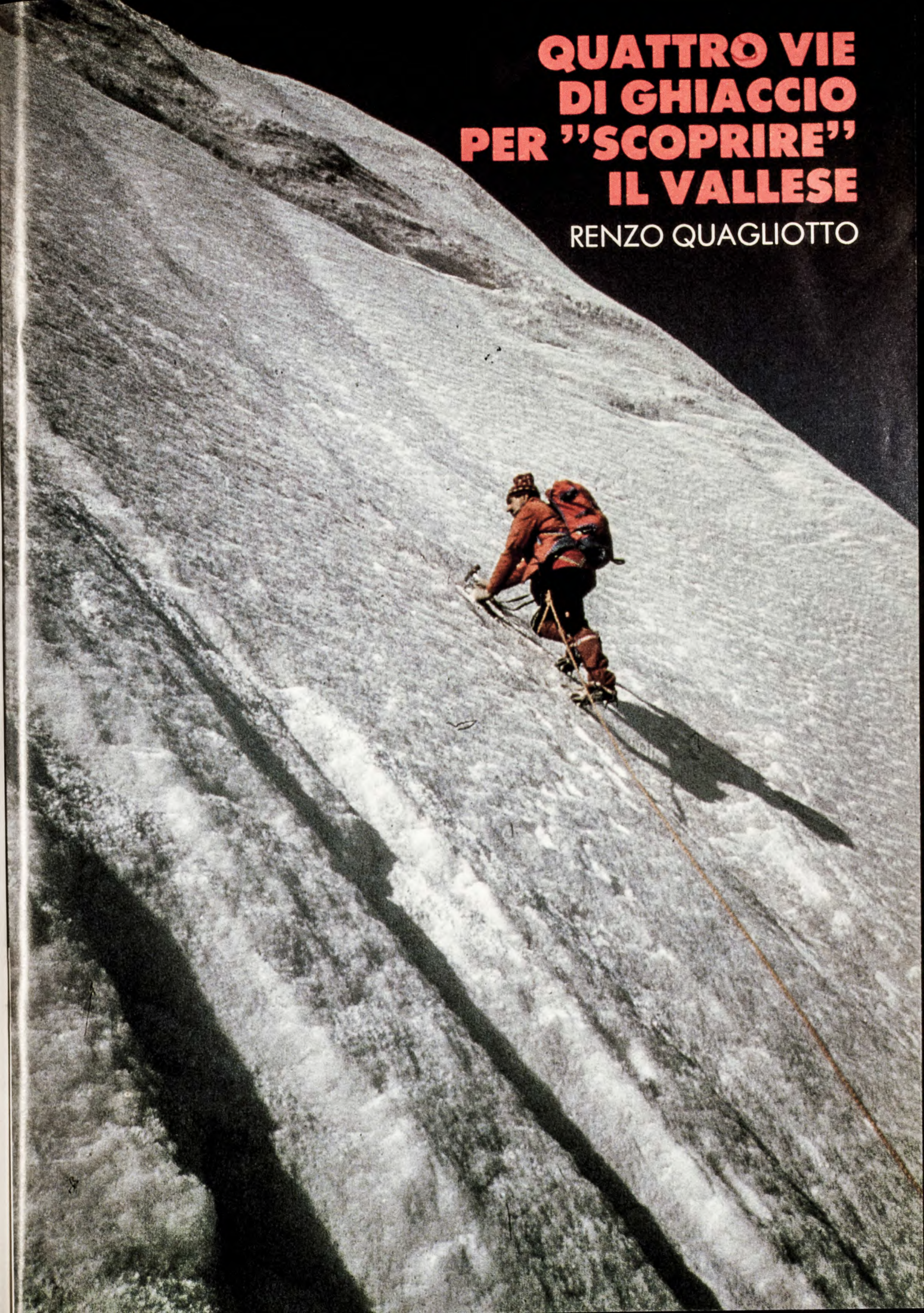
stia comprendendo. Mi sistemo in macchina e tra un colpo di sonno e l'altro, alternato da qualche raro momento di lucidità, mi accorgo che il conducente dell'auto ce la sta mettendo tutta per farmi giungere in tempo al bivio lago Kawaguchi-Tokyo per prendere la corriera. Infatti ci riusciamo, cinque minuti prima del suo arrivo.

Sono finalmente sulla corriera che mi porterà a Tokyo. Lungo il percorso mi vengono alla mente due significativi proverbi giapponesi concernenti il Fuji-Yama. Il primo dice: «Il Fuji è più bello a vedersi da lontano che da vicino». Il secondo dice: «Il saggio sale al Fuji una volta, un folle soltanto lo farebbe due volte». Risultato: lo scrivente l'ha visto più bello da vicino e da buon folle lo rifarebbe ancora.

Onofrio Di Gennaro
(Sezione di Napoli)

**QUATTRO VIE
DI GHIACCIO
PER "SCOPRIRE"
IL VALLESE**

RENZO QUAGLIOTTO



Nella pagina precedente: sulla parete nord est del Weisshorn. Nella pagina accanto: il Weisshorn con le seraccate del Bisgletscher, che sovrastano il paese di Randa.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di R. Quagliotto.

Ormai fa notizia solo l'impresa extraeuropea; dall'alpinismo al trekking, all'esplorazione. È un via vai di persone che con l'appoggio di ditte produttrici annunciano vie impossibili, traversate a 8000 metri senza ossigeno, ecc. Non si sfoglia infatti rivista che non riporti splendidi servizi giornalistici di imprese alpinistiche in ogni angolo della Terra: le distanze sembrano non contare e anche gli eventuali problemi economici, per chi ha un po' di fantasia, sono superabili.

Vi è l'opinione che tutto, o quasi tutto, sia stato fatto sulle Alpi, ma a mio giudizio è una conclusione superficiale, che si lascia condizionare dalla moda dell'extraeuropeo.

Esistono, per esempio, zone del Vallese, nella vicina Svizzera, dove vi sono ancora possibilità di vivere nuove e interessanti avventure e anche compiere prime ascensioni. Vi sono comprese innumerevoli cime dalle forme ardite e imponenti pareti ghiacciate e alla base, tutt'intorno, gigantesche distese di ghiaccio.

Da uno sguardo complessivo delle nuove vie aperte negli ultimi anni, notiamo come vi sia stata una notevole attività alpinistica da parte di alcuni attenti ghiacciatori in questo eccezionale settore delle Alpi Pennine, che comprende tra il passo del Gran S. Bernardo e il Passo del Sempione ben 23 colossi oltre i 4000 metri.

Per l'Italia, in particolare, emergono alcuni alpinisti del gruppo torinese con in testa Gian Carlo Grassi; per la Francia l'onnipresente Patrick Gabarrou e lo svizzero Pierre Alain Steiner. Per quanto mi riguarda, con l'amico Beppe Bonfanti ho individuato e realizzato quattro bellissime nuove vie, tutte su ghiaccio e misto: sulla parete nord ovest del Weissmies, sulla Nord del Fletschhorn, sulla Nord del Mont Blanc de Cheilon e un'altra di eccezionale bellezza sulla parete nord est del Weisshorn, con un dislivello di mille metri.

Di queste notevoli possibilità alpinistiche mi sono accorto negli anni 80-83, durante i numerosi raid sui monti del Vallese per raccogliere il materiale fotografico e descrittivo dei volumi «Scalate su ghiaccio nelle Alpi»: segreti sogni che gelosamente conservo nella

fantasia e che realizzo di tanto in tanto, appena il tempo libero e le previsioni meteo me lo consentono. Ve ne faccio parte in questo articolo, perché altri ne possano godere.

Renzo Quagliotto
(Sezione di Milano)

Weisshorn 4505 m

Parete nord est

Nuova via diretta, R. Quagliotto, G. Bonfanti, c.a. il 17-7-83.

Dislivello: 1005 metri (da 3500 a 4505 m).

Difficoltà: D sup.; via di ghiaccio.

Tempi: da Randa poco prima di Zermatt (Vallese, Svizzera) fino al rif. Weisshorn (2922 m) ore 3,30-4. Dal rifugio ai piedi della parete nord est, ore 3. Tempo primi salitori ore 7.

Accesso: attraverso il Passo del Gran S. Bernardo o del Sempione, Visp e la valle di Zermatt fino al paese di Randa. Sentiero dai pressi della stazione ferroviaria. Dal retro del rifugio dapprima su sentiero, poi superare il ripido pendio nevoso in direzione del colle più alto che interrompe la continuità della cresta est, che scende dalla cima (importante: non lasciarsi ingannare dal colle più basso e comodo!); scendere sul versante opposto per pendio ghiacciato, costeggiando la parete rocciosa, fino a raggiungere il secondo canale innevato, attraverso il quale si arriva nell'anfiteatro glaciale alla base della parete nord est.

Itinerario: si attacca sulla verticale della cima, lungo un canalino ghiacciato inciso nel mezzo dello sperone roccioso. Salire sempre dritti sfruttando gli scivoli nevosi a destra dello sperone roccioso centrale, che si esaurisce quasi in vetta. Pendenza 50°-55°.

Nota: itinerario in ambiente grandioso, da attaccare solo con tempo sicuro e prestissimo a causa dell'orientamento della parete.

Discesa: per la cresta est.



Mont Blanc de Cheilon 3869 m

Parete nord est della cima est (3827 m).

Nuova via diretta: R. Quagliotto, G. Bonfanti c.a. il 3-11-84.

Dislivello: 600 m (da 3227 a 3827 m).

Difficoltà: TD; via di ghiaccio e misto.

Tempi: dalla diga del Lac des Dix al rifugio des Dix (2928 m) ore 3; dal rifugio all'attacco della via ore 0,45.

Tempo primi salitori ore 13 (con bufera), in condizioni normali sono sufficienti 6 ore.

Accesso: da Aosta attraverso il Passo del Gran S. Bernardo - Martigny e Sion, (Vallese, Svizzera) e la valle d'Héremance fino alla diga del Lac des Dix e all'omonimo rifugio.

Itinerario: il percorso è evidente e segue tutto il canale ghiacciato al centro della parete nord est, con pendenza 55°-60°.

Nell'ultimo tratto l'ascensione si sposta a destra lungo un poco marcato sperone roccioso (V e misto).

Discesa: lungo il versante est, poi nord, contornando tutto l'anfiteatro glaciale.

Weissmies 4023 m

Parete nord ovest

Nuova via: G. Bonfanti, M. Spadaro, c.a. il 5-7-81.

Dislivello: 450 metri (600 complessivi).

Difficoltà: D (via di ghiaccio).

Tempi: dall'arrivo della funivia al rif. Weissmies (2726 m) ore 0,45. Dal rifugio all'attacco della via ore 1,30.

Accesso: Dal Passo del Sempione si giunge a Visp (Vallese, Svizzera). Si risale la Vispertal (strada per Zermatt) fino a Stalden, da cui si devia per Saas Grund.

Itinerario: dal rifugio seguire le indicazioni per la via comune al Weissmies, che passa alla base del roccione antistante il rifugio, quindi puntare direttamente alla base della parete nord. L'attacco è situato sotto la verticale del seracco di sinistra. Salire dritti per scivoli nevosi e canalini ghiacciati fino in prossimità del seracco sommitale e imboccare un evidente corridoio alla sinistra del seracco (70°), che termina in vetta.

Discesa: lungo la cresta ovest, via normale.



Nella pagina accanto: in alto, il Mont Blanc de Cheilon da nord; in basso, la parete nord ovest del Weissmies.
 In questa pagina: la parete nord del Fletschhorn, con il Rossbodengletscher.



Fletschhorn - Cima Orientale 3930 m

Parete nord della cima orientale

Via diretta: R. Allenbach, H. Von Kaenel, H. Mueller (dicembre 1971). Prima ripetizione Quagliotto R., Bonfanti G. - c.a. il 5-9-82.

Dislivello: 730 m (da 3200 a 3930 m).

Difficoltà: D sup.; via di ghiaccio.

Tempi: dall'alpeggio di Rossboden (1922 m) al posto di bivacco ai piedi del ghiacciaio ore 2; oppure bivaccando al colle (3012 m), se libero da neve, ore 3. Dal colle all'attacco della via ore 1.

Accesso: da Domodossola per la strada del Sempione si raggiunge la località di Eggen poco oltre il villaggio di Simplon, dove inizia la carrozzabile per l'alpeggio di Rossboden. Qui parte il sentiero che costeggia la morena, sulla sinistra del torrente, che aggirando la seraccata conduce al colle posto sulla destra del ghiacciaio.

Itinerario: si attacca sulla verticale della cima orientale. La prima fascia rocciosa si supera

verso l'angolo destro, lungo un canale ghiacciato (60°). Risalire il pendio mediano superando la seconda fascia rocciosa e continuare la salita spostandosi di poco verso destra, all'imbocco della depressione rocciosa che conduce alla base del seracco (non pericoloso); lo si evita aggirandolo sulla sinistra, per riprendere lo scivolo ghiacciato che termina in vetta (ore 5,30).

Discesa: seguire per un breve tratto la cresta est, quindi calarsi per il sottostante scivolo nevoso (nord) e raggiungere la cresta nord est che conduce alla base della parete nord.

Bibliografia

Buscaini G. Alpi Pennine, CAI - T.C.I. 1°, 2° Vol., Milano 1970-71.

Kurz M., Brendt M. - Guides des Alpes Valaisannes, CAS - 4 Volumi, 1970-77.

Quagliotto R., Scalate su ghiaccio nelle Alpi 1°, 2° Vol., Milano 1981-1983.

Vanis E. - Gogna A. - Cento pareti di ghiaccio nelle Alpi, Bologna 1984

L'ALPINISMO DI ANNE LISE ROCHAT

ARMANDO BIANCARDI

Anne Lise Rochat è nata a Torre Pellice (Torino) il 31.7.48, da madre francese e padre italiano, ma da tempo risiede nel capoluogo torinese. Il nonno paterno era svizzero e con ciò ecco spiegato il cognome.

Il padre andava in montagna ed è con lui che ha cominciato a fare delle camminate e dello sci-alpinismo (per parecchi anni a Chamonix e in Svizzera). Lo zio era l'accademico Willy Jervis, caduto da partigiano. Ed è anche stata la sua figura a ispirare la nostra Anne Lise. Al ricordo di questo zio sorge ora il rifugio omonimo in Val Pellice.

Verso il 1974, cioè a ventisei anni, la Rochat ha cominciato ad arrampicare. Ma la sua attività maggiormente di rilievo inizia dal 1978. Vale a dire, relativamente tardi. Essa è stata la terza donna a entrare nell'Accademico italiano dopo la Buscaini e la Valdo, nel 1984.

La Rochat è insegnante di lettere in una Scuola Media di Venaria (cintura di Torino). All'insegnamento scolastico essa si dedica con passione e interesse rinnovato. D'altra parte la professione le lascia, come si risà, due buoni mesi di vacanze all'estate.

Anne Lise Rochat ha iniziato la sua attività alpinistica nella Scuola di roccia del CAI di Pinerolo, dove è stata istruttrice per qualche anno e per un biennio è stata istruttrice alla Scuola Gervasutti del CAI di Torino.

Nella sua carriera essa riconosce che è stata fortunata per aver avuto dei compagni validi sul piano tecnico, ma soprattutto validi sul piano umano. Essa ha arrampicato, fra gli altri, con Sandro Gogna, con Marco Bernardi, con Gian Carlo Grassi, con Gianni Comino e con Gian Piero Motti.

Ma ora, più che le chiacchiere, interessa l'azione.

Delle salite di VI all'attivo della nostra Anne Lise Rochat ne citeremo una decina. E precisamente: El Sergent (Gran Paradiso), Diedro del Mistero, da sottolineare, in «femminile», con Laura Ferrero e tutta da capocordata; il Petit Dru, diretta Americana; il Grand Capucin, via Bonatti e via degli Svizzeri alla parete sud, quest'ultima a comando alterno; il Becco di Valsoera (Gran Paradiso), Diedro Giallo; in Scozia il Ben Nevis, Orion Face Directe Route; in Dolomiti la Cima Scotoni, via dei

Fachiri, la Torre Trieste, via Cassin e la Marmolada, via Micheluzzi.

Le possibilità di «prime ascensioni» di rilievo in questi tempi sono ridotte al lumicino. Eppure, della Rochat possiamo citarne tre, tutte di V: Cresta di Prosces (Gran Paradiso), parete est; Torre M. Celeste alla Rognosa d'Etiache (Cozie), parete sud est; Bec Forçu (Rosa - Sottogruppo Testa Grigia), spigolo sud ovest, anche se da seconda.

L'alpinismo della Rochat è un alpinismo completo. Esso passa con agevolezza dalle scalate di ghiaccio alle arrampicate su roccia, dal Bianco alle Dolomiti.

Per le scalate di ghiaccio, esemplificando, ne citeremo tre: il Pilier d'Angle, via Dufour-Fréhl (uscita Boivin); il Ciarforon, via Chiara e il Breithorn Orientale, via Mellano, tutte da seconda.

Di misto, menzioneremo solo l'ascensione allo Schwarzhorn (Rosa), per il Canale Est a comando alterno.

Nelle salite occidentali è difficile seguire per filo e per segno Anne Lise Rochat. Comunque ne riporteremo una dozzina che ci sembrano più caratteristiche dell'ambiente. Metà sono state condotte a comando alterno. Esse sono: il Mont Blanc du Tacul per il Couloir Gervasutti nonché per il Pilier Gervasutti; il Bianco per l'Innominata e lo Sperone Brenva; il Mont Maudit per la Kuffner; il Dent de Jetoula per la cresta sud; l'Aiguille de Triolet, via Gréloz-Roch (variante Contamine); il Pilieri a Tre Punte, via Mellano; l'Aiguille de Blaitière, via J. Brown; l'Aiguille du Moine, via Contamine; i Grands Charmoz, via Cordier; la Pointe Lachenal, ancora via Contamine e, non ultima, l'Aiguille de Roc, via Cordier.

Nelle invernali, venne superata la via Coolidge alla Nord del Viso a comando alterno con Laura Ferrero e un gruppo di ascensioni di V in Scozia, al Ben Nevis e al Creag Meaghaidh ma, soprattutto, al Mont Blanc du Tacul la via Gabarrou-Albinoni, parimenti di V. A fianco delle scalate invernali, ecco poi esprimersi lo sci-alpinismo di cui citeremo un solo «quattromila»: la Dent d'Hérens.

Sulle Marittime, sulle Cozie, sul Gran Paradiso e sul Bianco la Rochat ha compiuto nu-



Anne Lise Rochat all'attacco della via Tissi al Campanile di Brabante (Civetta) e su una cascata di ghiaccio in Val Germanasca (Foto P. Crivellaro).



merosissime scalate di V (e si sa che il V moderno equivale suppergiù al vecchio VI) per la maggior parte da seconda, ma anche a comando alternato. Queste salite sono grosso modo centoventi.

Comunque, di tutte le imprese di Anne Lise Rochat assumono particolare importanza quelle in «cordate femminili» compiute ognuna a comando alterno con Laura Ferrero, o con Bénédicte Reynaud, o con Alessandra Gaffuri, o con Renata Rossi: Dente del Gigante, via Burgasser; Aiguille du Peigne, via Vaucher; Trident du Tacul, via Lépiney; Pan di Zucchero (Civetta), via Schober-Liebl; Torre Venezia, via Tissi; Couloir Gervasutti alla Tour Ronde e via Gervasutti al Petit Capucin. Ma, in modo speciale, particolare importanza assume la spedizione italiana, interamente «femminile», al Monte Meru (6672 m) nell'Himalaya indiano, dove venne seguita la via dei Giapponesi e fu raggiunta la quota di 5800 metri; alla vetta si rinunciò per le avverse condizioni atmosferiche e il poco tempo a disposizione. Delle nostre Alpi Centrali, che la Rochat ha pure visitato, citeremo il Pizzo Cengalo per lo spigolo Vinci.

Delle arrampicate in Dolomiti ne citeremo una mezza dozzina compiute da seconda: Marmolada, via Vinatzer; Piz Ciavazes, via Micheluzzi con variante Buhl e diedro Vinatzer; Brenta Alta, via Livanos; Crozzon di Brenta, via delle Guide; Campanile Basso, via Graffer; Piccolissima di Lavaredo, via Cassin.

Quanto alle salite in Delfinato della Rochat, anche qui ne citeremo solo tre: l'Aiguille Dibona, diretta Madier; l'Aiguille de Sialouze, via Guibert-Prangé e la Meije, Couloir des Corridors (di ghiaccio).

In tutta questa attività, da notare che la Rochat non ha mai avuto mire velocistiche. Gli orari ridotti non la interessano.

Non molto alta di statura, è un'arrampicatrice di tipo leggero.

Essa conosce un mucchio di palestre: oltre a quelle pinerolesi e torinesi, il Verdon, il Vercors, le Calanques, Finale, la Sardegna e la Corsica e, qua e là, le cascate di ghiaccio.

Armando Biancardi
(Sezione di Torino)



DUE ITINERARI DI TRE GIORNI
IN VALLE AURINA E NELLA TAUERN TAL

**DI MALGA IN MALGA
NELL'ABBRACCIO DEI GHIACCIAI**

FABIO CAMMELLI



Il mare di ghiaccio dello Schlaten Kees dall'Alte Prager Hütte (2489 m, seconda tappa del St. Pöltener Westweg). Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Cammelli.

l'estate: è un paesaggio di aria, di luce, di acque vive e prati ben pettinati, rustiche borgate, poggioli colmi di fiori, suoni ovattati di campani e in lontananza ghiacciai e cime innevate.

Questa stessa armonia di una natura in accordo con l'opera dell'uomo la si può ritrovare in Austria. Dalle nevi perenni degli Alti Tauri, e più precisamente dal mare ghiacciato del Gross Venediger scende verso il piano una vallata altrettanto bella: è l'alta Tauern Tal che, nascosta da sempre agli occhi del frettoloso turista, racchiude una delle conche più belle delle Alpi. Anche qui un ruscello curato, un villaggio di case in legno, una chiesetta antica e un maso infiorato sono testimonianza non solo di uno sconfinato amore per le cose semplici, ma soprattutto di un passato ricco di storia e tradizioni. Nella serena tranquillità di queste due valli, lontani da gruppi o sentieri alla moda, si sviluppano gli itinerari proposti: due stupende traversate in quota «sotto il soffio dei ghiacciai», alla ricerca di un rapporto naturale e profondamente personale con il mondo e la vita alpina.

Difficoltà e attrezzatura

Del tutto agevoli e facilmente percorribili, queste due traversate comode e panoramiche costituiscono due rare «perle» di bellezza e poesia. Non presentando alcuna difficoltà tecnica appaiono indicate a chiunque ami camminare senza fretta, purché si possieda quel minimo d'esperienza d'alta montagna che permetta di tenere sotto controllo un qualsiasi imprevisto. I sentieri sono ben tracciati e ottimamente segnati. Specie in caso di scarsa visibilità, o recente nevicata, occorre prestare molta attenzione durante la traversata dalla St. Pöltener Hütte alla Alta Prager Hütte. In ogni caso, qualora il tempo volgesse al brutto, le discese a valle risultano sempre comode e veloci. È necessario un equipaggiamento d'alta montagna, con giacca a vento pesante, scarponi già collaudati, pila, pantofole per i rifugi e ricambi. Consigliabile, per l'alta via in territorio austriaco e in presenza di persone inesperte, un cordino di venti metri ed eventualmente una piccozza.

«Alle svolte, agli spigoli del monte ci si ferma in ascolto. Silenzio meraviglioso. Le stelle passano. E quando albeggia ci si trova a non aver fatto nulla, ma quante cose si sono viste tra sogni segreti e fantasmi!»

Giulio Kugy

La strada sale a ritroso il corso d'acqua, correndo tutta curve, un po' stretta, ma liscia e pulita verso il fondovalle. Il paesaggio nell'alta Valle Aurina è esattamente quello che ci si aspetta in una giornata di sole all'inizio del-

I rifugi

In Austria i pernottamenti avvengono presso i rifugi del Club Alpino Austriaco (Österreichischer Alpenverein, ÖAV) con reciprocità di condizioni per i tesserati CAI. Delle due notti trascorse in Valle Aurina la prima è in fondovalle, nel caratteristico paesino di Predoi (1476 m, Prettau) circondato da boschi: numerosi i privati che affittano camere (1985: circa 10.000 lire per persona con prima colazione). Il secondo pernottamento è invece nella stupenda malga Valle Rossa di Fuori (2116 m, Auss. Rötalm): prezzi modicissimi, accoglienza calorosa e serata indimenticabile (20-30 posti-letto)

Avvertenze e periodo consigliato

Nella descrizione della traversata, destra e sinistra vanno intese nel senso di marcia. È consigliabile, transitando per Predoi, prenotare già al mattino la camera (Zimmer) o cercandola direttamente o rivolgendosi alla Pro Loco. Il periodo ottimale per compiere i due «anelli» è dall'inizio di luglio a fine settembre.

Cartografia

Wanderkarte 1:25.000, Foglio n. 16 (Ahrntaler Berger) Mapgraphic Bozen

Alpenvereinskarte 1:25.000, Foglio n. 36 (Venedigergruppe)

Kompass Wanderkarte 1:50.000, Foglio n. 82 (Tauferer Ahrntal)

Kompass Wanderkarte 1:50.000, Foglio n. 38 (Venedigergruppe Oberpinzgau)

Tutte le cartine citate si possono trovare a Bolzano, Brunico, Lienz, o richiedendole direttamente alla Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna (Tel. 051-345.715)

Bibliografia

L.A. Fincato, M. Galli: «I monti della Valle Aurina», II^a edizione, Industria Grafica Pusteria, Brunico 1985

W. Beikircher, K. Hellweger: «Alpinführer Tauferer-Ahrntal», Athesia, Bolzano 1981

S. Schnürer: «Die Hote Route der Ostalpen», Rother, München 1974

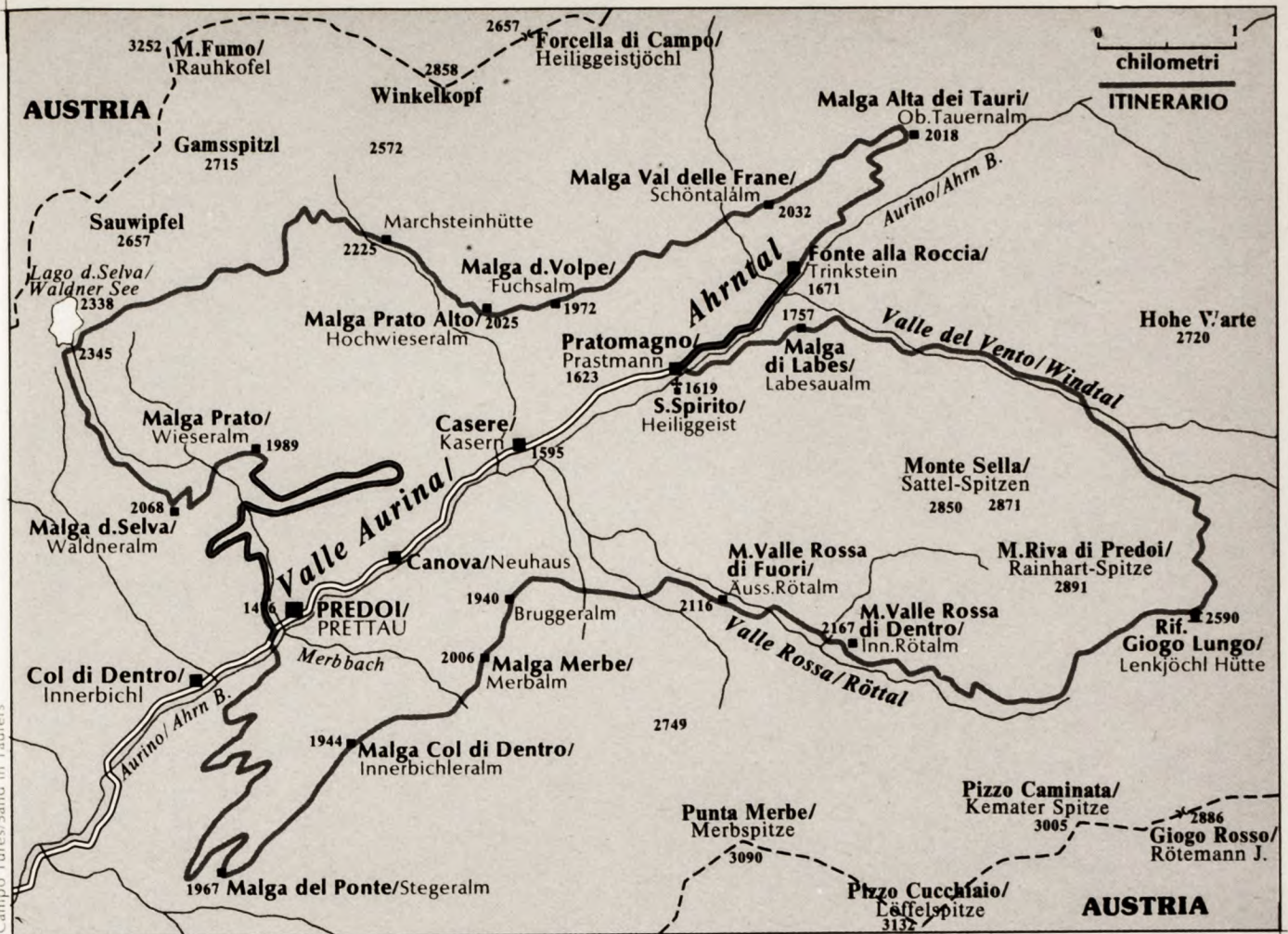
Accesso

Sentiero alto delle malghe in Valle Aurina.

Da Campo Tures (865 m, Sand in Taufers), facilmente raggiungibile dalla Val Pusteria, deviando a Brunico per la Val di Tures (90 km da Bolzano; 75 km da Cortina; 15 km da Brunico), si supera sulla sinistra una stretta gola iniziale e ci si affaccia nell'ampia e verdeggiante Valle Aurina (Ahrn Tal.) Tra prati e boschi, costeggiando più volte le acque impetuose del torrente Aurino, si superano i centri abitati di Lutago (Luttach), S. Giovanni (St. Johann), Cadipietra (Steinhaus), S. Giacomo (St. Jakob), S. Pietro (St. Peter), e Predoi (Prettau). Giunti a Casere (1595 m, Kasern), ultimo centro abitato e turisticamente ben attrezzato, si prosegue per una stradina asfaltata sino alle poche case di Pratomagno (1623 m Prashmann), dove si lascia la macchina ai lati della strada (26 km da Campo Tures; ore 2.30 da Bolzano; ore 2.15 da Cortina; ore 1.15 da Brunico).

St. Pöltener Westeg.

Dal valico Prato Drava (114 km da Bolzano per la Val Pusteria; 44 km da Cortina; 12 km da Dobbiaco) si sconfinava in Austria e si scende per 35 km sino a Lienz. Seguendo l'indicazione per Matri in O. si risale la valle dell'Isel, e superato Huben, si giunge a Matri in Osttirol (1000 m, 28 km da Lienz). Lasciata la deviazione per il centro-città si prosegue lungo la strada principale verso il Felbertauern-tunnel, sino ad incontrare, a 2 km dall'inizio della lunga galleria dei Tauri, l'indicazione per Tauernhaus. Su strada asfaltata si scende a costeggiare il Tauern Bach e in pochi minuti si arriva a Matrier Tauernhaus (1512 m), piccolo centro abitato circondato da prati e boschi (16 km da Matri in O.; circa ore 3.30 da Bolzano; ore 2 da Cortina; ore 1.30 da Dobbiaco). Subito fuori il paese c'è un ampio parcheggio per le automobili, in prossimità della stazione di partenza della seggiovia «Venedigerblick» (orario di apertura nell'estate '85: 9-11.45/13-16.45; andata: 60 scellini).



Sentiero alto delle malghe in Valle Aurina

Prima tappa

Pratomagno (1623 m, Prastmann) - Fonte alla Roccia (1671 m, Trinkstein) - Malga Alta dei Tauri (2018 m, Ob. Tauernalm) - Malga Val delle Frane (2032 m, Schöntalalm) - Malga Prato Alto (2025 m, Hochwieseralm) - Lago della Selva (2338 m, Waldner See) - Malga della Selva (2068 m, Waldneralm) - Predoi (1476 m, Prettau).

Dislivello in salita: 800 m

Dislivello in discesa: 900 m

Tempo complessivo: ore 5.30-6.30

Magnifica traversata di malga in malga, tra improvvisi ruscelli e piccole conche prative, grandemente remunerativa per la dolce quiete dell'ambiente e per il grandioso panorama sulle cime e i ghiacciai circostanti.

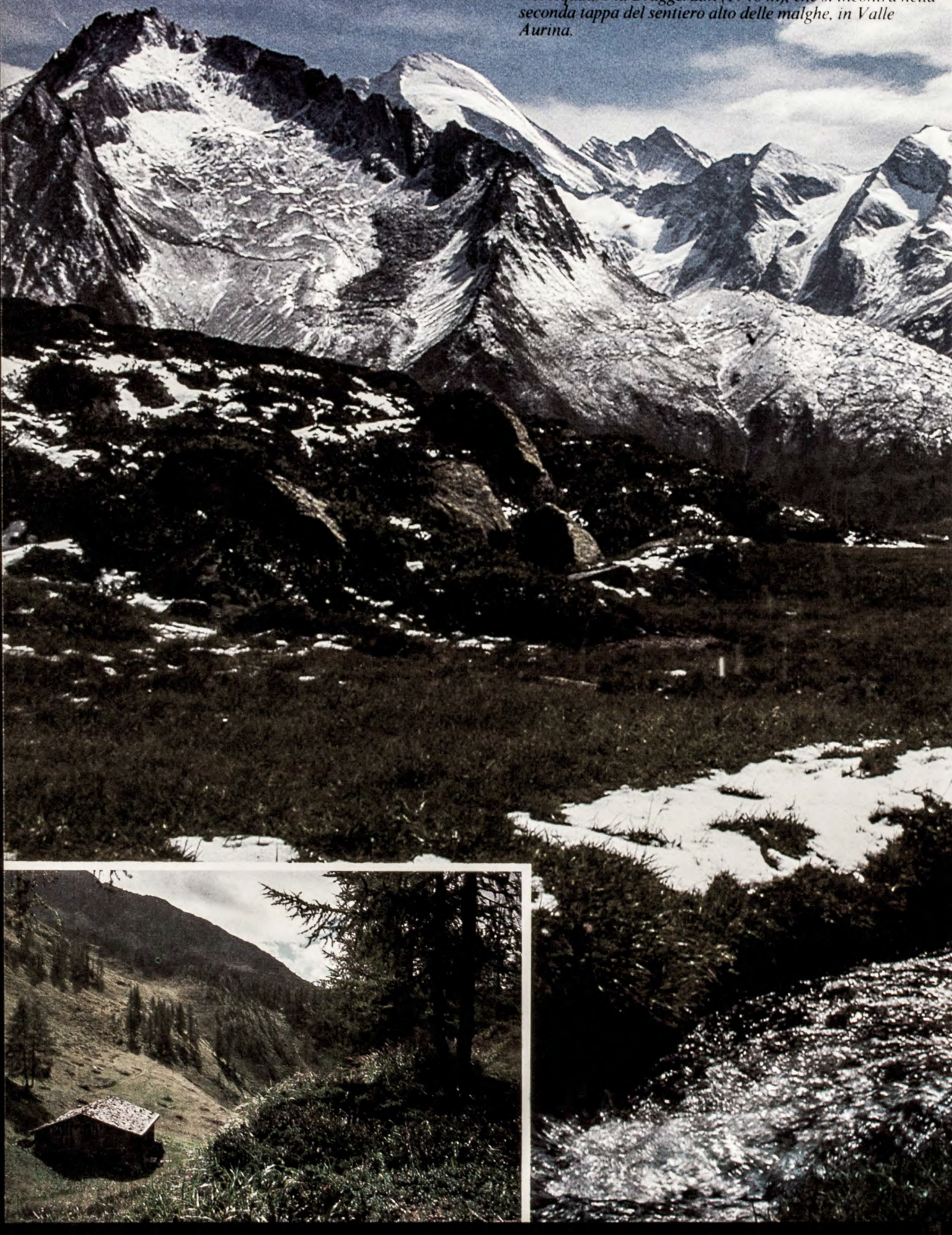
Lasciata la macchina a Pratomagno si prosegue per la mulattiera che risale verso gli ultimi pascoli dell'Alta Valle Aurina. Giunti all'ormai abbandonata e pericolante casermetta della Guardia di Finanza, a Fonte alla Roccia (1671 m, Trinkstein), si continua ancora brevemente, in leggera salita, lungo la strada sterrata che costeggia il torrente Aurino. Ad una ben evidente biforcazione si lascia il sentiero diretto al rifugio Tridentina (2441 m, Birnlücken Hütte) e si segue l'indicazione per il Passo dei Tauri (2634 m, Krimmler Tauern) segnavia n. 14. Per una bella mulattiera, tra piante di erica e di mirtillo, si risale con comodi tornanti il fianco sinistro della vallata sino a raggiungere la Malga Alta dei Tauri (2018 m, Ob. Tauernalm) posta in splendida posizione con vista sul Picco dei Tre Signori (3499 m Dreiherrn Sp.); ore 1-1.15 da Pratomagno. Poco sopra la malga, incontrato il cartello indicatore per la Schöntalalm, si abbandona la mulattiera che sale al Passo dei Tauri e si attraversa, su

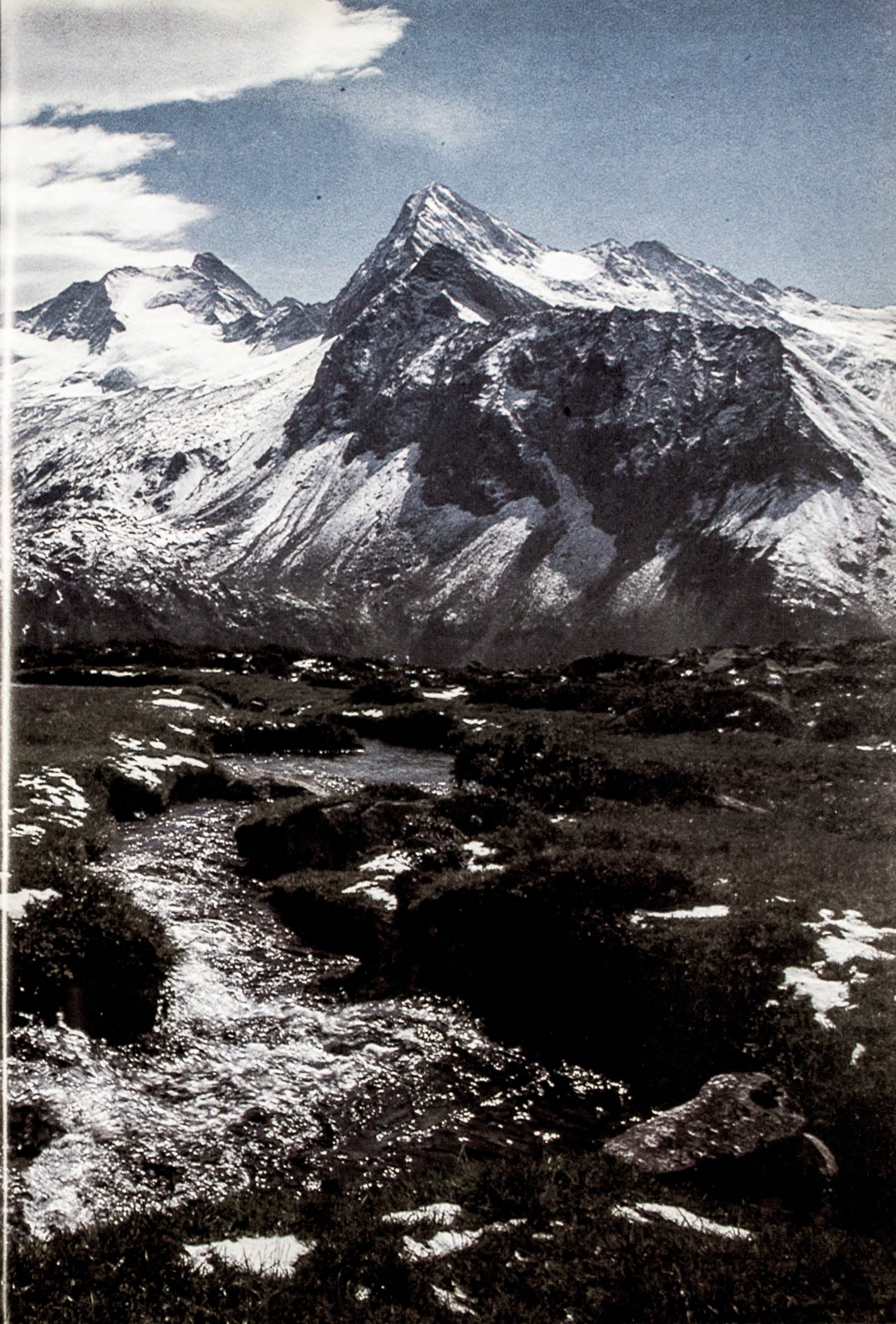
un bel sentierino segnato con bolli bianco-rossi, uno stupendo terrazzo prativo alto sulla valle. In lieve discesa si prosegue aggirando uno sperone roccioso, al di là del quale si continua a mezza costa su un ripido pendio che porta alla Malga Val delle Frane (2032 m, Schöntalalm); 20 minuti. Si lascia questo raccolto paradiso di due malghe, un piccolo ruscello e un crocefisso per continuare lungo una strada sterrata chiusa al traffico. Con una magnifica visione sulla Valle del Vento (Wind Tal) e sulla testata della Valle Aurina si segue in piano la larga mulattiera che si snoda per una lunga balconata erbosa, dominata in alto dalla severa cresta rocciosa della Costa degli Sparvieri (Geiereggschneide). Costeggiati piccoli e modesti fienili sui prati di sinistra e superata a destra una malga abitata, si scende leggermente verso un nuovo anfiteatro di acque e magri pascoli. Proseguendo lungo la strada si lascia a sinistra una mulattiera che scende allo stupendo pianoro della Malga della Volpe (1972 m, Fuchsalm) e dopo aver incrociato il sentiero, segnava n. 15, diretto da Casere alla Forcella di Campo (2657 m, Heiliggeistjöchl) si giunge alla Malga Prato Alto (2025 m, Hochwieseralm); 45-60 minuti. A questo punto si abbandona la strada sterrata e subito dietro la malga seguendo sulla destra il segnava n. 15 A, si sale per un dosso erboso alla conca prativa della Wieseralpe. Dominato dalla massiccia mole del Monte Fumo di Predoi (3252 m, Rauhkofel), si giunge ad un magnifico pianoro di rododendri, tra le anse di un torrente che lento e silenzioso sembra indugiare e quasi prolungare questa sua sosta tra i fiori dell'alpe.

Il sentiero, ben tracciato, riprende comodamente a salire e poco sopra il pianoro giunge ad un bivio: lasciata a destra la traccia che prosegue dritta, si prende il sentiero di sinistra che guadagna rapidamente quota, alzandosi so-

Lungo uno dei ruscelli che solcano l'ampio pianoro sopra la malga Prato Alto (Hochwieseralm, Valle Aurina); a sinistra il Monte Sella (Sattel Sp. 2850 m) con la cima del Pizzo Rosso di Predoi (Rot Sp. 3495 m), al centro il Pizzo Caminata (Kemater Sp. 3005 m) con il Pizzo Cucchiaio (Löffel Sp. 3132 m) e a destra la Punta Merbe (Merb Sp. 3090 m).

Nel riquadro la Bruggeralm (1940 m), che si incontra nella seconda tappa del sentiero alto delle malghe, in Valle Aurina.





pra l'alveo tormentato e serpiginoso del torrente Marchstein. Si arriva così all'imbocco del vallone sommitale sotto la cima del Monte Fumo, in prossimità di un capanno e dei ruderi della Marchstein Hütte (2225 m; 30 minuti). Sempre seguendo il segnavia n. 15 A si entra in questa nuova magnifica conca prativa, attraversando più volte le profonde diramazioni di innumerevoli ruscelli che sembrano giocare tra loro, scomparendo improvvisamente per poi ricomparire a pochi metri di distanza. Costeggiata la sponda di un piccolo lago dedicato alla splendida visione sul Pizzo Rosso di Predoi (3495 m, Röt Sp.), il sentiero rimonta faticosamente un erto pendio di sfasciumi, sino a scavalcare, a quota 2369 m, una dirupata cresta sassosa. Si scende brevemente per il versante opposto e si attraversa in leggera salita un valloncetto erboso, arrivando al cartello che segnala la deviazione per la cima del Rauhkofel (indicata a 3 ore). Continuando per magri pascoli e macereti il sentiero supera un grosso cumulo di pietre per poi scendere lentamente al Lago della Selva (2345 m, Waldner See); ore 1.15-1.30. Poco conosciuto e lontano da sentieri battuti, questo stupendo lago alpino nelle cui acque si specchia il Monte Fumo, rappresenta un altro piccolo gioiello di una natura ricca di pace e poesia. Lo si abbandona con le prime ombre della Selva (2338 m, Waldner See); ore 1.15-1.30. Poco più in basso si lascia sulla destra la deviazione per il Passo del Cane (2561 m, Hundskohl J.) e continuando a scendere, segnavia n. 16 A, per prati e pendii erbosi si giunge ad una ben evidente croce in legno su un dosso prativo. Tra steccati di paravalanghe il sentiero perde rapidamente quota, arrivando così in pochi minuti alla Malga della Selva (2068 m, Waldneralm), sulla strada sterrata proveniente da Predoi; 30-45 minuti. Chiusa al traffico, questa strada in terra battuta permette una comoda discesa e in poco più di un'ora, prima per gli ultimi pascoli della Malga Prato (1989 m, Wieseralm) e poi per ripido bosco, si giunge all'abitato di Predoi.

Seconda tappa

Predoi (1476 m, Prettau) - Malga del Ponte (1967 m, Stegeralm) - Malga Col di Dentro (1944 m, Innerbichleralm) - Malga Merbe (2006 m, Merbalm) - Bruggeralm (1904 m) - Malga Valle Rossa di Fuori (2116 m, Auss. Rötalm).

Dislivello in salita: 600 m

Dislivello in discesa: 100 m

Tempo complessivo: ore 3-3.45

Tra piante di rododendri, erica e mirtili un piccolo sentiero pressoché in piano unisce cinque malghe rimaste ferme e intatte nel tempo. Per questi alpeggi ancora vivi e ricchi di una dolce armonia alpina si snoda una facile passeggiata d'incredibile fascino e poesia.

Dalla chiesa di Predoi si scende alla strada principale asfaltata che attraversa il paese. La si segue in discesa verso valle sino ad incontrare a poche centinaia di metri, sulla sinistra, una strada in terra battuta che attraversa il torrente Aurino su un ponte di legno: cartello indicatore per la Innerbichleralm e la Stegeralm. Volgendo per questa stradina si giunge, superata una deviazione a sinistra, ad un gruppo di malghe dalle stupende pareti in legno pitturate dal sole.

Si prosegue ora lungamente in mezzo al bosco e giunti al sesto tornante si lascia la mulattiera diretta alla Malga Col di Dentro e in leggera salita, oltrepassata una nuova strada secondaria, si esce nella romantica e suggestiva conca prativa della Malga del Ponte (1967 m, Stegeralm); ore 1.15-1.30. Con magnifica visione sul Monte Fumo (3252 m, Rauhkofel), sulla Cima Cadini (3143 m, Napf Sp.), sulla Punta di Valle (3210 m, Wollbach Sp.), sul Gran Lovello (3376 m, Gr. Löffler) e sul Sasso Nero (3369 m, Schwarzenstein) questa piccola baita in legno scuro, con il suo fienile e la sua stalla, appare stupendamente incorniciata in mezzo ai prati e agli ultimi larici

sotto la cima del Pizzo Lungo (3105 m, Leng Sp.). Il sentierino, seguendo paletti e bolli bianco-rossi, attraversa il pascolo erboso sopra la malga e in posizione aperta su tutta la Valle Aurina supera una magnifica e panoramica terrazza erbosa di erica, per poi scendere ad attraversare una strada sterrata. Divallando per prati ben curati si seguono i numerosi paletti che conducono senza fretta, in ambiente dolce e pastorale, alla Malga Col di Dentro (1944 m, Innerbichleralm); 30 minuti. Lasciata leggermente in basso la mulattiera che scende a Casere, il sentiero s'inoltra nel bosco, costeggiando in piano una serie di steccati paravalanghe. Seguendo a ritroso un canalino di gronda di acque preziose si continua alti sulla valle, sino a superare su tronchi d'albero l'irruente e fragoroso Merb Bach. Dopo breve salita a lato del torrente ci si affaccia all'improvviso su un vasto pianoro erboso d'incredibile bellezza e in pochi minuti si raggiunge la Malga Merbe (2006 m, Merbalm), in posizione incantevole al limitare di questa splendida conca prativa; 30-45 minuti. Raccolto e protetto tra le cime del Pizzo Lungo (3105 m) e della Punta Merbe (3090 m), in uno scenario di vera fiaba e rara poesia, si lascia questo silenzioso alpeggio per scendere verso un ripido pendio di zolle erbose, quasi a perpendicolo sulle ultime case di Predoi.

Attraversatolo a mezza costa in lieve discesa si perviene alla Bruggeralm (1940 m), costruita con grazia e semplicità in un piccolo valloncetto erboso a 15 minuti dalla Malga Merbe. Il sentiero, sempre ben segnato, passa davanti alla baita in legno e risale il prato soprastante per giungere su un terrazzo di rododendri: magnifica la visione su Casere, Pratomagno e tutta l'alta Valle Aurina, a poco cinquecento metri più in basso. Salite poche decine di metri si lascia sulla sinistra la deviazione per Casere e si continua verso gli ultimi larici del bosco, in vista della cima del Pizzo Rosso di Predoi. Sul lato opposto della valle, ben evidente in tutto il suo sviluppo, la magnifica traversata del giorno addietro. In ambiente più aspro e selvaggio il sentiero esce dal bosco e in leggera salita attraversa un pendio erboso molto ripido, puntando all'ormai vicina Valle Rossa. Superata una magnifica sorgente alla base di una roccione, si risale la conca di magri pascoli sotto la cresta che scende dalla Punta Merbe ed aggirato uno sperone di rocce arrotondate ci si affaccia sulla Valle Rossa (Röttal). Con un'ultima facile traversata si perviene al sentiero che sale da Casere, segnavia n. 11, e per questo, in pochi minuti, si arriva alla Malga Valle Rossa di Fuori (2116 m, Auss. Rötalm), al limite di una verde distesa di pascoli sotto la cima elegante e superba del Pizzo Rosso di Predoi (3495 m, Röt Sp.); 30-45 minuti. La serena tranquillità del luogo, i ghiacciai e le stupende cime circostanti, il vicino ruscello dalle limpide e chiare acque e la calda e sincera accoglienza del gestore (Sig. Benedicter Conrad, Maso Brugger, Predoi) rendono questa sosta un'esperienza e un ricordo indimenticabile.

Terza tappa

Malga Valle Rossa di Fuori (2116 m, Auss. Rötalm) - Rifugio Giogo Lungo (2590 m, Lenkjöchl Hütte) - Valle del Vento (Windtal) - Pratomagno (1623 m, Prastmann).

Dislivello in salita: 500 m

Dislivello in discesa: 950 m

Tempo complessivo: ore 4.30-5.30

Splendido itinerario che accoppia a pregi ambientali di notevole interesse un magnifico scorcio su una delle cime più belle della Valle Aurina: il Pizzo Rosso di Predoi. Dagli ultimi pascoli della Valle Rossa il sentiero sale al valico aspro e selvaggio del Giogo Lungo per poi scendere di nuovo verso gli alpeggi e i prati della Valle del Vento.

Si lascia l'ospitale malga di primo mattino e preso il segnavia n. 11 si attraversa il Rio di Valle Rossa, continuando in piano per un magnifico tappeto erboso. Con il

sole ancora nascosto dietro la cima del Pizzo Rosso, si segue a ritroso il torrente e tra prati acquitrinosi si giunge alle rovine della Malga di Valle Rossa di Dentro (2167 m, Inn. Rötalm). L'ambiente, reso suggestivo dal netto contrasto tra i verdi pascoli del fondovalle e gli scuri e crepacciati ghiacciai del Pizzo Cucchiaio (3132 m, Löffel Sp.) e del Pizzo Rosso di Predoi, rende questo primo tratto della traversata oltremodo piacevole e grandioso. Accompagnandosi al chiacchierio delle acque che scendono verso valle, il sentiero risale per le balze erbose del Monte Riva di Predoi (2891 m, Rainhart Sp.), giungendo ad una seconda incantevole conca prativa. Da questo giardino ricco di fiori, sotto le erte pendici del Pizzo Caminata (3005 m, Kemater Sp.), il segnavia n. 11 riprende a salire con moderata pendenza e, aggirato il fianco erboso del Monte Riva, s'affaccia nel selvaggio e primordiale vallone terminale dell'alta Valle Rossa. Lasciata sulla destra l'incerta traccia diretta al Giogo Rosso (2886 m, Rötemann J.), alta insellatura sulla cresta di confine che scende dal Pizzo Rosso (ben evidente per un caratteristico pilastro di roccia), ci si addentra nel desolato vallone sotto il Giogo Lungo e su terreno detritico e magre zolle erbose si guadagna rapidamente quota. Alzandosi magnifico a lato della Vedretta Rossa (Röt Kees), il sentiero segue l'andamento del pendio morenico e snodandosi parallelo alla lingua ghiacciata della vedretta raggiunge il valico e il soprastante rifugio Giogo Lungo (2590 m, Lenkjöchl Hütte); ore 2.30-3. A cavallo tra la Valle Rossa e la Valle del Vento, in posizione dominante sulla stupenda e vicinissima cima del Pizzo Rosso di Predoi, questo rifugio del CAI di Brunico rappresenta un comodo e frequentatissimo punto di sosta per le cordate dirette non solo al Pizzo Rosso (media difficoltà) ma anche al Picco dei Tre Signori (media difficoltà). Si riprende il cammino scendendo nuovamente al passo dove s'incontra il segnavia n. 12 che cala precipitosamente nel circo sommitale della Valle del Vento. Lasciato sulla destra il sentiero, segnavia n. 12 B, diretto alla Bocchetta del Vento di Fuori (2926 m, Vord. Umbaltörl) e alla Bocchetta del Vento di Dentro (2849 m, Hint. Umbaltörl), si scende con alcune ripide serpentine ad attraversare la testata morenica della valle. Per magri pascoli e macereti, in uno scenario sem-

pre più dolce e pastorale, si raggiunge un dosso erboso e per il suo ripido fianco, seguendo un sentiero ottimamente tracciato, si perviene ad un'ampia e splendida spianata verdeggianti. Perdendo quota si scende ulteriormente verso valle, con l'orizzonte aperto sulla catena spartiacque che unisce l'Italia all'Austria. Attraversata una seconda terrazza erbosa, il sentiero si lascia condurre in basso dal Rio del Vento (Wind Bach) e, tra alte lastronate di roccia scura che incombono ai lati della valle, si arriva ad un largo pianoro ricco di spumeggianti acque. È l'ultima conca prima della calata definitiva e tra questi verdi prati bagnati dai ruscelli della Valle del Vento il sentiero sosta per un ultimo tratto in piano. Superati in discesa ripidi pascoli dove mani operose hanno raccolto pietre su pietre per guadagnare preziose zolle erbose, si raggiunge la Malga di Labes (1757 m, Labesaualm) e per comoda mulattiera che scende diagonalmente tra gli erti prati del fondovalle si arriva alla stupenda e romantica chiesetta di S. Spirito (1619 m, Heilig-Geist), costruita, nel lontano 1455, tra gli ultimi larici della vallata; ore 2-2.30.

Da questo luogo incantevole si scende ad attraversare il torrente Aurino, risalendo quindi alla strada sterrata di Pratomagno dove ha termine questo meraviglioso anello sul sentiero alto delle malghe in Valle Aurina.

St. Pöltener Westweg

Prima tappa

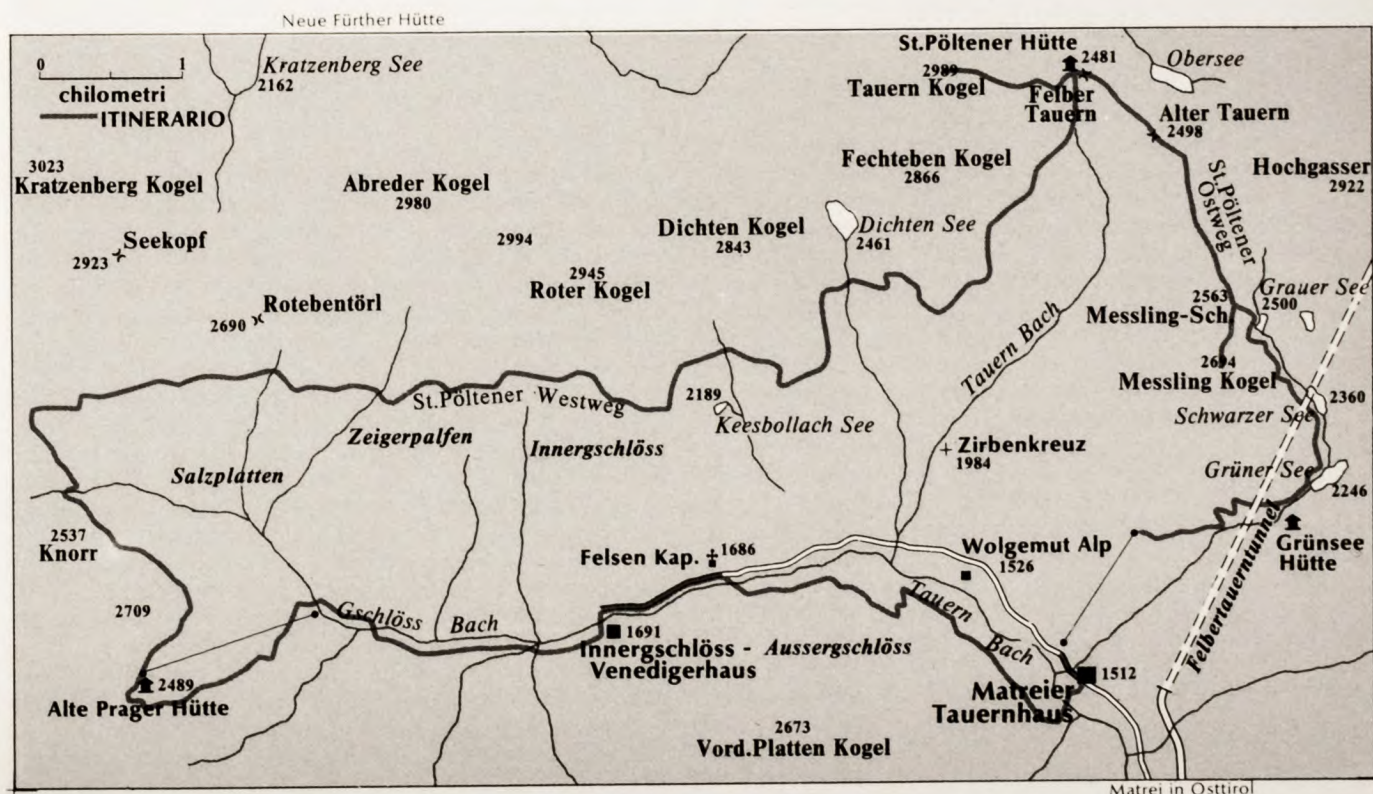
Stazione di arrivo della seggiovia «Venedigerblick» (2000 m) - Grüner See (2246 m) - Schwarzer See (2360 m) - Grauer See (2500 m) - Messling Sch. (2563 m) - Alter Tauern (2498 m) - St. Pöltener Hütte (2418 m)

Dislivello in salita: 600 m

Dislivello in discesa: 100 m

Tempo complessivo: ore 2.30-3 (ore 3.30-4 con la salita al Messling Kogel; ore 4.30-5 con la salita al Tauern Kogel)

Con una meravigliosa visione sulle cime e i ghiacciai del Gross Venediger si percorre il facile sentiero che sale a scoprire tre splendidi laghetti alpini per poi divallare, in





un'atmosfera pastorale di quiete e serena grandiosità, verso la St Pöltener Hütte.

A monte della stazione di arrivo della seggiovia, seguendo il cartello indicatore per la St. Pöltener Hütte e i laghi Grüner, Schwarzer e Grauer, si perviene ad un largo pianoro erboso leggermente ondulato. Ci si inoltra per il sentiero tagliato tra i suoi prati e con numerose serpentine, tra piante di rododendri e piccoli ruscelli, si supera un pendio più erto. Lasciato sulla destra il piccolo rifugio del lago (estate 1985: chiuso) si entra nella magnifica conca del Grüner See (2246 m), vero gioiello incorniciato in un panorama di rara bellezza; 35-45 minuti. Sulla sponda del lago, nelle cui acque riescono a specchiarsi i lontani ghiacciai del Gross Venediger, s'incontra la deviazione per la Rudolfs Hütte mentre continuando dritti, per la via dei laghi, si percorre l'ultimo tratto della «St. Pöltener Ostweg». Il sentiero, ottimamente tracciato, rimonta il pendio erboso a lato del lago e, seguendo l'alveo del Messing Bach, raggiunge in piano lo Schwarzer See (2360 m), il secondo bacino racchiuso in una selvaggia e solitaria conca. Costeggiando la riva sinistra del lago si risale un nuovo dosso erboso e per un'ultima fascia di rocce rotte si arriva al terzo pianoro, sulla sponda sassosa del Grauer See (2500 m), l'ultimo dei tre laghi alpini di questa stupenda alta via. Il sentiero corre sulla sua riva sinistra e per un facile pendio di sfasciumi, dopo aver incrociato la deviazione per la Schoppman Törl (2641 m), perviene alla Messling Scharte (2563 m): spettacolare visione panoramica sul mare di ghiaccio del Gross Venediger; 50-60 minuti. Specie in caso di bel tempo è raccomandabile la salita alla cima del Messling Kogel (2694 m), rinomato belvedere su tutta l'alta Tauern Tal e le cime circostanti: in poco meno di un'ora tra andata e ritor-

Qui sopra: la testata dell'alta Valle Aurina con il Picco dei Tre Signori (Dreiherrn Sp. 3499 m), dalla malga Val delle Frane (Schöntalalm 2032 m). Nella pagina accanto: incontro con un gregge lungo il St. Pöltener Weg; a sinistra il Tauern Kogel (2989 m), facilmente accessibile dalla St. Pöltener Hütte (2481 m).

no, su sentiero ben segnato, si risale il facile crestone che dall'ampia insellatura conduce prima su un'antecima e poi alla croce della vetta. Ridiscesi al passo si prosegue verso la St. Pöltener Hütte, ben visibile sotto l'imponente e severa mole rocciosa del Tauern Kogel (2989 m). Per magri pascoli, in ambiente altamente suggestivo per la pace silenziosa dell'alpe, si divalla pressoché in piano verso l'Alter Tauern (2498 m) dove s'incontra il cartello per i rifugi Pöltener e Rudolfs e per la cima Hochgasser (2922 m). Con l'aiuto di alcune corde metalliche si superano le facili rocce che conducono sullo sprone roccioso del Weinbichl e per la sua larga cresta, con bella visione sui laghi sottostanti Tauern, Lang e Plattach, si giunge al di sopra del rifugio. Con rapide e veloci serpentine su terreno franoso si scende dapprima alla Felber Tauern e poi in un attimo si varca la porta della St. Pöltener Hütte (2481 m); 60-75 minuti. Il rifugio, dell'ÖAV sezione St. Pölten e in via di ristrutturazione nell'estate 1985, offre la possibilità di una comoda sosta, grazie soprattutto all'accoglienza del gestore e di sua moglie (Sig. Helmut Strohmaier, A-9971, Matrei). Per chi avesse ancora tempo e voglia di camminare, la bella cima del Tauern Kogel appare vicina, invitante e non difficile: il sentiero ha inizio



subito dietro il rifugio e ben segnato con bolli rossi sale per macereti sino al piccolo ghiacciaio pensile sotto la cima. Su tracce ben battute (utili piccozza e ramponi, specie in caso di ghiaccio o neve dura) si attraversa diagonalmente il ghiacciaio, di pendenza moderata e senza crepacci, per poi risalire, con un ultimo tratto più ripido, ad una forcelletta poco marcata sulla cresta del monte. Con un panorama sempre più vasto e aperto, la traccia di sentiero rimonta la cresta di sfasciumi e grossi massi per giungere, con qualche breve e facile passaggio di roccia, alla grande croce della cima, a quota 2989 m; ore 1.15-1.30. Mentre il libro di vetta accoglie la nostra firma, gli occhi possono librarsi su un orizzonte grandioso di ghiacciai: sono le nevi perenni del Gross Venediger e del Gross Glockner che sembrano quasi unirsi in un magico abbraccio attorno a questa isolata cima rocciosa. Con un ultimo saluto alla bella e selvaggia testata della Hollersbach Tal si lascia la cresta sommitale e ritornando sui propri passi si giunge di nuovo, in poco più di mezz'ora, alla St. Pöltener Hütte.

Seconda tappa

St. Pöltener Hütte (2481 m) - St. Pöltener Westweg - Alte Prager Hütte (2489 m)

Dislivello in salita: 600 m

Dislivello in discesa: 550 m

Tempo complessivo: ore 5-6.

Il senso della solitudine è infinito e il silenzio è grandioso come le cime altissime dei monti contro il cielo: stupendo vagabondare per un'alta via che passo dopo passo apre il cuore e la fantasia alla bellezza incantata dell'alpe. Seguendo le indicazioni per la «St. Pöltener Westweg -

Venedigerweg - Prager Hütten» si lascia il rifugio di primo mattino e, scesi al passo, si segue la stradicciola in terra battuta sotto i pali dell'alta tensione.

In pochi minuti si giunge ad un bivio e, abbandonata sulla sinistra la strada che scende, si prende il sentiero diretto ad un piccolo lago che occhieggia nel pianoro sottostante. Per la china erbosa, sotto il fianco dirupato del Tauern Kogel, il sentiero volge in diagonale ad aggirare un lieve dosso erboso ed entrare in un valloncetto che si attraversa pressoché in piano. Superato lo sprone roccioso che scende dal Fechteben Kogel (2866 m), ci si affaccia nel secondo anfiteatro con una splendida ed improvvisa visione sullo Schlaten Kees, il grande ghiacciaio crepacciato che precipita dalla cima del Gross Venediger. Tra fischi di marmotte si prosegue in quota sotto la conca che nasconde il Dichten See (2461 m), solitario e romantico laghetto ormai dimenticato e nascosto in uno stupendo vallone recondito. Scesi a varcare la linea d'impluvio dell'anfiteatro, si supera un capriccioso ruscello continuando, su sentiero pianeggiante, verso uno sprone prativo che si raggiunge con numerose brevi serpentine per un ripido canale erboso; ore 1.15-2. Lo si risale brevemente e poco sotto l'inizio della cresta rocciosa del Dichten Kogel (2843 m) si cambia decisamente direzione (cartello per la Neue Prager Hütte), volgendo in piano verso il terzo anfiteatro. Dominato dalle cime Dichten (2843 m) e Roter (2945 m) e raddolcito dal sottostante laghetto Keesbollach (2189 m), il sentiero guada, con modesti saliscendi, i numerosi ruscelli che scendono verso valle per raggiungere, con il sottofondo di queste acque briose, un nuovo grande anfiteatro. Per sfasciumi e magri pascoli si attraversa senza fretta questo ampio e desolato vallone per arrivare, dopo aver superato un'ultima pic-

cola conca pietrosa, a un importante crocevia: mentre la St. Pöltener Westweg prosegue in direzione dei ghiacciai, a sinistra il sentiero precipita a valle su Innergschlöss-Venedigerhaus e a destra sale verso la Neue Fürther Hütte (2201 m). Costeggiato un laghetto presso una minuscola balconata erbosa si continua a traversare, su sentiero ottimamente segnato con bolli rossi, una larga fascia di rocce rotte e facili campi nevosi, sino ad incontrare, a quota 2537 m, una nuova traccia diretta alla Neue Fürther Hütte (2201 m) per l'alto valico della Sandeben Törl (2753 m); ore 1.45-2. Nella solitudine di un freddo e severo anfiteatro roccioso, quasi sospeso sulla lingua ghiacciata sottostante, la St. Pöltener Westweg si fa strada in un mare di sfasciumi per poi scendere ad un dosso prativo, dove un cartello segnala la deviazione per la Neue Thüringer Hütte (2240 m) attraverso il passo ghiacciato dello Schwarzkopf (2867 m).

Si scende decisamente con rapide e numerose serpentine verso il fondo del vallone, con una discesa che diventa nell'ultimo tratto quasi verticale tra gli enormi massi ben segnati con bolli bianco-rossi. Dirimpetto e lateralmente si apre la bellissima, selvaggia distesa ghiacciata del Viltragen Kees, percorsa di rado dalle cordate dirette alla Kürsinger Hütte (2562 m) per l'Unter Sulzbach Törl (3029 m). Facendo attenzione a non perdere il sentiero si arriva ai piedi della lingua nerastra del ghiacciaio, in un magnifico pianoro pietrificato di grande suggestione; 45-60 minuti. Seguendo verso valle le acque di fusione del ghiacciaio si giunge ad un ponticello gettato sull'impetuoso Gschlöss Bach e, lasciata sulla sinistra la via di discesa per Innergschlöss-Venedigerhaus, si varca il torrente in direzione della Prager Hütte. Su rocce arrotondate con corda metallica di assicurazione (facile) il sentiero riprende quota, per salire ulteriormente con numerosi brevi tornanti sulle balze erbose del monte Knorr (2537 m). Segue una lunga traversata a mezza costa: stupendo belvedere su tutta l'alta via e sulla verde distesa prativa dell'Innergschlöss, ottocento metri più in basso. Giunti ad uno sprone roccioso si superano i tratti più esposti su semplici assi di legno, con comode assicurazioni e facili gradini scavati nella roccia. Improvviso e spettacolare, con una visione di una bellezza dirompente, il sentiero s'apre sul grandioso Schlaten Kees e con un ultimo tratto in piano giunge all'Alte Prager Hütte (2489 m), silenziosa silhouette nel vento, proiettata su un mare di ghiaccio; ore 1.15-1.30.

Il rifugio, del DAV sezione Praga (gestore: Sig. Robert Oblasser, Matrei) appare in splendida posizione panoramica, abbarbicato sulla china erbosa sopra il ghiacciaio, trecento metri sotto la Neue Prager Hütte (2796 m), ben visibile in alto, maestosa e solitaria come un castello.

Terza tappa

Alte Prager Hütte (2489 m) - Innergschlöss - Venedigerhaus (1691 m) - Matreier Tauernhaus (1512 m)

Dislivello in salita: 50 m

Dislivello in discesa: 950 m

Tempo complessivo: ore 3.15-4

È una lunga discesa da compiersi lentamente, fatta di piccole cose e di piccole emozioni, in un paesaggio in cui appare incredibile e meraviglioso il segno del contrastato amore dell'uomo per la montagna.

Lasciato il pianoro del rifugio, il sentiero prende a scendere con decisione per un erto pendio erboso, dando l'impressione di uno spettacolare tufo sull'estremità ghiacciata dello Schlaten Kees. Mentre in alto il primo sole lambisce la cima del Gross Venediger (3667 m), le scure pareti rocciose della Schwarze Wand (3511 m), dell'Hoher Zaun (3467 m) e della Kristall Wand (3329 m) accompagnano con sguardo severo questo primo tratto di discesa. Oltrepassata la deviazione per la Badener

Hütte (2608 m) attraverso lo Schlaten Kees e la Löbber Törl (2770 m, segnava n. 921), il sentiero continua a scendere, molto ben tracciato e talora gradinato, costeggiando dall'alto la lingua terminale del ghiacciaio. Per rocce levigate e arrotondate (ometti) si arriva all'estremità dello stesso, dove profondi crepacci ed enormi caverne di ghiaccio conferiscono all'ambiente un fascino irreal e fiabesco. È l'ultimo contatto ravvicinato con l'alta montagna e subito il sentiero (cartello indicatore per Innergschlöss), ometti e bolli bianco-rossi, prende la via di discesa per una ripida china erbosa. Con innumerevoli brevi tornanti e con una visione sempre più aperta sull'alta Tauern Tal, si perde velocemente quota in direzione del vasto pianoro erboso alla testata della valle. Sotto i fili della teleferica diretta al rifugio, il sentiero giunge alla base del pendio, superando il fragoroso torrente che raccoglie le gelide acque dei ghiacciai del Gross Venediger. Dopo una passerella, lasciata sulla sinistra l'indicazione per la Ochsenwaldweg, si volge a destra e in breve si raggiunge la strada sterrata diretta verso la parte bassa della vallata. La si percorre sino ad un largo ponte di legno che permette di attraversare di nuovo il Tauern Bach, giungendo così su un vasto e magnifico pianoro prativo che s'allunga, perfettamente in piano, a lato del torrente (cartello per la Löbber Törl-Badener Hütte, per la Gletscherweg e per Innergschlöss). Ci si inoltra in questa verde distesa di pascoli dove più che mai appare violento il contrasto con i ghiacciai che brillano alti sulla Tauern Tal e in pochi minuti si arriva allo splendido ed antico paesino di Innergschlöss-Venedigerhaus (1691 m): una ventina di case, quasi tutte in legno, costruite al limitare della conca prativa; ore 2-2.30. Nel silenzio ritmato dalle acque che corrono verso valle, si lasciano queste poche case e, seguendo la stradiciola che attraversa il torrente, si prosegue in piano verso i primi larici del bosco. Superato un ampio parcheggio (transito lungo la strada consentito alle automobili dalle ore 6 alle ore 9 e dalle ore 17 alle ore 19) si continua in lieve discesa per magri pascoli, giungendo alla bella e caratteristica chiesetta di Felsen (1686 m), scavata nella roccia nel 1870. Da qui la strada in terra battuta prosegue nel bosco scendendo fino a Matreier Tauernhaus. È tuttavia preferibile, a cinque minuti dalla cappella, deviare a destra (segnava n. 925) per la Tauerntal Wanderweg. Varcato il torrente si prende il sentiero ben segnato che sale con moderata pendenza sulla balza boschiva dirimpetto alle malghe Aussergschlöss. Giunti ad un bel pulpito sulla vallata ci si cala con alcune serpentine lungo un dosso erboso per poi attraversare, alti sul Tauern Bach, un erto pendio e scendere, tra piante di lamponi e ribes rosso, ai confini dei pascoli della Wolgemut Alp (1526 m). Seguendo il limite del bosco si prosegue in piano fino alla distesa prativa di Matreier Tauernhaus (1512 m, ore 1.15-1.30) dove si attraversa per l'ultima volta il torrente dei ghiacciai, giungendo così al punto di partenza di questa alta via dedicata alle nevi perenni del Gross Venediger.

Fabio Cammelli
(Sezione di Rho)

Dello stesso Autore:

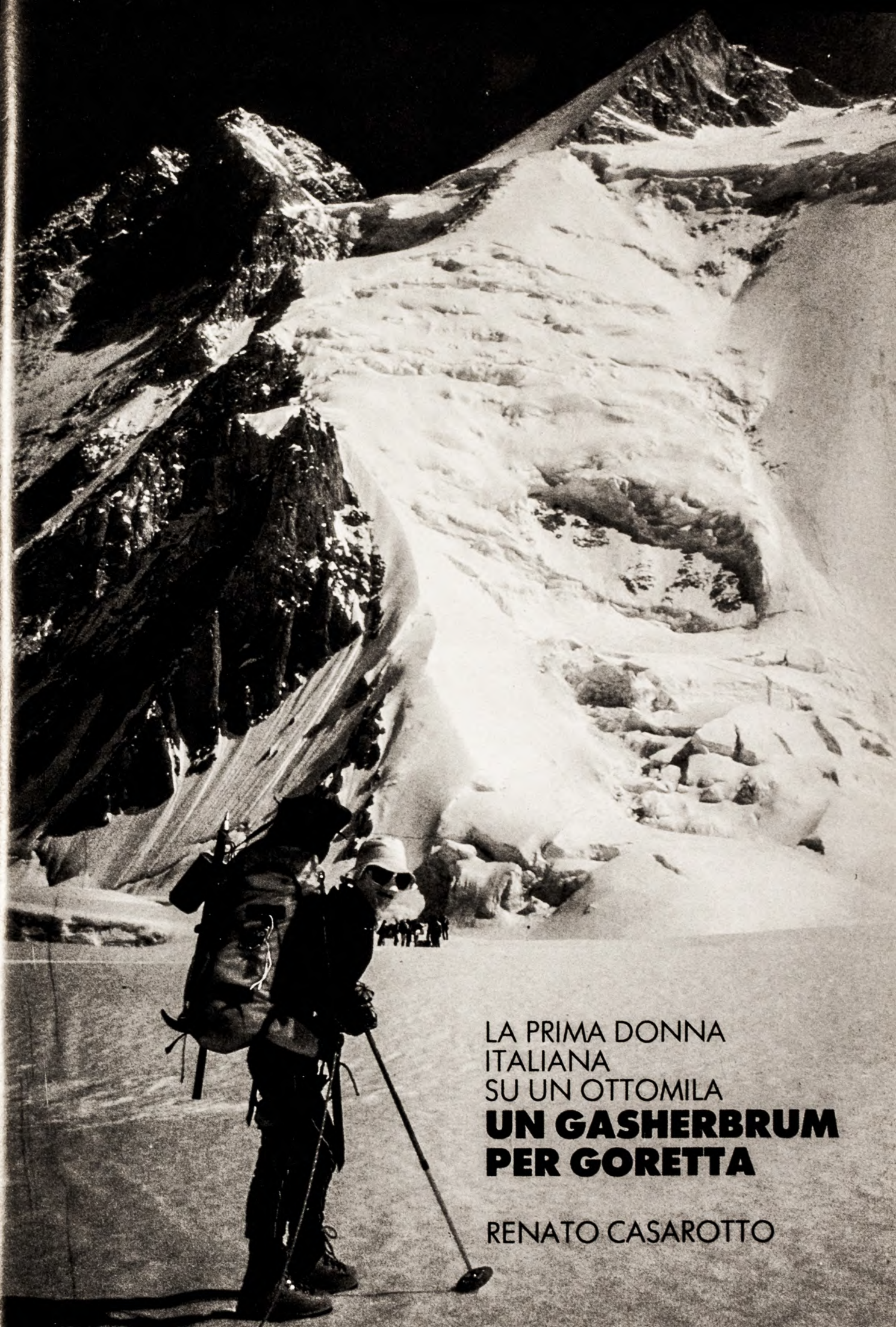
Cinque giorni nelle Alpi Venoste - Rivista del CAI, n. 1-2/1979.

Sei giorni nelle Alpi Aurine - Rivista del CAI n. 3-4/1980.

Sei giorni nel gruppo delle Vedrette di Ries - Rivista del CAI, n. 5-6/1982

L'Anello del Grossglockner - Rivista del CAI, n. 3/1985

Sotto il soffio dei ghiacciai - Rivista della Montagna, n. 69/1985.



LA PRIMA DONNA
ITALIANA
SU UN OTTOMILA
**UN GASHERBRUM
PER GORETTA**

RENATO CASAROTTO

Nella pagina precedente: in marcia verso il Gasherbrum II, in alto a destra nello sfondo. In questa pagina: due momenti dell'ascensione, con lo sconfinato panorama dalla vetta; in basso, la fantastica cerchia dei Gasherbrum, IV (7925 m), III (7952 m) e II (8035 m), meta di spedizioni sempre più numerose (Foto R. Casarotto).



L'idea di un «ottomila» da salire assieme, Goretta ed io, ce l'avevamo in mente da un pezzo. Ma doveva essere un progetto tutto nostro, qualcosa di segreto da non divulgare neppure un attimo prima della partenza. Volevamo fare le cose tranquillamente, senza sentirci obbligati a rincorrere il risultato, senza le solite pressioni delle promesse da mantenere a tutti i costi.

Nella valle dei Gasherbrum non eravamo mai stati. Conoscevamo però bene il Baltoro, avevamo preso la strada per quelle montagne in altre occasioni e quelle terre ci erano quasi familiari: sicuramente l'idea non avrebbe potuto concretizzarsi altrove. Il Karakoram sarebbe stato il teatro della nostra minispedizione.

Dietro l'angolo c'è l'avventura

Il calore umido e soffocante di Rawalpindi, la noia delle pratiche burocratiche, Skardu, le gole del Braldo: già prima di partire sapevamo con esattezza cosa avremmo fatto, come ci saremmo comportati. Eppure, a volte — come tante altre volte — anche nei programmi più scontati, nelle situazioni più prevedibili e consumate, si inseriscono le tinte forti e decise dell'avventura.

Come quel pomeriggio a 50 chilometri da Skardu, quando l'autista del nostro autobus ha centrato a tutta velocità una buca e il mezzo si è diretto a rotta di collo verso il corso vorticoso dell'Indo, pronto a inabissarsi in quelle acque torbide; e solo il ribaltamento fortuito dell'automezzo è riuscito ad evitarci una fine tragica.

Poi la marcia vera e propria, faticosa come sempre, ma in certi momenti anche rilassante, almeno sotto il profilo psicologico. E da ultimo la valle dei Gasherbrum, circondata da vette imponenti, tutte belle ed eleganti. Il tempo, durante i primi giorni al campo base era sempre incerto e solo a tratti, a seconda dei capricci delle nuvole, riuscivamo a vedere la sagoma del Gasherbrum II e il profilo dello sperone sud occidentale sul quale si sviluppa la via austriaca, l'itinerario che intendevamo seguire.

Gli ultimi quindici giorni di luglio non hanno storia. Ricordo solo le lunghe marce fino al piccolo campo base avanzato, sotto il sole, con i carichi pesanti; e poi il ritorno, da quota 6000, quasi di corsa, con la scusa di acclimatarci ed entrare prima in forma. La storia vera della salita, dopo i primi tentativi ostacolati dal brutto tempo, ha avuto inizio la mattina

del 6 luglio 1985 di buon'ora, risalendo i primi pendii che danno accesso allo sperone, ripidi e ricoperti di neve fresca portata dal maltempo dei giorni precedenti.

Più in alto il rilievo si è fatto maggiormente evidente man mano che salivamo, fino ad emergere con decisione dalla massa dei ghiacci che ricopre il versante meridionale della montagna.

La mattina, smontavamo nell'alba gelida la tenda e procedevamo verso l'alto, fino a un nuovo punto tappa.

La nostra è stata volutamente una spedizione leggera, senza ossigeno, senza portatori, senza campi fissi.

Sulla cima con molta gioia

La nostra scalata si è svolta senza particolari intoppi fino a 7400 m, sotto la piramide rocciosa terminale. Ma la mattina del 10 luglio le condizioni meteorologiche sono peggiorate talmente da indurci a fare il punto della situazione, che inevitabilmente ci ha indotto a rintanarci velocemente nei sacchi-piuma in attesa di condizioni migliori.

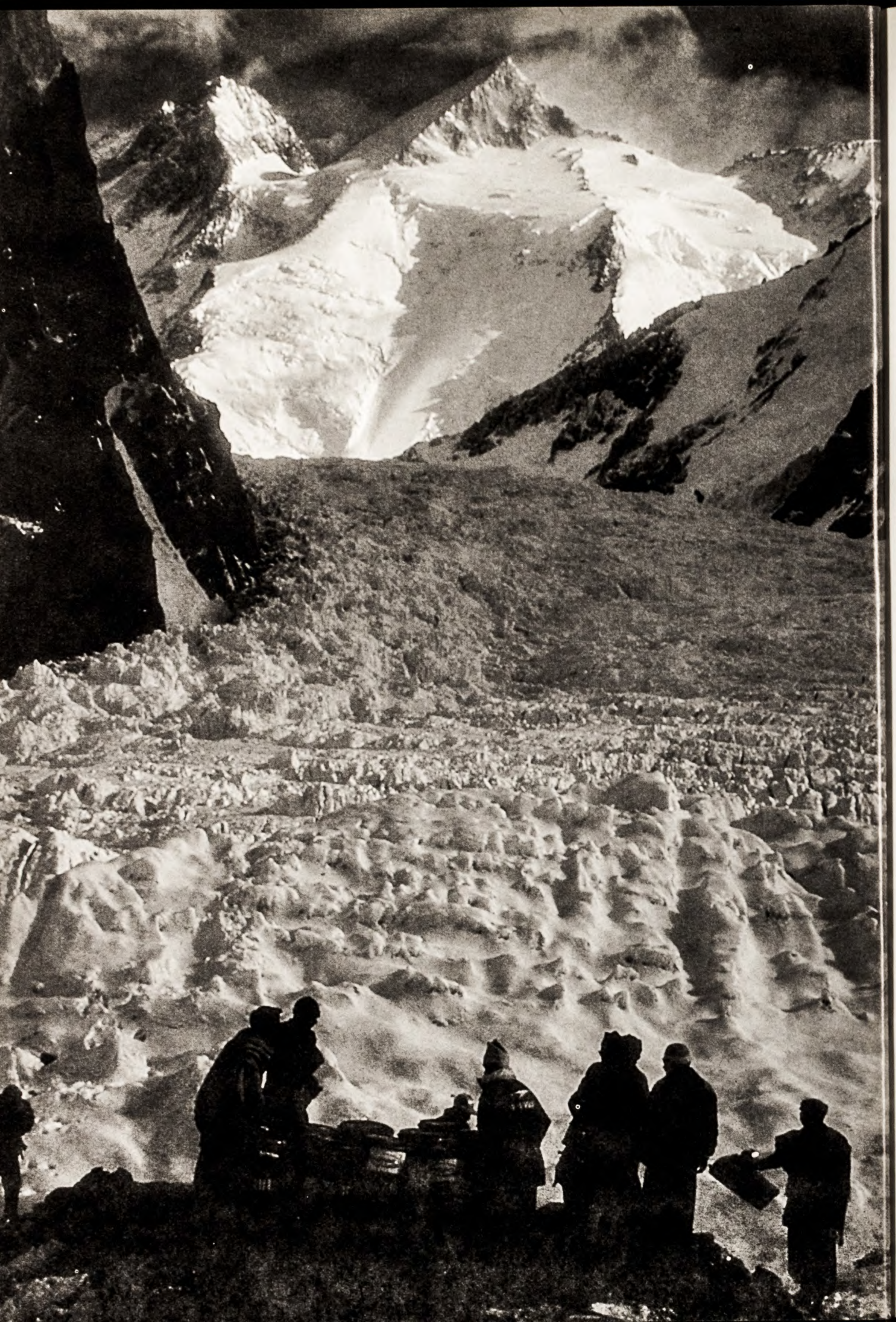
Per tutta la giornata una bufera fortissima ha spazzato il versante della montagna, sollevando nuvoloni di neve e minacciando di lacerare il telo della tenda, che sbatteva furiosamente. Sopra il turbinio, però, l'occhio del sole, seminascondito nella nuvolaglia, continuava a farci ben sperare per il giorno seguente.

E infatti, la mattina successiva, le prime luci del giorno hanno annunciato tempo splendido, senza una nuvola e calma relativa di vento. Ci siamo legati e, senza una parola, abbiamo iniziato una lunga traversata verso est, per prendere la cresta sud orientale e di qui salire direttamente in vetta (8035 m).

Le ore successive, i mille passi che abbiamo fatto insieme, le soste per riprendere fiato, i dialoghi, lo sforzo, adesso, quassù, sono soprattutto storia di Goretta, uno stralcio della nostra storia personale dopo dieci anni di matrimonio, un quadro della sua e della mia vita. Non c'è gloria quassù, c'è molta gioia e tantissima luce. È tutto così stupendo.

E poi, in tanti anni di alpinismo, di cime, di bufere, di brutto tempo, un panorama così bello, così incredibilmente limpido l'avevo visto raramente e sono felice di condividere questi attimi con Goretta che per restare al mio fianco ha conosciuto nella vita del campo base la solitudine, il silenzio e l'attesa.

Renato Casarotto
(Istruttore Nazionale di Alpinismo -
Asp. Guida Alpina)



SOLITARIA ALL'HIDDEN PEAK: SETTE ORE PER 8068 METRI

GIAMPIERO DI FEDERICO

Già da casa avevo preparato il programma dettagliato della mia salita solitaria, senza ossigeno, senza corde fisse, senza campi intermedi e senza collegamenti radio, nel più perfetto stile alpino. Molti erano scettici sul mio progetto. L'unico a crederci ero io. Il mio sogno però rischiava di frantumarsi in mille dubbi e paure. Sarei riuscito a conservarmi in buone condizioni fino all'attacco? La mia resistenza psico-fisica sarebbe stata sufficiente? Come avrebbe reagito il mio organismo ad uno sforzo così violento a quelle altitudini estreme? La mia mente avrebbe retto a un tale carico psicologico?

Un'impresa più psichica che fisica, un'impresa che avrebbe coronato il mio sogno di arrivare ai massimi livelli dell'alpinismo mondiale. Ora, a successo ottenuto, scrivere queste cose è facile, ma qualche mese prima della partenza, i dubbi, le paure, l'angoscia, celati dietro un falso atteggiamento di sicurezza, rischiavano di farmi crollare e di gettarmi nella più profonda costernazione.

Il 5 giugno '85 la partenza. Arriviamo a Rawalpindi il giorno dopo. Questa città è come un enorme bazar, piena di gente, di mercanzie, di odori, di polvere. Acquistiamo le provviste per i portatori che prenderemo a Skardu e prendiamo contatto con il Ministero del Turismo e con l'ufficiale dell'esercito pakistano che ci farà da collegamento con le popolazioni locali. Queste operazioni ci occupano per una settimana a Rawalpindi, poi, finalmente, partiamo per Skardu. Trenta ore di viaggio su uno scassato pullman sulla pista polverosa e sconnessa, che risale per un migliaio di chilometri il corso dell'Indo.

Skardu è un grosso villaggio su una piana posta a 2500 metri, dove prendono respiro gli impetuosi torrenti che scendono dai ghiacciai del Karakorum per gettarsi nell'Indo e riprendere la corsa vorticoso verso le pianure del sud del Pakistan.

Qui assoldiamo sessanta portatori e confezioniamo i carichi; il 17 giugno lasciamo Skardu e iniziamo la lunga marcia di 150 km: attraverseremo villaggi poverissimi, guaderemo torrenti impetuosi, risaliremo il Baltoro nella più impressionante valle della Terra. Nume-

rosi seimila e settemila, oltre a quattro vette oltre il limite fatidico di 8000 metri, riversano i loro fiumi di ghiaccio su questa valle.

Il quarto giorno lasciamo l'ultimo villaggio, Askole. Le condizioni di vita di queste popolazioni sono, a dir poco, inumane. Vivono in costruzioni di pietra e fango di una o due stanze, dove si svolge tutta la vita della famiglia assieme a quella degli animali che scorrazzano liberamente in un putridume indicibile. L'estrema povertà della vita, la scarsa e povera alimentazione, l'isolamento, i rapporti tra consanguinei, fanno di questi luoghi gli ultimi avamposti della condizione umana. È con piacevole sorpresa che ascolto i ricordi dei vecchi del villaggio, che parlano di Bonatti e di Cassin, del loro passaggio e della loro generosità.

Una vittoria psicologica

Lasciamo questi villaggi e quindi anche le ultime oasi di verde: il paesaggio diventa improvvisamente brullo e desertico e il sentiero sempre più impervio. La vita di quei giorni era scandita dalle tappe che facevamo e dai momenti di riposo dei portatori quando, a sera, accedevano i fuochi e si mangiava insieme il «ciapati» e il «mosti», pane cotto senza lievito. I portatori cantavano fino a notte inoltrata e tutta la valle faceva da eco ai loro melanconici canti. Di notte, la temperatura scendeva di molto e forse quello era un loro modo per esorcizzare il freddo.

Passiamo davanti alle montagne più belle della Terra: le torri del Trango, il Paiù Peak, le cattedrali del Baltoro e il maestoso K2. I balti lo chiamano Chogori che significa la montagna più alta.

Ancora due giorni di marcia e arriviamo al campo base, a quota 5150. È posto su una morena in mezzo a un fiume di ghiaccio che scende dai Gasherbrum.

Quando vedo l'Hidden Peak, ho quasi un conato di vomito; come se il mio corpo rifiutasse ciò che ho in mente. Improvvisamente le mille paure, i mille dubbi, sopiti durante la marcia di avvicinamento, riaffiorano e mi tormentano mentre osservo le sue pareti scintillanti di ghiaccio.

Al campo base ho qualche problema a causa della mia vecchia sinusite che, a questa quota, si è riacutizzata. Faccio una breve cura di antibiotici e dopo tre giorni sto meglio, anche se un po' indebolito per effetto dei medicinali. Intanto non perdiamo tempo e facciamo dei giri esplorativi sul ghiacciaio dei Gasherbrum.

Dopo qualche giorno di intense e accese discussioni, definiamo finalmente il programma. Io perseguirò il mio obiettivo di salire da solo, gli altri saliranno assieme per la via Dacher.

La mia decisione finale di salire da solo provoca però delle tensioni e anche avversione in qualcuno, nonostante l'avessi programmata e annunciata un anno prima. Al campo base vi sono altre spedizioni, capeggiate dai migliori nomi dell'alpinismo internazionale. Noto, non senza delusione, che molti grandi alpinisti, che sbandierano lo stile alpino nelle loro scalate himalayane, nella realtà si avvalgono di mezzi non ortodossi per questo stile e cioè fanno uso di corde fisse e campi intermedi predisposti, nonché di portatori d'alta quota.

Nei giorni passati al campo base, prendo informazioni sulla montagna e scopro la possibilità di aprire una via nuova, molto logica e diretta: lo spigolo nord ovest. Il progetto mi appassiona subito e decido per la via nuova.

So che andrò incontro a delle incognite, a delle difficoltà tecniche elevate, esasperate dall'altissima quota, ma sono allenato, mi sono preparato bene e se avrò un po' di fortuna e soprattutto la carica psicologica giusta, ce la farò. Nel mio alpinismo ho sempre, di volta in volta, puntato molto in alto, senza complessi d'inferiorità verso le montagne e altri alpinisti, ma mi sono sempre preparato minuziosamente a ciò che mi prefiggevo.

Abbandonata l'arrampicata libera estrema, quando l'avventura che vi scorgevo si dileguava di fronte alle nuove mode dello «spit selvaggio», avevo concentrato tutte le mie energie sul grande alpinismo himalayano. Dopo il successo al difficile e inviolato Sia Shish di 7100 m, nell'estate '83, ora si presentava l'occasione irripetibile: aprire una via nuova, difficile, su un ottomila, in stile alpino, da solo e in un tempo record.

A tu per tu con la montagna

Dopo qualche giorno dai 5150 metri del campo base, ci trasferiamo a quota 5900 sul vastissimo pianoro ghiacciato, circondato dalla selva dei Gasherbrum. Lo spettacolo è indescrivibile, non si può immaginare quanto ci si



senta piccoli e fragili di fronte a tali montagne. Sento ancora vacillare il mio progetto, frantumarsi in mille paure, un sentimento che avevo da tempo imparato a controllare, ma che ogni volta si ripresenta in forme nuove.

So che durante l'azione sparirà, si dissolverà nella concentrazione della scalata, ma il problema è prima, è in questi giorni, è nelle notti insonni, solo con me stesso e il mio progetto.

Il 12 luglio rimango solo, gli altri partono per il loro tentativo di salire in tre-quattro giorni la montagna.

Il giorno dopo lascio la tendina per vivere anch'io la mia avventura. Attraverso i sei chilometri del pianoro ghiacciato con molta attenzione, perché se cado in un crepaccio non mi potrà tirare fuori nessuno. Sono ai piedi della parete: alla mia sinistra la seraccata che porta al Gasherbrum. Là alla mia destra la via tracciata da Messner e Habeler.

Salgo su una pendenza di 60° e in un'ora giungo a 6300 m sul filo della cresta che divide le due pareti. Mi sento eccezionalmente bene. Ho salito quei 400 metri in un'ora. Ciò mi fa modificare il programma e decido che il giorno dopo salirò in vetta senza ulteriori bivacchi. In un unico balzo dovrò superare i 1800 metri di dislivello che mi separano dalla cima.

Alle tre del mattino sono sveglio, ho riposato bene. Faccio colazione con calma, con i prodotti scelti dalla Conad e alle 4,30 esco dalla

In apertura, verso l'Hidden Peak (o Gasherbrum I, 8068 m): il campo base a 5150 m (Foto G. Di Federico). Nella pagina accanto, l'Hidden Peak, con la via seguita nell'ascensione solitaria.

tendina. Il cielo è ancora stellato, il freddo intenso, secco, bruciante. Per essere più veloce possibile porto con me solo la piccozza e i ramponi. Lascio lo zaino, il sacco piuma, la tenda e l'attrezzatura alpinistica. Salirò senza corda, fidando soltanto sulla mia esperienza di scalate solitarie.

Salgo veloce su un terreno a volte verticale, su roccia e ghiaccio. I ramponi stridono sulla roccia nuda e si conficcano nel ghiaccio che a volte ricopre la parete.

Da sempre l'arrampicata su misto mi esalta e mi appassiona; è forse il terreno dove l'avventura ha più spazio, più possibilità senza essere «costretta» da troppi e sofisticati tecnicismi.

Guadagno metro su metro, a volte devo togliere le moffole per superare qualche passaggio più duro, ma sono costretto subito a rimmetterle per evitare spiacevoli conseguenze. La parete si fa sempre più ripida, un minimo errore mi sarebbe fatale, perché non ho né corda né attrezzatura per trattenerne un'eventuale caduta.

Quota 7000: un camino di rocce marce, intasate di ghiaccio verde, all'interno, mi costringe a fare numeri da circo per superarlo. Poi, un verticale canalino ghiacciato di duecento metri mi porta in cima allo spallone, a 7200 metri. Ora il pendio si fa più dolce e la vetta sembra a portata di mano. Sono le 7,30. Proseguo; la quota comincia a farsi sentire: vorrei andare più veloce, ho le gambe bloccate a un ritmo che mi sembra troppo lento, ma non posso farci nulla. Ogni sessanta passi mi fermo a riposare.

Un sogno realizzato

Dopo i 7500 metri ho un ulteriore calo. La salita diventa un vero calvario. Mi concentro unicamente sul prossimo passo. Come se tutto il mio futuro fosse racchiuso nel prossimo passo, non penso ad altro. La neve è ottima, non affondo. Se avessi trovato neve di cattiva qualità, sarei probabilmente tornato indietro. Sono a quota ottomila, la faticosa zona della morte. Ma non ho allucinazioni, né parlo con qualcuno. La cima è lì, la vedo, alla fine di questa interminabile, maledetta cresta. Abbasso lo sguardo, mi concentro sui passi.

Gli altri componenti la spedizione «Abruzzo 8000»:

Enrico De Luca, Giustino Zuccarini, Eugenio Di Marzio, Giuseppe Ricciuti. Saranno costretti a rinunciare alla vetta a 7500 metri.

Uno di loro riporterà gravi congelamenti alle dita dei piedi.

Sono uno straccio che si trascina. Cerco di non pensare e di non guardare avanti. Non credo di avere più sembianze umane, mi sento un animale senza cervello, o meglio con il cervello trasferitosi alle gambe, ai polmoni, al cuore. Adesso mi fermo ogni trenta passi e respiro ormai a bocca aperta, ma mi sento sempre più impotente di fronte alle mie gambe che non vogliono accelerare, al mio fisico che non vuole reagire. La vetta è vicina, la sento. Ma non voglio guardare, conto solo i passi. Trenta, poi mi fermo, poi ancora trenta...

All'improvviso la pendenza si fa più dolce. Ancora proseguo. Sono in piano. Non riesco a crederci. Mi guardo intorno. Solo pendii che scendono. È la vetta, 8.068 metri! Sono le 11,30. Ho impiegato sette ore per 1800 metri e per una via nuova. Un sogno realizzato. Mi butto sulla neve sfiancato. Mi godo qualche minuto di assoluto silenzio, di assoluta rilassatezza, quasi un nirvana.

Ad occhi chiusi, come in un film, mi scorrono davanti le immagini dei due anni di preparazione della spedizione, le tante scartoffie, gli accordi con gli sponsor, i nervosismi, le delusioni, i duri allenamenti quotidiani, e poi la partenza, i 150 km della marcia di avvicinamento. E ancora i miei dieci anni di alpinismo e il mio rifiuto di una vita normale e quanto abbia pagato questa libertà, la mia immensa solitudine, anche adesso, qui, su questo ottomila. Mi alzo, mi guardo attorno. La vetta: pochi metri quadrati di neve. Faccio qualche foto, ma già la discesa domina i miei pensieri. Scendere, tornare verso un mondo lontano, ad indossare le maschere che lungo la strada mi porgeranno, in un mondo dove comunque bisogna reinserirsi e uniformarsi, per poi ancora sognare e salire.

Un ultimo sguardo alla vetta, a quel pezzo di crosta terrestre dove ho creduto di essere pago e felice, ma non ho trovato nulla. Forse il mio sogno, la mia illusione, era più bella di questa cima così cruda e reale. Respiro ancora quest'aria secca e bruciante, senza vita. Assaporo ancora una volta questo nulla, il vuoto, l'immenso silenzio.

Scendo.

Giampiero Di Federico
(Guida Alpina)



TREK IN LESSINIA: UN'ESPERIENZA E UN'OCCASIONE DI CONOSCENZA DELL'AMBIENTE

CARLO CAPORAL

La Lessinia, che con la sua forma trapezoidale e le sue valli discendenti divise e caratterizzate dai «vaj», sembra quasi una grande mano a protezione della sottostante Verona, può offrire a un attento escursionista momenti intensi di pura e incontaminata «natura» in un ambiente ancora a dimensione d'uomo.

Nel sistema montuoso e collinare prealpino, la Lessinia ha un suo preciso carattere e inserimento, tale da farla annoverare tra le più

belle zone montuose venete. Caratterizzata principalmente da prati e vigneti nella parte collinare e da innumerevoli monoliti carsici (città di roccia) nella parte alta, la Lessinia offre svariati ambienti adatti sia al semplice escursionista che al provetto alpinista. Geograficamente è delimitata a nord dal gruppo del Carega e dalla Val dei Ronchi, a est dalla Val del Chiampo e ad ovest dalla profonda Val Lagarina (o Valdadige) naturale confine

con il massiccio del M. Baldo. Verona la chiude a sud. Conosciuta fino alla decadenza della Repubblica Veneta come «Il Vicariato della montagna alta del carbon» (per la presenza degli antichi carbonari «cimbri») il nostro altopiano ha visto in questi ultimi tempi il sorgere di quel modo nuovo (almeno come termine) di far montagna: il trekking. Camminare per giorni con lo zaino in spalla e avere la possibilità di gustare tranquillamente «momenti di natura» è possibile anche a pochi passi da casa, basta saper apprezzare quanto di più bello montagne a noi vicine ci possono dare.

La Sezione «CAI Lessinia» di Bosco Chiesanuova (VR) ha proposto un interessante «Trekking in Lessinia», che ha visto la partecipazione di venti escursionisti animati dall'unico scopo di esser vicini alla propria terra, molte volte non conosciuta e apprezzata come si converrebbe. Il percorso snodandosi attraverso le valli ed i monti dell'altopiano veronese, tocca quote che vanno dai 700 ai 2500 m, attraverso meravigliosi pascoli, contrade e picchi rocciosi, scoperti, o riscoperti, con occhio forse diverso. *Cinque giorni* per «scoprire» anche se stessi.

L'itinerario del **primo giorno** partendo dalla piazza di Bosco Chiesanuova porta a Giazza. Una comoda strada carrozzabile da Verona conduce a Bosco, dove si può lasciare l'auto per riprenderla dopo cinque giorni, il tempo necessario per il trek attraverso la Lessinia centro-orientale. Si parte dalla piazza del capoluogo ideale dei Lessini e ci si porta verso Baito Lessinia (appena fuori dell'abitato) e di qui attraverso il dosso detto di S. Margherita (dall'omonima chiesa, antica sede di culto della montagna veronese) si prende un piccolo sentiero che attraversa, abbassandosi, un verde pascolo punteggiato da grasse foglie di genziana maggiore.

Si incrocia, dopo l'attraversamento di un bosco di faggio, una bella strada bianca, che condurrà nelle contrade Brase, Cenise, Tesa e quindi a Val diporro; interessanti in contrada Tesa, una «giasara» (tipica antica costruzione in pietra per mantenere il ghiaccio prodotto d'inverno e fino a qualche tempo fa venduto

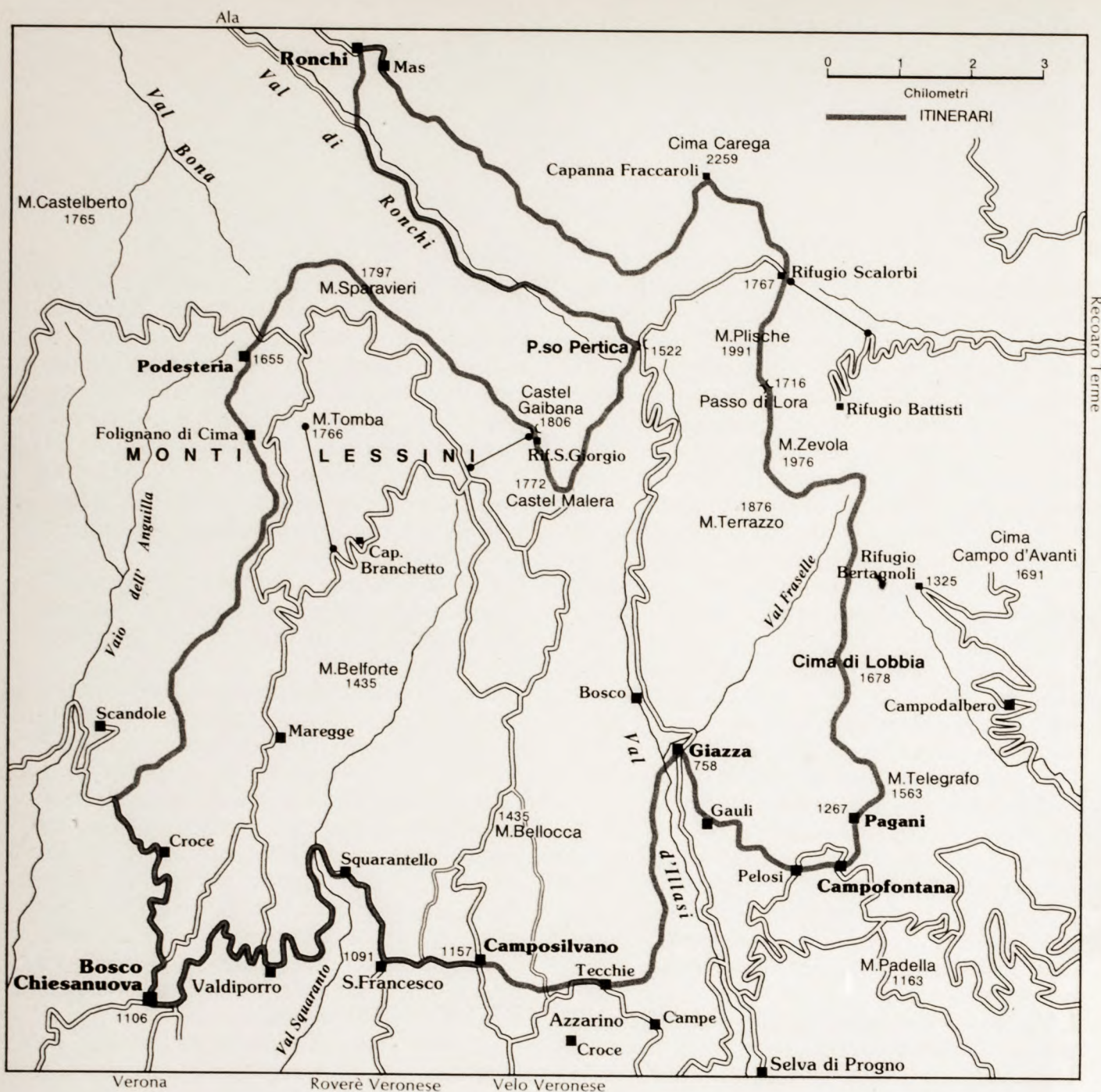
in città), una meridiana (orologio solare) e una scritta gotica sullo stipite di una porta.

Passata la contrada Tesa il sentiero si fa molto largo e incomincia a salire per Val diporro, antico centro lessinico e luogo di villeggiatura estiva. Lungo questo tratto il nostro occhio spazierà tra boschi di faggio e nocciolo e verdi, silenziosi pascoli, dove l'eco delle «cioche» (campanacci) appese al collo delle mucche, sarà la colonna sonora che ci accompagnerà per lungo tratto.

Giunti a Val diporro, sulla nostra destra, potremo osservare la splendida Val Squaranto, che si mostrerà in tutta la sua grandezza e geomorfologia.

Passato il centro del paese, si prenderà il sentiero per la contrada Sponda di sotto (a fianco del cimitero) che attraverso un verde e «morbido» bosco di faggio ci porterà a toccare il fondo del «vaio» e di qui si alzerà fino a giungere in contrada Squarantel, dove sarà possibile ammirare i magnifici tetti in «lastame» vanto dell'architettura locale. Appena passata la contrada, la strada (ora per un tratto asfaltata) salirà verso S. Francesco, piccolo centro turistico nel comune di Roverè Veronese e di qui si porterà a Camposilvano, frazione di Velo Veronese.

Camposilvano, nel cuore della Lessinia, è una località di grandissima importanza per la presenza di quei tipici fenomeni carsici, le cosiddette «città di roccia», che danno alla zona un aspetto quasi metafisico. La conca di Camposilvano è dominata infatti dai calcari del Rosso Ammonitico in superficie e nel substrato dal Dogger Selcioso; la presenza di acque dilavanti unite all'azione meteorica ha fatto sì che lo strato roccioso venisse, nel corso di milioni di anni, eroso venendo così a creare innumerevoli corridoi e «funghi» di pietra, che danno alla zona un aspetto inconfondibile; sembra anzi, ma è solo una delle tante teorie, che lo stesso toponimo «Lessinia» derivi da questo fatto: nel Giura franco-svizzero infatti zone analoghe (cioè caratterizzate dall'affioramento di blocchi prismatici di roccia) sono chiamate «Lesines». Sempre a Camposilvano sarà d'obbligo la visita al museo paleontologico locale ed al «Covolo di



Camposilvano», quest'ultimo un altro interessante fenomeno carsico costituito da un enorme pozzo di crollo dovuto alla dissoluzione delle acque meteoriche; nel covolo, anche in piena estate, si potrà notare la presenza di ghiaccio quasi in superficie e piccole isolate nevicate date da improvvisa escursione termica tra esterno e interno; intorno al «cavernone» fiorirono un tempo numerose leggende di fate e di «strie», ora raccolte diligentemente dal bravo e simpatico Attilio Benetti, nativo del luogo e stimato geologo.

Passato Camposilvano, una larga strada bianca ci porterà ora verso le contrade di Azzarino, antico comune (ora frazione di Velo V.se) della Lessinia; si toccheranno le contrade: Cunek, Battistari, Foi, Covel, Chiarenzi, Tecce, Pozze; in quest'ultima e al Covel due in-

teressanti «stele» votive ci daranno testimonianza di un'antica presenza umana. Dalla contrada Pozze, si prenderà un comodo sentiero tra i boschi che salendo ci porterà su un piccolo dosso erboso, da dove un altro bel sentiero scende verso la Val d'Illasi. Lungo il percorso, tra i faggi, l'unica presenza «umana» è data da un'altra stele votiva che porta, oltre che il bassorilievo del Cristo Crocifisso, anche una scritta sottostante, che così viene decifrata: «Ferma o passeggero il destro piede per onorar Gesù che qui risiede». Il sentiero prosegue tra muschi, piccole felci di dulcamara, faggi e ciclamini, arrivando così ad aprirsi su di uno splendido terrazzo panoramico da dove si potrà ammirare la bella Giazza, ultima isola linguistica «cimbra».

Qui ci si concederà una sosta in quanto il pae-

Un tipico elemento della morfologia carsica nell'alta Lessinia: campi carreggiati nelle stratificazioni dei calcari marmorei del Malm; nello sfondo il M. Baldo (Foto G. Gualco).

Nella pagina successiva: il gruppo del Carega da Passo Ristele (Foto C. Caporal).



saggio è splendido e anche perché fino ad ora si è camminato per circa sei ore. Ci terrà compagnia un'altra «scultura della Lessinia» una gustosa stele votiva del XVIII sec.; qui il cartiglio sottostante viene così interpretato: «Bosco Brigida per morto del fratello Domenico fece».

Il sentiero prosegue e si perde su un bel dosso erboso, sovrastante contrada Molinari. Qui si incrocia una piccola strada bianca che condurrà nel sottostante Vaio delle Ortighe. Il Vaio è protetto da un bel capitello dipinto (lungo la strada ne incontreremo ancora molti, a testimonianza di quella fede popolare tanto sentita in tutta la Lessinia). Il capitello dipinto a caratteri «naïf» rappresenta in nicchia S. Andrea e S. Stefano scudieri della centrale Madonna con Bambino. La strada pro-

segue ancora ed in contrada Ferrazza si potrà ammirare ancora una splendida pittura, raffigurante la Beata Vergine dei Sette Dolori (caratterizzata da sette piccole spade dipinte ai lati del cuore).

Siamo finalmente a Giazza, gioiello della Val d'Illasi e ultima «terra cimbra»; qui infatti si parla ancora quell'antico dialetto, il «Taucz Gareida», che antichi boscaioli portarono fin dal XIII secolo, giungendo dalla bassa Baviera, per trovare in questi luoghi una terra adatta alla loro attività. Un documento «ufficiale» del 1287 di Bartolomeo Della Scala dava ai «cimbrì» il permesso di stazionare in queste terre per la loro principale attività di boscaioli e carbonari. Interessante la visita al museo etnografico locale, dove il direttore, il «cimbro» M.ro A. Fabbris ci darà interes-



ti notizie sulla storia di questo popolo «todesco». La *prima giornata* si chiuderà così dopo *otto ore circa di cammino*, tra meravigliose valli e testimonianze umane.

L'itinerario del **secondo giorno** tocca il comune di Campofontana e le cime dette «Le Lobbie» con un dislivello di circa 1000 m. Tale è infatti il dislivello tra l'alta Val d'Illasi e le «Lobbie». Il primo tratto di strada sale da Giazza (possibilità di pernottamento) verso la contrada Gauli, splendido e antico agglomerato «abbarbicato» sui dossi della valle; in contrada subito ci verrà incontro un bell'affresco raffigurante una Deposizione.

Qui ci si fermerà per ammirare anche la testata della valle, che ora dovremo lasciarci alle spalle per entrare in un fitto bosco, che in salita ci condurrà verso i «costoni» di Campofontana. Salendo incontreremo splendide contrade ricche di quella tipica architettura locale data dalla pietra rossa e dal «canel» (paglia) usata principalmente per i tetti. Passeremo contrada Pelosi di Sotto e di Sopra, contrada Furlani, dove si potrà ammirare una bella «colonna», tipica espressione di antica arte popolare, raffigurante una Madonna con Bambino, contrada Casara e finalmente

Campofontana. Qui l'ospitalità della locale Pro Loco ci ha concesso momenti di gioia e di riposo dopo la lunga e faticosa salita.

Dopo un meritato pranzo, il cammino riprende e ci porterà in contrada Pagani, la più alta, abitata, di tutta la Lessinia (1267 m). Ai Pagani sarà utile una sosta, in quanto si potranno notare alcuni esempi tipici di quell'architettura che tanto rende inconfondibile il paesaggio lessinico. Interessanti sono le stalle e le prime malghe, i tetti in «canel» (tetto di paglia per la copertura soprattutto delle stalle), i «bocaroi» (piccole finestre rotonde dei fienili) e alcuni stipiti di certe porte finemente lavorati da valenti «lapicidi» locali. In contrada una pregevole colonnetta del 1600 dà protezione al tutto.

La strada prosegue ora ai piedi del M. Formica e da qui si alza verso Cima Lobbia; prima di giungere sugli alti pascoli ci si fermerà per ammirare ancora una volta una splendida scultura: l'Addolorata delle Lobbie, un tutt'otondo che da un naturale piedestallo di biancone sembra proteggere tutta la valle. Un lichene rosso che negli anni ha invaso la pietra sta quasi a simboleggiare il sangue di Cristo.

Dalle Lobbie lo sguardo si perde verso l'alta Val di Fraselle e verso le cime del Carega. Un bel sentiero sale comodamente verso la Cima Telegrafo, dove gli alti pascoli ospitano per circa quattro mesi decine di «paghe» (così son dette in Lessinia le vacche da latte).

Il sentiero comincia ora a salire tra mughi e rododendri. Quasi sulla cresta alcune tipiche malghe inducono a «curiosare» e possono costituire un riparo in caso di cattivo tempo.

Nel nostro giro ci siamo fermati alla Malga Porto di Sopra, dove il signor Rocco Fainelli, malghese di turno, ci ha riscaldati anche a base di latte appena munto, che senza paura di far retorica ci ha fatto assaporare ancora quei gusti «antichi e veri» che forse ci siamo disabituatedi ad apprezzare. L'interno della malga ci darà modo di conoscere e «studiare» un ambiente montanaro ancora vivo e la nostra curiosità ci spingerà a soffermarci sui particolari del «logo del fogo» (dove si fa formaggio e burro) e sul «logo del late» (dove si deposita il latte per l'affioramento della panna); si pernosterà, riposando sulle «binele» (antichi e tipici letti a castello) e la serata trascorrerà in un «filo» ricco di racconti e impressioni.

Il **terzo giorno** ci porterà dalle Lobbie (Cima Telegrafo) ai Ronchi (TN). Dalla Malga Porto si sale verso la Cima Telegrafo, lungo la dorsale detta «Le Scalette»; qui un altro incontro con una tipica colonnetta, consumata dal tempo e solitaria protettrice dei pascoli.

Giunti sul dosso, segnato da un piccolo cippo di confine, potremo riposarci ammirando alla nostra destra l'alta Val del Chiampo con il M. Gramolon e il rifugio «La Piatta» (Bertagnoli). Alla nostra sinistra, l'alta Val Fraselle e la Valle di Revolto. Questo tratto di percorso è fattibile anche d'inverno dagli appassionati di scialpinismo. Proseguiremo ora lungo il sentiero che si nota verso il basso e che, snodandosi tra morbidi mughi e secolari faggi, corre a cavallo delle due valli sopra citate e porta nell'alta Val Fraselle, a quota 1630. L'ottima acqua che sgorga da una sorgente, proprio a fianco di Malga Fraselle, darà meritato ristoro e la sosta ci permetterà di osservare da vicino l'ambiente degli alti pascoli.

Dalla sorgente saliamo verso il dosso: incroceremo così il sentiero Milani; proseguiamo verso ovest e dopo aver superato il Passo Ristele (dal «cimbro» = luogo di riposo), il M. Zevola, la Cima Terrazzo e la Cima delle Tre Croci (dopo una ripida salita) ci troveremo sul passo Lora, splendida terrazza panoramica tra le Valli di Recoaro e d'Illasi. Ci attende ora una forte salita, che in circa 45 mi-

nuti ci porterà verso il M. Plischie, da qui, in discesa, verso il rifugio Scalorbi (1767 m), da cui si sale verso C.na Fraccaroli (2240 m). Il panorama lungo il percorso è splendido e ci farà sentir meno pesante la salita. Da C.na Fraccaroli, dove ci si fermerà per una sosta e per ammirare il bel panorama su Cima Carega (2259 m) si prosegue per un comodo camminamento attraverso i ghiaioni dei circoli glaciali del Carega, verso Malga Sinel (1990 m). Il percorso qui si snoda tra soffici tappeti di stelle alpine (guardare ma non toccare...) ed è perfettamente segnato e molto riposante. Giunti alla Malga Sinel inizia un sentiero in ripida discesa, che in circa 2 ore, attraverso una stretta valle, conduce ai Ronchi. In questo splendido paesello si potrà finalmente cenare e pernottare. Il riposo è meritato in quanto si è viaggiato sul «cavallo di S. Antonio» per circa 9 ore.

L'itinerario del **quarto giorno** parte dai Ronchi per giungere alla Podestaria. Al mattino presto si riparte e dai Ronchi si sale prima lungo una comoda strada (già fatta per un tratto il giorno prima) e quindi lungo un ripido sentiero fino al Passo Pertica (i sentieri sono ben segnati). Prima di giungere al passo, tra i rovi e i mughetti, noteremo sotto un tetto di roccia una lapide votiva datata 1857, che porta incisa la frase: «Alpinista che tra le montagne vai prega la Madonna delle Grazie che ti accompagni». Sopra, una bella immagine scolpita della Beata Vergine.

Giunti al Passo Pertica (1522 m) si potrà prender meritato riposo dopo la ripida salita; al rifugio Pertica, splendida terrazza panoramica sulla Val d'Adige e sul gruppo del Brenta. Sovrastante il rifugio, si potrà osservare una verticale parete attrezzata: trattasi della Ferrata Biasin a ricordo di un valente alpinista veronese. Ancora una via ferrata conduce dal rifugio alla Cima Madonnina. Dal Pertica si sale ora verso destra e ci si porta attraverso un panoramico sentiero verso la Cima Malera, vetta omonima del «vallon» sottostante. Dalla sommità del Vallon del Malera si potranno vedere ancora la cima del M. Carega e la sottostante Val dei Ronchi. Restando in cresta, ci si porterà verso Castellaibana (rifugio e arrivo della sottostante seggiovia di S. Giorgio). Dal rif. Gaibana si scende attraverso verdi pascoli alla stazione sciistica di S. Giorgio, caratterizzata da condomini di gusto discutibile che nulla hanno a vedere con la bellezza dei luoghi; un agglomerato di cemento, lesivo dell'ambiente, che comunque tornerà ancora splendido appena lasciata la conca.



La malga Fraselle (Foto C. Caporal).

Dai condomini si prende una strada bianca, che attraverso pascoli e affioramenti di Rosso Ammonitico conduce verso Cima Sparavieri e verso la Podestaria (1655 m). Questa splendida località degli alti Lessini è nella montagna veronese il regno dell'alpeggio; qui infatti centinaia di «paghe», durante i mesi estivi, danno lavoro agli operatori del settore, che nella zona è ancora industria trainante e redditizia. Su questi alti pascoli potremo ammirare molte di quelle tipiche malghe che, come dicono i nostri «malghesi», dovrebbero essere in tutta la Lessinia 365 (pari ai giorni dell'anno).

Lasciando quindi alla nostra sinistra il M. Tomba (importante stazione di sport invernali), ci porteremo sul M. Sparavieri, 1797 m, (il percorso non lascia mai la strada bianca presa nel fondo valle). Dallo Sparavieri siamo in vista del Rif. Podestaria, attrezzato per ospitare i fondisti, che durante la stagione bianca trovano qui il loro paradiso ideale. La Podestaria, così chiamata per l'antica presenza del «podestà» giudice inflessibile nelle dispute tra i malghesi, viene ricordata già in antiche carte del 1400 e con la costruzione nel 1700 di una chiesetta verrà ad essere, come detto, il cuore della Lessinia per i lunghi mesi dell'alpeggio. Questo quarto giorno richiede circa 8 ore di cammino.

Il **quinto giorno** ci porterà dalla Podestaria a Bosco Chiesanuova, attraverso dolci declivi. Siamo ora in pieno territorio comunale di Bosco Chiesanuova e il percorso che ci attende è piacevole e non faticoso. Si scenderà dal rifugio Podestaria (dove si sarà pernottato) verso il sottostante Vaio dell'Anguilla e Vaio dei Costeioi e di qui si prenderà per i Folignani e

quindi verso le contrade Tinazzi, Zamberlini, Scalon e Croce. Da quest'ultima si è finalmente in vista di Bosco, dove si giungerà dopo circa 30 minuti.

Durante la seconda edizione del trek è stata eseguita la seguente variante del percorso Ronchi-Podestaria: trattasi della salita del «Vaio de la Veceta» (dalla presenza dei ruderi dell'antica osteria omonima) da Ala. Dal ponte sul torrente Ala si prende la strada per la Valbona per circa 3 Km; abbandonata la strada dopo questo tratto, si risale il fondo valle, incontrando freschi ruscelli e intricata vegetazione. Giunti su un dosso, si troverà una vecchia mulattiera, che sale attraverso una stretta gola fino a giungere ai ruderi dell'ex osteria (questo passaggio era obbligatorio per i contrabbandieri che in altri tempi percorrevano queste valli). Il sentiero sbuca quindi sugli alti pascoli delle Scorteghere (1590 m); da qui si giungerà in Podestaria. La salita richiede circa 4 ore.

Il nostro trek, in 40 ore circa di marcia, ci avrà dato modo così di conoscere una buona parte di questa nostra terra veneta, ricca di storia e di meravigliosi ambienti, che nulla hanno da invidiare a altri centri, magari resi più famosi da una buona campagna pubblicitaria.

Carlo Caporal

(Sottosezione di S. Bonifacio)

Bibliografia:

G. Sabaini - Strade e sentieri del Baldo e dei Lessini - Edizioni di «Vita Veronese».

E. Turri - La Lessinia - Edizioni di «Vita Veronese»

Nota: Per l'ottima riuscita della 2ª edizione di questo trek in Lessinia, ringraziamo la signorina Nadia Massella, responsabile del C.A.I. Lessinia.

ALP E C.A.I. PER UNA MONTAGNA SICURA

La Rivista di montagna e di alpinismo ALP, con il patrocinio della Presidenza Generale del C.A.I., bandisce un concorso fra tutte le Sezioni del C.A.I. e i lettori di ALP dal titolo: "Per una montagna sicura".

Tale concorso, il cui regolamento viene pubblicato più sotto, avrà il compito di verificare quanti soci del C.A.I. leggono la rivista ALP e di conseguenza si interessano delle problematiche che la stessa rivista pone di volta in volta al confronto con il suo pubblico, problematiche che interessano direttamente l'attuale funzione dell'alpinismo, che coinvolge buona parte dei giovani arrampicatori.

A questo proposito abbiamo avuto una breve intervista con un redattore di ALP, che qui sotto riassumiamo per ragioni di spazio.

Premesso che la rivista ALP, ad un anno o poco più dalla nascita, si è ormai imposta sul mercato italiano come riferimento giovane e informativo per tutti coloro che frequentano la montagna ad ogni livello, il redattore ha illustrato i

metodi e gli argomenti più volte trattati sulla rivista e che più stanno a cuore ai redattori e ai lettori, attenti sempre ai problemi dei giovani arrampicatori, agli sport della neve, alla speleologia, senza dimenticare tuttavia l'esperienza storica che sorregge l'alpinismo. Inoltre si sono concentrati molti sforzi sull'attualità, trattando temi di grande risvolto pratico, come la didattica e la sicurezza in montagna.

Non è stato dimenticato il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, con tutti i numerosi problemi che lo travagliano, con speciale riferimento al numero degli interventi e alla specifica preparazione dei volontari.

Dibattiti che hanno portato ad un maggior chiarimento e alla possibilità di risoluzione dei quesiti che lo stesso Corpo di Soccorso ha posto a se stesso per una più incisiva prestazione dei suoi doveri.

L'idea di promuovere un concorso: "Per una montagna sicura" in collaborazione col C.A.I. è nata

pertanto come desiderio vivo di partecipazione pratica al discorso "sicurezza".

I lettori di ALP soci del C.A.I. si renderanno conto degli sforzi della rivista per migliorare la qualità degli argomenti che vengono dibattuti, non dimenticando in questo campo il reale problema dei giovani di accostarsi in modo diverso alla natura, appunto per mezzo dell'arrampicata e dell'esercizio dell'alpinismo moderno in genere, che è uno dei modi per realizzarsi e per prendere coscienza degli infiniti problemi che travagliano l'uomo moderno.

"Per conoscere meglio la situazione avremmo potuto proporre un censimento o un questionario. Ma abbiamo preferito affiancare al classico questionario un qualcosa di più vivace, dove la partecipazione dei soci si unisse ad un minimo di risultato concreto".

Angelo Gamba

(Addetto Stampa del C.A.I.)

Il concorso viene bandito fra tutte le Sezioni con il patrocinio della Presidenza Nazionale del C.A.I.

Le Sezioni vengono suddivise in quattro categorie, secondo il numero dei soci: categoria A, fino a 500 soci; categ. B da 501 a 1000 soci; categ. C da 1001 a 3000 soci; categ. D oltre 3000 soci (si comprendono nel computo tutte le categorie di soci). Risulterà vincitore, all'interno di ogni categoria, la Sezione che dimostrerà di avere la più alta percentuale di lettori di ALP fra i suoi soci.

La percentuale di lettori di ALP fra i soci sarà verificata grazie alla raccolta dei tagliandi che compariranno nei numeri di giugno e luglio di ALP.

Ogni socio, lettore di ALP, uti-

lizzerà i tagliandi consegnandoli alla propria Sezione.

La Sezione invierà ad ALP, in un'unica soluzione, i tagliandi, in apposite buste (o scatole) sigillate, che verranno aperte alla presenza del notaio, che controllerà il conteggio dei tagliandi.

Buste e scatole apposite verranno fornite da ALP ad ogni Sezione, unitamente al bando del concorso, a pieghevoli illustrativi e ad una locandina.

In ogni categoria di appartenenza, risulterà vincitore la Sezione che invierà il maggior numero di tagliandi in rapporto al numero di soci.

Il computo dei tagliandi non terrà conto del mese in cui sono stati raccolti, ma solo del loro numero complessivo.

A parità di percentuale fra due Sezioni della stessa categoria (una Sezione di 200 soci invia 120 tagliandi, con una percentuale del 60%, e una Sezione di 350 soci ne invia 210, con uguale percentuale del 60%) si procederà a sorteggio.

I premi, per ciascuna delle Sezioni vincitrici nella propria categoria, saranno costituiti da un set completo di attrezzatura per la sicurezza in montagna, fornito dalle Ditte Cassin, Ferrino, Wild Italia, Thermore, Seven e inoltre da un premio di ALP per tutte le Sezioni partecipanti.

Un servizio sulla cerimonia di consegna dei premi sarà pubblicato su ALP.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Corbellini, G.
GLI ITALIANI SUL TETTO DEL MONDO (estr.)
I.G.M., Firenze, 1983.

Dyhrenfurth, G.O.
DÄMON HIMALAYA (KARRAKORAM-EXPEDITION 1934)
Benno Schwabe, Basel, 1935.

CAI Trieste
ANNALI DEL GRUPPO GROTTI XXX OTTOBRE
G.G. XXX Ottobre, Trieste, 1969.

Giuliano Walter
IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO
Martello, Firenze, 1984.

Nizzola Giovanni
CON GLI SCI SULLE ALPI LEPONTINE
Martello, Firenze, 1984

Novarini Luciano, Detassis Claudio
45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO NEL TRENTINO
45 ITINERARI DI SCI ALPINISMO IN ALTO ADIGE
Manfrini, Calliano, 1984

Zappelli Cosimo
PER UN SOGNO DI CONQUISTA
Agielle, Lecco, 1984

Squinobal A. e O., Cometto Teresa
DUE MONTANARI
Dall'Oglio, Milano, 1985

Bonatti Walter
PROCESSO AL K 2
Baldini, Milano, 1985

Rudatis Domenico
LIBERAZIONE
Nuovi sentieri, Belluno, 1985

Pellegrinon Bepi
AGNER IL GIGANTE DI PIETRA
Nuovi sentieri, Belluno, 1985

Dalla Porta Xidias Spiro
OH COME È BELLO...
Nuovi sentieri, Belluno, 1985

Benetti Aurelio, Benetti Dario
VALTELLINA E VALCHIAVENNA. DI-MORE RURALI
Jaka-Book, Milano, 1984

Masa, P. - Merizzi, J.
VAL DI MELLO 9000 METRI SOPRA I PRATI
Egeria, Torino, 1985.

Museomontagna
I FRATELLI GUIDO E MARIO PIACENZA PIONIERI ALPINISTI ED ESPLO-RATORI
Museo della Montagna, Torino, 1985.

Club Alpino Italiano
SCI - ALPINISMO
C.A.I., Milano, 1985.

Marchisio, L.
NUOVI ORIZZONTI
Grafiche S. Rocco, Grugliasco (To), 1985.

Calcagno, G. - Repetto, L.
GIGANTI DEL KARAKORAM
CAI Varallo, Varallo, 1984.

CAI Prato
CENTO ANNI DI ALPINISMO PRA-TESE
CAI, Prato, 1985.

Museomontagna
L'INVERNO SVIZZERO NEL MANIFE-STO
Museo della Montagna, Torino, 1985.

IL SENTIERO 3 V (DELLE TRE VALLI) «SILVANO CINELLI»
G.E.B., Brescia, s.d.

Abbate, V.
I MONTI PRENESTINI
CAI Sottosez. Palestrina, Palestrina, 1984.

Bezzi, Q. - Cirolini, R.
1872 - SAT - 1982
CAI SAT Trento, 1984.

Zuccoli, T.
I FIORI DELL'APPENNINO MODE-NESE
CAI Modena, Modena, 1984.

Massi, E.
PROBLEMI DELLA TOPONOMASTICA ITALIANA IN ALTO ADIGE
Soc. Geografica Ital., Roma, 1985.

Dingle, G. - Hillary, P.
LA TRAVERSATA DELL'HIMALAYA
De Agostini, Novara, 1984.

Gogna, A. - Miotti, G.
A PIEDI IN VALTELLINA
De Agostini, Novara, 1985.

Fontana, E.
INVERNI VALSESIANI
Corradini, Borgosesia, 1977.

Parmentier, M.
LES GRANDS RAIDS A SKI
ACLA, Paris, 1984.

Calandri, G.
RICERCHE SUL CARSIISMO DELLA GRECIA OCCIDENTALE
G.S.I.-CAI, Imperia, 1984.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Fosco Maraini
SEGRETO TIBET
(nuova edizione)
Ed. Dall'Oglio, Milano 1985, Col-lana Exploits. Formato 18,5 x 24,5 cm, numerose foto in b. e n. e a colori; Lire 40.000.

«Segreto Tibet» fu un best seller negli anni Cinquanta, tradotto in dodici lingue. Il grande merito di questa lussuosa riedizione, ricca di nuove foto, è che riveste un interesse particolare: pur conservando il carattere di studio sugli aspetti tradizionali del Tibet, studio compiuto «sul terreno» dall'Autore nei suoi famosi viaggi con Tucci nel 1937 e 1948, presenta questo immenso Paese in una nuova prospettiva, grazie all'aggiunta di alcune porzioni di diari prima inedite e la «rilettura 1985» ad ogni capitolo.

Questo aggiornamento ci permette di valutare ciò che si è perso nella tradizione, sia religiosa che politica, per esempio con le selvagge distruzioni della rivoluzione culturale, ma anche quello che è rimasto ancora vivo di un passato recente.

Basta dare uno sguardo alla nuova bibliografia per valutare la mole di opere specialistiche esistenti sul Tibet; tuttavia il merito di Maraini è quello di rivolgersi a un pubblico più vasto di quello degli studiosi della materia. In questo senso «Segreto Tibet» può essere considerato anche un libro di viaggio, in cui rivivono la storia, il fascino, la singolarità del buddhismo tantrico, con le sue cerimonie occulte, i tornei filosofici fra Tucci e il Khampo, la vita quotidiana, le persone incontrate in questa terra bellissima, ma dura, spazzata dai venti.

L'opera alterna uno stile profondamente lirico, «nell'ebbrezza di scoprire», a una prosa più giornalistica, che Maraini sviluppò successivamente in un altro suo volume, «Ore giapponesi».

Ora il Tibet non è più «segreto»; è

aperto, in una certa misura, anche al turismo internazionale e il libro di Maraini, nuova edizione, aggiunge al gusto originario della scoperta il ruolo di «chiave» per una migliore comprensione del Paese.

Connie Gualco

Dino Buzzati
LETTERE A BRAMBILLA

Ed. De Agostini 1985 - Formato 22 x 13,5 cm, 304 pag. L. 18.000.

Dino Buzzati, scrittore e giornalista di grande talento, racconta Dino Buzzati. In centinaia di lettere finora inedite «conversando» con l'amico più caro, Arturo Brambilla. E il 1919, ha soltanto 13 anni, quando incomincia questo epistolario, ne sta per compiere 45 quando la lunga corrispondenza s'interrompe. E nell'arco di circa trent'anni scorre, pagina dopo pagina, il racconto quotidiano della sua vita. Pagine private che hanno il diritto di diventare pubbliche perché Dino Buzzati non aveva segreti, perché tendeva sempre a mostrarsi quale realmente era e non temeva di contraddirsi.

In questo vasto racconto epistolare, ora venato d'ironia, ora sorridente di gioia o polemicamente pungente, ma più spesso carico di tormenti dell'esistenza, Buzzati è l'appassionato cronista degli anni certamente fondamentali per la sua maturazione come uomo e come scrittore. E fin dall'adolescenza rivela già quello che diventerà.

E poi comincia a disegnare. Nasce allora il Buzzati pittore e le lettere che indirizza all'amico straripano delle sue opere. Disegni che vengono puntualmente riprodotti in questo volume, offrendo così dell'epistolario un'edizione completa.

L'Autore è stato appassionato e buon alpinista e gran parte delle lettere e dei disegni rammentano puntualmente il suo grande amore per la montagna, sebbene logicamente, l'epistolario non possa essere considerato un libro di letteratura alpina.

F. Masciadri

Michele Pavolini
CASCATE D'ITALIA

Carlo Lorenzini Ed. Collana Pianeta Italia, 1985 - cm 21 x 30; pag. 159; molte cartine bicolori schematiche; numerose, ottime fotografie a colori di grande formato.

La nuova collana «Pianeta Italia» riapre con questa opera dedicata alle «Cascate d'Italia», la prima monografia su tale argomento.

Sessanta fotografie illustrano il testo che presenta, dopo una parte generale, le più belle cascate italiane divise per regioni. Il testo termina con il capitolo: Parametri, Cartografie e topografie e con un breve glossario.

Per ogni cascata descritta, dopo le osservazioni generali, vengono forniti dati sulla posizione, la geologia e l'eventuale possibilità di visita. Si tratta di una vera e propria guida alle cascate del nostro Paese, che propone per la prima volta al lettore questo affascinante mondo, tipico delle zone montane.

F. Masciadri

Andrea Parodi - Fulvio Scotto - Nanni Villani
MONTAGNE D'OC
Itinerari alpinistici dal Col di Nava al Monviso

Editore CDA Centro Documentazione Alpina - Torino. 21x24 cm, 240 pag., 229 fotografie a colori e in b/n, 88 schizzi e cartine topografiche. L. 34.000.

Non proprio coincide il territorio abitato dalle popolazioni di cultura occitana con quello descritto nel presente volume. Esso infatti propone itinerari che vanno dalle Alpi Liguri al Monviso.

Il libro tuttavia non vuole limitarsi a ripetere le descrizioni di montagne già ben conosciute e frequentate quali il Corno Stella o il gruppo Castello-Provenzale o il Monviso stesso, ma anche invitare gli alpinisti a percorrere antichi itinerari che a torto erano stati con gli anni trascurati per altri più alla moda.

Ci sono salite per tutte le stagioni con l'indicazione del periodo mi-

gliore per effettuarle. Troviamo così descrizioni di cascate di ghiaccio, di canali nevosi da percorrere d'inverno, o in primavera, poiché d'estate potrebbero presentarsi solo con roccia poco sicura, o faticosi da risalire in mezzo ai detriti. Troviamo anche descrizioni di belle arrampicate estive e autunnali su creste facili e panoramiche, o su ardite pareti da superare in artificiale, oppure in libera se la tecnica personale lo permette.

Il volume comprende 113 itinerari sia su roccia che ghiaccio, dalla media difficoltà fino alla massima, illustrati con schizzi e belle fotografie.

Per ogni itinerario gli Autori danno, oltre la storia alpinistica, anche una descrizione delle principali caratteristiche geografiche e geologiche della zona.

L. Gaetani

Silvio Bruno
LE VIPERE D'ITALIA E D'EUROPA

Edagricole - Bologna, 1985. Formato 13,5 x 21 cm, pag. VIII + 270, 123 fig., 12 tab. e 12 tav. fuori testo con 22 foto a colori. Lire 15.000.

Animali bistrattati e vituperati, le vipere non godono certo della simpatia della gente e sembra proprio che il loro rio destino sia quello di finire sotto le bastonate dei gitanti (...come del resto quello di tutti gli innocui serpentelli che i turisti, ignari, continuano pervicacemente a scambiare per «pericolosissime vipere»). Ma è da molto tempo, ormai, che gli erpetologi tentano di metterci in guardia da considerazioni affrettate e istintive sulle vipere, ricordandoci il loro importante ruolo ecologico e ricordando, altresì, che se è vero che il morso di una vipera è pericoloso, è altrettanto vero che con un minimo di precauzione personale le probabilità di essere morsi sono proprio poche! Se poi pensiamo alle scorpacciate di topi, ratti e arvicole che si fanno questi ofidî, forse riusciremo a guardare le vipere con occhi diversi! Il vo-

lume che vi presentiamo, pubblicato dalla Edagricole nella collana «Uomo e Natura», è una esauriente monografia sulle nove specie di vipere europee, quattro delle quali sono presenti anche nel nostro Paese. Silvio Bruno è uno dei maggiori conoscitori di rettili e anfibi in Italia e sulla qualità dell'opera non vi sono, dunque, dubbi; al rigore scientifico, comunque, l'Autore ha affiancato uno stile discorsivo che rende l'opera di piacevole lettura anche ai «non specialisti», in particolar modo nel corso dei capitoli dedicati al veleno, alla ecologia ed etologia delle varie specie e, fra le appendici, in quella dedicata ai serpenti più velenosi del mondo. Speriamo che quest'opera, unica nel suo genere in Italia, serva anche a cancellare i tanto diffusi pregiudizi nei confronti di queste specie animali.

F. Pustorino

Maurizio Bovio, Carlo Dellarole, Pietro Giglio
GRESSONEY AYAS VALTOURNENCHE - 54 ESCURSIONI NATURALISTICHE

Ed. Zanichelli, 20,5 x 25 cm, 160 pagine, 80 foto in b/n e 46 foto a colori, 54 cartine schematiche. L. 26.000

Finalmente un libro a grande tiratura su quelli che sono, a mio parere, i più bei monti delle Alpi e sulle valli che fanno capo al Cervino e al M. Rosa, che hanno visto tanta parte della storia alpinistica e turistica dell'arco alpino.

Possono sembrare poche 54 sole escursioni in tre valli (ed esattamente: 22 in Valle del Lys, 16 in Val d'Ayas e 16 in Valtournenche), ma in realtà possono essere sufficienti per tratteggiare gli ambienti più tipici.

Autori del volume tre nomi già noti a chi legge di montagna, avendo i primi due già firmato una guida per l'editore Tamari e il terzo, Giglio, per essere coautore di un altro libro-guida sulla Val d'Aosta, uscito quest'anno, per conto del CDA.

Un lavoro serio, dunque, che si rende evidente nelle noterelle ambientali che qua e là compaiono lungo gli itinerari, precise e puntuali, specie quelle sulla vegetazione. Certo può essere esagerato definire tutte le escursioni naturalistiche: la definizione potrebbe rivelarsi controproducente e limitante; in realtà le mete non sono morene, boschi, alpeggi, ma quasi sempre le vette delle montagne, in omaggio a una tradizione guidistico-alpinistica che crede di soddisfare l'utente solo quando si propone una cima.

Un volume valido comunque, anche se, data l'esiguità delle proposte, lascia ancora la strada aperta a chi vorrà in seguito descrivere sistematicamente queste magnifiche vallate.

P. Carlesi

Giulio Kugy - Anton Oitzinger
VITA DI UNA GUIDA ALPINA

Prima edizione italiana, Lint, Trieste 1985. Formato 17x24 cm, 154 pag., 50 foto b/n. Traduzione prof. R. Derossi. L. 20.000

I volumi tradotti in italiano del grande Giulio Kugy sono stati finora tre, tutti dovuti al traduttore Ervino Pocar e precisamente: «La mia vita nel lavoro, per la musica e sui monti»; «Dalla vita di un alpinista»; «Le Alpi Giulie attraverso le immagini», tutti editi da Tamari. Il quarto è questo, in ricordo di una grande Guida, tradotto dal Prof. Rinaldo Derossi e stampato a Trieste.

L'ottima idea è stata della Sezione del CAI di Fiume in occasione dei suoi 100 anni di fondazione, per determinante iniziativa del suo presidente Ing. Aldo Innocente, e festeggia un centenario con la stampa di un nuovo libro di montagna: un modo nuovo e degno di lode.

Kugy fu un famoso alpinista dell'800 che ha saputo dar vita a pagine veramente esemplari di letteratura alpina, così piene di sentimenti derivanti da una profonda cultura, e di agevole e piacevole lettura.

Anton Oitzinger era un montanaro di razza: nato a Valbruna in Carinzia ebbe una vita non facile, come avveniva in quei tempi per tutti: istruzione molto limitata e moltissimo lavoro in montagna. Prima guardiano di pecore, si afferma poco a poco in un'esistenza più agevole e soprattutto alpinistica su quelle splendide Alpi Giulie che tanto amava Kugy, di cui fu fraterno amico e guida.

Le sue vicissitudini non hanno bisogno di invenzioni e furono piene di fascino: pericoli, montagne, banditi, guerre ed altre avventure del genere.

Leggendo le interessanti pagine troverete un'enorme quantità di episodi di vario genere tutti interessanti, ma soprattutto ne risalta una figura umana di grande carattere e risolutezza.

Guida di prim'ordine, con altri grandi alpinisti quali Komac, Pemasosca e il fraterno amico Mikoh, accompagnò Kugy in innumerevoli scalate impegnative su tutte le impervie vette delle Giulie, tracciando una quantità di nuove vie comportanti oltre 200 bivacchi. Oitzinger fu un gran lavoratore e nelle sue tante avventure la famiglia è un punto fermo in cui ritrova se stesso: la sua vicenda umana è una continua altalena con giorni belli e brutti, di benessere e di miseria: il fuoco gli distrugge la casa, ed egli da solo se la rifà, la guerra del '14-'18 rade a terra l'intera Valbruna ed egli perde ancora la casa e il bestiame ed è a zero, ma con grande volontà ed enorme fatica ricomincia da capo. Come scrive Kugy in «ogni condizione di tempo e di luogo rivela la sua natura, energica ma buona, la sua forza di comando mista ad un temperamento tenero ed amichevole verso gli altri».

Muore improvvisamente nella sua casa ed inutilmente chiede di rivedere il suo amico che è lontano, quando Kugy giunge è tardi.

Nel chiudere questa breve recensione mi pare giusto riportare per intero le parole poste da Kugy al termine del suo volume.

«Lo accompagnarono al cimitero. Lasciai che il corteo mi superasse, volevo che i familiari e i compae-

sani andassero avanti e restare solo, ad una certa distanza senza trovarmi stretto tra la gente. Ma un'altra creatura, sconsolata, col capo basso e un'andatura lenta, come fosse ammalata, mi si affiancò: Wolfis il fedele cane di Oitzinger. Era commovente con quel suo muto dolore. Soltanto un cane vero? Eppure toccava il cuore».

Ferrante Massa

Spiro Dalla Porta Xidias
OH COME È BELLO...
QUARANT'ANNI DI PARETE

Ed. Nuovi Sentieri Belluno 1985.
215 pag.; formato 17 x 24 cm, alcune foto in b.n.

Dopo tre libri assai importanti pubblicati a poca distanza di tempo l'uno dall'altro la «Nuovi Sentieri» ci offre questo volume che porta la firma, prestigiosa, di Spiro Della Porta Xidias, triestino, accademico, notissimo arrampicatore, scrittore, regista. Si tratta di un libro autobiografico, il titolo lo dice, ma nel corso dei suoi «quarant'anni di parete» Spiro ha accumulato esperienze, conoscenze, sensazioni straordinarie e ha conosciuto i grandi alpinisti del passato e del presente da Piazz Gervasutti, da Cassin a Heckmair a Hiebel, Livanos, Terray fino a Mazeaud, Crepez, Bonatti, Bianca di Becco, Cozzolino... Così nelle pagine, scritte come al solito da maestro, l'Autore racconta sì la sua storia, ma anche quarant'anni di storia dell'alpinismo, o forse meglio, di storia degli alpinisti.

Un libro da leggere attentamente; infatti l'Autore tocca i problemi etici che hanno caratterizzato l'alpinismo dalla fine della seconda guerra ad oggi, spesso comunicandoci convinzioni e sensazioni ricavate sia dalla sua esperienza, sia da quella degli altri alpinisti che sono o sono stati suoi amici e compagni nel corso di tanti anni di attività in montagna.

Con tutto ciò non si pensi a un'opera noiosa: al contrario il testo è scorrevole, sempre interessante, spesso appassionante.

F. Masciadri

Gianni Aimar
ONCINO NELLA VALLE DEL LENTA

2ª ed., 1985 - stampato da Fiorinelli P. - Torino.

Formato 29 x 22 cm, 144 pag., numerosi fotocolor di grande formato. L. 30.000.

Oncino è un paese che non fa parlare le cronache dei giornali e non trova mai spazio nei libri di storia, che citano unicamente luoghi che sono stati teatro di grandi avvenimenti.

Oncino viene raramente citato persino da coloro che curano le guide turistiche e che si inoltrano a parlare dell'Alta Valle del Po, dimenticando troppo facilmente la Valle del Lenta.

Il primo motivo, ma non l'unico, per cui è nato il libro è proprio questo: dare al paese, alla sua Valle ed alla sua gente un giusto spazio e una giusta collocazione nella storia. Prima con curiosità e poi con delusione l'Autore ha constatato che, sovente, nel citare Oncino venivano riprese notizie che non erano confermate da alcun documento storico.

Nel cercare di dare con serietà uno spazio a questa Valle e alla sua gente, è venuta in evidenza il secondo motivo, forse il più vero, il più sentito, per il quale quest'opera è stata iniziata e portata a termine.

Un vero e proprio patrimonio formato di cultura, tradizione e vita rischiava di passare inosservato sotto uno strato di polvere e di ruggine che gli anni di abbandono e i secoli di silenzio hanno accumulato sulla storia di queste montagne.

Non è quindi un libro nato per caso, bensì cresciuto con il passare del tempo dentro l'animo di chi lo ha scritto.

È maturato passeggiando tra borgate sempre più spopolate, dove il passo di chi giunge scuote un silenzio quasi innaturale e dove più forte è la tentazione umana di voler fermare il tempo.

L'edizione non ha obiettivi commerciali, l'incasso verrà devoluto all'Ass. per la prevenzione e la cura dei tumori in Piemonte.

Il libro si può richiedere all'Autore:
Via Servais 200/E/21 Torino - tel. 541696.

F. Masciadri

Carlo Doglioni e Cesare Lasen
GUIDA AL SENTIERO GEOLOGICO DI ARABBA

76 pag. - 29 fotogr., 2 carte, 12 disegni.

È stata pubblicata nella collana «Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane» curata dal Comitato Scientifico del C.A.I., la «Guida al sentiero geologico di Arabba».

L'itinerario, di facile percorrenza, si snoda tra le pendici della Mésola e del M. Padòn nell'alta valle del Cordevole ed offre numerosi punti di osservazione di notevole interesse naturalistico.

Dopo una breve introduzione, gli Autori, Carlo Doglioni, ricercatore presso l'ist. di Geologia dell'Università di Ferrara, e Cesare Lasen, insegnante, grande conoscitore e amante della nostra bella flora, hanno sviluppato con particolare rigore scientifico rispettivamente gli aspetti geologici e botanici, dedicando una breve nota alla fauna che popola queste montagne.

L'esposizione si articola in «STOP», tappe di riferimento di particolare interesse geologico che facilitano l'osservazione dei fenomeni descritti nel testo anche ai più inesperti.

Numerose fotografie, schemi e profili paleogeografici chiariscono gli aspetti più complessi e dimostrano il desiderio degli Autori di coinvolgere anche il pubblico meno iniziato nell'affascinante viaggio nel passato della geologia delle nostre montagne.

Le note botaniche, anch'esse corredate di belle foto, sono rivolte come afferma l'Autore, sia agli appassionati in grado di apprezzare la complessità degli aspetti vegetazionali che caratterizzano questa regione, sia a tutti coloro che desiderano conoscere e gustare la flora alpina nella sua molteplicità di forme e colori.

Elisabetta Parisi

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Corno Stella 3050 m (Alpi Marittime - Catena delle Guide e del Corno Stella)

Sulla parete sud ovest la via «Opinioni di un clown» è stata salita il 27/9/85 da Flaviano Bessone e Lino Castiglia, membri del C.A.A.I. L'itinerario che si svolge a destra della via Campia su roccia magnifica, ha uno sviluppo di 185 m con difficoltà valutate ED.

Il giorno successivo, la stessa cordata ha tracciato la variante «Rambo 2» alla via Rambo salita da Gallo e Ghigo nel 1985. Lo sviluppo è di 75 m su roccia eccellente, con difficoltà valutate ED.

Bric Camoscera 2934 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

Andrea Parodi, Fulvio Scotto e Angelo Siri l'8/9/85 hanno tracciato una nuova via sulla parete nord ovest chiamandola «Rocki horror show». L'itinerario, che nei primi 150 m si svolge su roccia molto friabile, ha uno sviluppo di 320 m e presenta difficoltà valutate TD+.

Rocca Clari 2051 m (Alpi Cozie - Gruppo del Rochebrune)

Il couloir nord è stato salito in solitaria il 30/1/84 da F. Ferzini superando pendenze fra 65° e 70°. Tempi impiegato: ore 3.

Punta Ostanetta 2375 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Granero/Frioland)

La via «delle placche chiare» sulla parete nord ovest è stata salita il 7/9/85 da Fiorenzo Michelin e Gianfranco Rossetto del CAI Valpellice in 6 ore circa. Il dislivello è di 400 m con difficoltà valutate TD.

Parete del Naufrago (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea)

R. e S. Fanizza, Gian Carlo Grassi e P. Marchisio il 4/9/85 hanno tracciato «Naufrago di Sea»; un itinerario di 150 m di dislivello, salito in 4 ore superando difficoltà valutate TD.

Eden di Sea (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea)

«È difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire», una via di 150 m di dislivello con difficoltà valutate TD+, è stata tracciata in 4 ore e 30' l'11/9/85 da Gian Carlo Grassi e P. Marchisio.

Cima di Courmaon 3163 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogruppo di Punta Foura)

Sul versante est, lo sperone che si sviluppa tra le vie Dogna-Sebastiano e Grassi-Re è stato salito l'1/9/85 da Gilberto Garbi e Paolo Citterio del CAI Vigevano in 3 ore. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà valutate D+.

Quota 2873 (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco - Cresta fra Mont Rouge e Mont Vert di Greuvetta)

Sulla parete sud una via denominata «Silvia» è stata salita il 24/8/85 dagli asp. Guida Davide Brighenti e Lino Ottaviani in ore 4,30'. L'itinerario si sviluppa per 440 m su roccia buona, avendo come direttrice un gran diedro che si evidenzia su un marcato pilastro e presenta difficoltà valutate D+.

Petit Capucin 3693 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Sulla seraccata del versante nord, il 19/9/85 Gian Carlo Grassi e Carlo Stratta in 4 ore e 30' hanno salito una goulotte/canale di 550 m di dislivello incontrando difficoltà valutate TD.

Clocher du Tacul (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Sulla Torre Rossa, uno spigolo che sale a sinistra della via Boivin-Alexander, è stato salito il 25/9/85 da Gian Carlo Grassi e Isidoro Meneghin, superando un dislivello di 200 m con difficoltà valutate ED—.

Tour Ronde 3798 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco/Colle Or. della Tour Ronde)

Il 13/9/85 gli Asp. Guida Mario Mochet e Bruno Musi, in 7 ore, hanno tracciato un nuovo itinerario sul versante ovest, a destra della via Payot. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà valutate TD+.

ALPI CENTRALI

Lyskamm Occidentale 4481 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Il 4/8/85 Sergio Calvi del CAI Savona e Mimmo Lipari del CAI Ligure, hanno salito la parete nord per un itinerario che si sviluppa fra la via Andreani e la Direttissima denominandolo: «Scappa in fretta dal seracco». Difficoltà di III e IV in roccia e di 50°/60° in ghiaccio.

Punta Sergio 2079 m (Alpi Lepontine - Val Vigezzo)

Un nuovo itinerario sulla parete nord ovest è stato salito il 6/7/85 da Claudio Canzian, Alberto Giovanola e Giorgio Giudici. La via si svolge a destra della Paleari con uno sviluppo di 230 m e presenta difficoltà dal III al V.

Pioda di Crana 2430 m (Alpi Lepontine - Gruppo del Togano)

La traversata integrale per cresta dalla Bocchetta di Crana al passo Campela è stata fatta, in 10 ore, il 7/7/85 ad opera di Guido Bacchaglini del CAI Somma Lombardo e Silvano Moroni del CAI Vigezzo, superando difficoltà valutate AD+.

Grigna Meridionale 2184 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)

Lo spigolo sud del Pilastro a destra del Pilone Centrale, quotato 2130 m ca, è stato salito il 3/7/1985 da Dario Bambusi in 1 ora. Sviluppo di 250 m ca con difficoltà valutate TD—.

Lo stesso Dario Bambusi del GAM - CAI Milano con Michele Malacarne, pure del CAI Milano e Ivano Zanetti del CAI Bresso, il 15/9/85 in 3 ore hanno salito la via «Igrý» sulla parete sud-sud est del Pilone Centrale, incontrando, sui 130 m di sviluppo, difficoltà valutate ED—.

Presolana Centrale 2511 m (Prealpi Lombarde)

Ennio Spiranelli, Luigi Rota e Antonello Moioli tutti del GAN Nembro, nei giorni 5 e 6/10/85 hanno tracciato la Via «G.A.N.» sulla parete ovest. L'itinerario sviluppa 700 m ca con difficoltà varie e tratti di V+ e A1.

Pizzo dell'Oro Settentrionale 2653 m (Alpi Retiche del Masino - Costiera del Porcellizzo)

La via «Nandino Bottani» «sullo spigolo nord-nord ovest, è stata aperta l'11/8/85 da Michele e Felice Bottani in circa 2 ore. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà varie e un tratto di V.

Pioda di Sciora 3238 m (Alpi Retiche di Breaglia)

Sull'avancorpo sud est il 7/7/85 Massimo Caslini-INA e Davide Corbetta, entrambi del CAI Carate B.za, hanno tracciato la via «Il magico Alverman». L'itinerario si svolge alla destra del canale che sale all'Ago di Sciora, ha un dislivello di 250 m con difficoltà valutate TD+.

Costiera del Cameraccio (Alpi Retiche del Masino)

Umberto Villotta e Renato Comin nei giorni 20 e 21/7/85 hanno aperto la via «Memorie del futuro» sulla parete sud est di quota 2442 (Punta Darwin). L'itinerario presenta un dislivello di 300 m ca con difficoltà valutate ED—.

Cima di Vermiglio 3458 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo della Presanella)

Sulla parete nord ovest, la via «Anna e Mario» è stata salita il 30/6/85 da Davide Brighenti - asp. Guida e Paolo Giglioli del CAI Desenzano. L'itinerario attacca al centro della parete, ha un dislivello di 600 m, con uno sviluppo di 750 m e presenta difficoltà valutate TD—.

Cima di Pratofiorito 2900 m ca (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta/Catena d'Amblez)

Il 5/9/85 Elio Orlandi ed Ermanno Salvaterra, entrambi guide, hanno tracciato sullo spigolo sud est la via «Aurora», dedicandola a Giorgio Corradini. L'itinerario, che presenta difficoltà valutate ED, sale a sinistra della via Aste-Susatti con uno sviluppo di 350 m ca.

Crozzon di Brenta 3135 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta - Massiccio della Tosa)

Un itinerario che attacca 30 m a destra della via Aste, è stato salito sulla parete nord est il 21/9/85 da Nazario Ferrari ed Angelo Giovannetti asp. guide di Trento. La via, chiamata «del friend perso», sviluppa 500 m su difficoltà valutate TD+.

ALPI ORIENTALI

Bastionata di Brentino (Prealpi Venete/Val d'Adige)

Dopo preparazione effettuata in più riprese, la via «Canto del cigno» è stata completata il 29/9/85 da Carlo Laiti e Sergio Coltri a c.a. L'itinerario attacca due metri a sinistra di «Desiderio sofferto», ha un dislivello di 150 m e presenta difficoltà valutate TD+.

Gruppo della Marmolada (Dolomiti)

Sulla parete est dell'avancorpo sottostante il bivacco Del Bianco, una via chiamata «di noiote? No Thanks» è stata aperta il 22/9/85 da Marco Marras e Paolo Bonomi che sui 180 m di sviluppo hanno superato difficoltà valutate D+ sostenute. Roccia ottima.

Torre di Brunico 2556 m (Dolomiti - Gruppo di Sella/Sott. del Pisciadù)

«Quindi il tuo formaggio è mio» è l'itinerario tracciato sullo spigolo nord-nord ovest il 20/8/85 da Luca e Michele Dalla Palma, superando in 7 ore un dislivello di oltre 400 m con difficoltà dal III+ al VI.

Rocchetta Alta di Bosconero 2412 m (Dolomiti di Zoldo - Gruppo del Bosconero)

Soro Dorotei - guida e Fulcio Miari - asp. guida, il 17/9/85 in 8 ore hanno aperto la via «Monica» sulla parete nord, attaccando a sinistra della via Navasa e salendo per 500 m su difficoltà valutate ED.

Cima Vermiglio (Presanella): parete NO con la via "Anna e Mario". In basso a sinistra: la Cima di Pratofiorito (Gruppo di Brenta) con la via "Aurora" sullo spigolo sud est e, a destra, il Crozzon di Brenta con la via "del friend perso".



La Prima Sorella (Gruppo del Sorapiss), con la via Sperandio-Miari sullo spigolo nord est e, in basso, la Cima Talagona con la via "Rebustello" sulla cresta sud (Spalti di Toro).

Cima di Tomè 3004 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Ancora Soro Dorotei e Fulcio Miari, il 26/9/85, in 5 ore hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete sud est. La via attacca a sinistra della Dorotei-Sperandio, ha uno sviluppo di 350 m su difficoltà valutate TD+.

Sempre nel gruppo della Civetta, sulla **Torre d'Alleghe** (2649 m), una variante alla via Kosler-Vanzo è stata tracciata il 28/9/85 da Soro Dorotei e Fulcio Miari. Sviluppa 80 m con difficoltà valutate TD—.

Gnomo del Formin (proposto) (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago/Cernerera)

Lungo la via «Soldo, Riboldo, Poldo» è stato salito per lo spigolo est l'1/4/85 da Luca Dalla Palma. Sviluppa di 80 m con difficoltà comprese fra il IV ed il VI+.

Lastoni di Formin 2657 m (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago/Cernerera)

Il 7/9/85 Luca Dalla Palma e Giorgio Robotti hanno salito il Pilastrò sud per la parete sud, denominando «Il ritorno del cavaliere rosso» l'itinerario che sviluppa 400 m con difficoltà dal IV+ al VI+, passo di A1.

Coston d'Averau 2518 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau)

Ancora Luca e Michele Dalla Palma il 27/9/85 salgono «Non tutti i friend vengono al buco»; una via che si svolge per 130 m sulla Parete del silenzio (proposto) con difficoltà dal III al IV e passaggi di V—.

Torre dal Tamerse 2140 m (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Rossa)

Sulla parete sud-sud ovest il 29/6/85 Eugenio Cipriani e Stefano Grosselli hanno salito un itinerario di 350 m ca di sviluppo, con difficoltà dal III al V.

Sasso di Stria 2477 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis)

Un itinerario è stato salito sul versante est nord est ad opera di Eugenio Cipriani ed Andrea Olivi. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà di III e IV, un passo di V.

Piccolo Lagazuoi 2778 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis)

Il 23/7/85 Eugenio Cipriani e Gianleone di Sacco, in 4 ore hanno tracciato la via «Lumpazivagabundus» sulla parete sud ovest. L'itinerario si sviluppa per 500 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate AD+.

Prima Sorella 3005 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapiss/Contrafforte del Banco)

Il 31/8/85 Soro Dorotei, Paolo Sperandio e Fulvio Miari in 5 ore e 30' hanno salito lo spigolo nord est. L'itinerario che si svolge su roccia generalmente buona, sviluppa 600 m con difficoltà dal IV al V+.

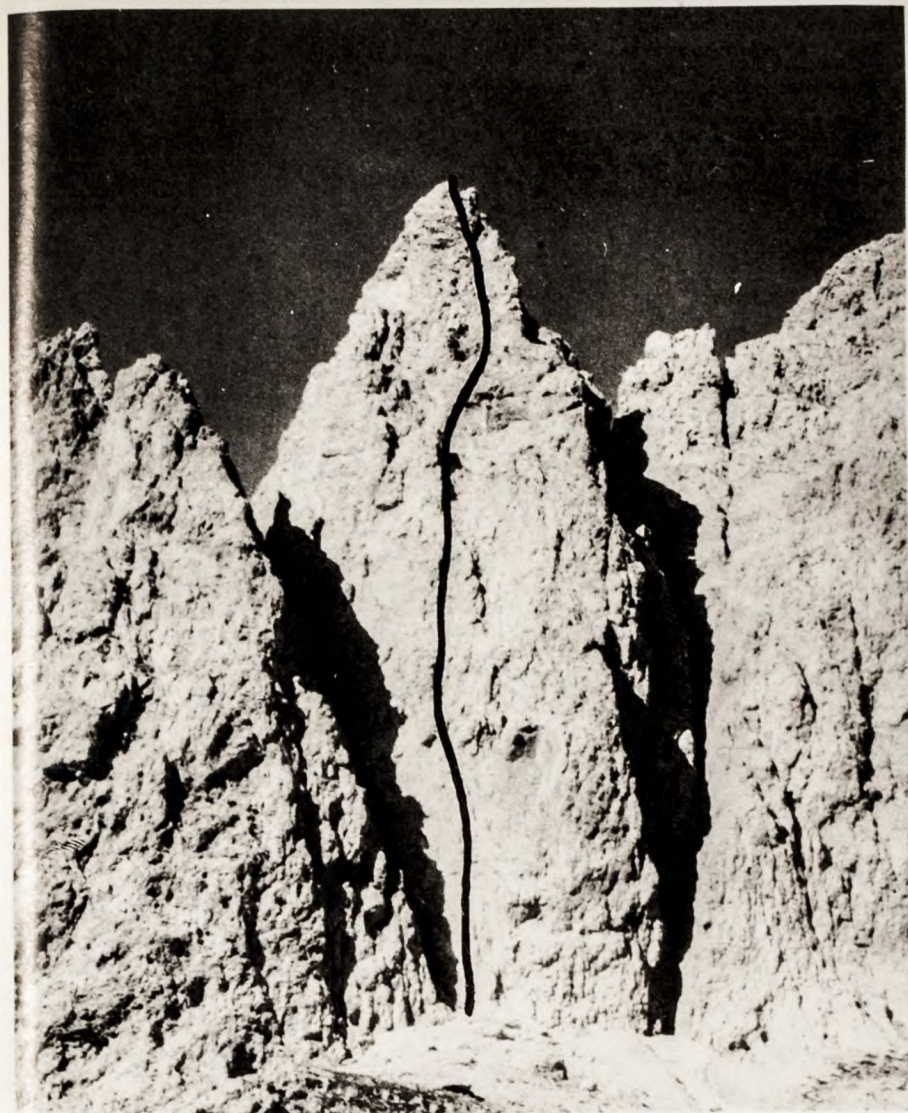
Parei Di' Cir 2407 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Conturines)

La via «Ordinaria follia» sulla parete est è stata salita l'1/9/85 da Marco Chiarini e Laura De Marchi del CAI Ferrara. La via che ha uno sviluppo di 350 m, supera il diedro est e presenta difficoltà valutate TD—.

Cima Talagona 2429m (Dolomiti Orientali - Gruppo degli Spalti di Toro)

Renato Camillotti e Silvano Zucchiatti del CAI Pordenone, il 15/9/85 hanno salito la cresta sud, dedicando la via a Beppo Rebustello. Il dislivello è di 250 m con difficoltà dal II al IV.





Torre Firenze 2550 m (proposto) (Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera/Cima d'Amata)

Il 19/8/85 Gianni Pais Becher - guida e Gastone Lorenzini CAI Firenze hanno salito la via «Fiammetta» sulla parete nord, impiegando 3 ore per superare 200 m di sviluppo con difficoltà dal II al IV.

Clap Grande di Pramaggiore 2435 m (Dolomiti Orientali - Pramaggiore)

Sulla parete sud la via «Cacio» è stata aperta il giorno 8/9/85 da Gabriele Pilutti, Ferruccio Martini, Fabrizio Fabbro e Giuseppe Giordani, tutti del CAI Claut. Il dislivello di 350 m, con difficoltà valutata AD+, è stato superato in 3 ore e 30'.

Pratta di Barbin 2228 m (Dolomiti Orientali - Gruppo Caserine/Cornaget)

Il 13/9/85 Alessandro di Daniel e Giuseppe Giordani, in 4 ore e 30', hanno salito la parete sud ovest per un itinerario che si sviluppa per 600 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate D—.

Creta d'Aip 2279 m (Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo)

Un nuovo itinerario sulla parete nord è stato salito il 28/9/85 da Claudio e Walter Bernardis dell'Alpina Friulana. La via, dedicata a Silvano Nonino, ha un dislivello di 400 m con difficoltà dal III al V+. Roccia discreta.

Creta di Collina 2691 m (Alpi Carniche - Gruppo del Coglians)

Sulla parete sud il 6/10/85 Walter Bernardis e Stefano Gri dell'Alpina Friulana, hanno tracciato un itinerario che si sviluppa per 400 m su roccia eccezionale e difficoltà dal IV al VI+.

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello 1781 m

Una nuova via è stata tracciata sulla parete nord l'8/9/85 da Andrea Marchetti, Giuseppe Arrighi, Dario Cornicelli e Rinaldo Battistini. L'itinerario sale tra la via Oppio e la Ratti Guadagni, sviluppa 650 m con difficoltà varie, anche in artificiale ed è stata dedicata a Toni Hiebel.

Monte Sumbra 1764 m

Una via diretta sulla parete nord ovest è stata salita il 25/9/85 da Nico Paladini CAI Firenze e Francesco Mantelli CAI Valdarno, in 2 ore, superando un dislivello di 180 m con difficoltà valutate AD.

APPENNINI

Punta Non Quotata (Appennino Tosco/Emiliano - Pania di Corfino)

Il 15/9/85 Antonio Migliorini e Jacopo Ciampolini hanno tracciato un itinerario che sale a sinistra della via Crescimbeni, con un dislivello di 130 m e difficoltà valutate TD con tratti di VII.

Sasso di Palazzo Borghese 2145 m (Appennino Marchigiano - M. Sibillini)

La parete sud-sud est è stata salita per la prima volta, in due riprese, nel settembre 1985 da P. Gigliotti e M. Marchini. La via, che si sviluppa su roccia estremamente friabile, segue le placche centrali e la «fessura a goccia» su difficoltà estreme in libera con tratti in artificiale.

La Torre Firenze (nome proposto, Gruppo del Popera), con la via "Fiammetta".

Corno Piccolo 2655 m (Appennino Abruzzese - Gruppo del Gran Sasso)

Gianmario Camillini e Andrea Monti del CAI Teramo, il 22/9/85 hanno salito la parete est tracciando la via «Carmosino». L'itinerario attacca 100 m prima di uscire dal canale Bonacossa, ha uno sviluppo di 120 m con difficoltà valutate TD—.

Colle delle Trincere 1984 m (Appennino Abruzzese - Gruppo del Velino)

La via «Tempi lontanissimi» è stata salita sulla parete nord ovest il 20/7/85 da Vincenzo Abbate e Stefano Gatti. L'itinerario ha un dislivello di 450 m (dai Piani della Pezza) con difficoltà valutate PD+.

Monte California 2325 m (Appennino Abruzzese - Gruppo del Velino)

A. Baiocco e Vincenzo Abbate il 3/8/85, in 2 ore e 30', hanno aperto la via «dell'assaggio». L'itinerario si sviluppa per 150 m sulla sinistra della Val Maielama con difficoltà valutate AD+.

SARDEGNA

Placche dell'Elefante (Regione Del Sarrabus - Gruppo dei Sette Fratelli)

La via «dell'elefante» è stata salita l'11/8/85 da Andrea Beretta del CAI Como e Antonio Vezzali, superando in un'ora e 30' uno sviluppo di 125 m con difficoltà valutate TD.

Il 12/8/85 la stessa cordata saliva la via «della tartaruga», un itinerario di 85 m di sviluppo con difficoltà valutate TD—.

Il giorno 18 Andrea Beretta in solitaria, saliva in 30' «arco di pietra»; un itinerario di 70 m di sviluppo su difficoltà valutate D—.

Bentu Estu 404 m (Regione del Sarrabus - Gruppo dei Sette Fratelli)

Andrea Beretta e Paolo Barbieri - CAI Modena, il 23/8/85, in 4 ore hanno tracciato «Falco bianco», una via che sviluppa 220 m con difficoltà valutate TD+.

Gole del Rio Brecca (proposto) (Zona del Flumendosa)

La via «Terre inesplorate» è stata salita il 19/8/85 da Andrea Beretta del CAI Como e Paolo Barbieri del CAI Modena in 2 ore e 30', superando, sui 120 m di sviluppo, difficoltà valutate TD+.

Torrentismo

È una attività che sta diventando di moda, riteniamo opportuno pertanto dare notizia di imprese di un certo impegno.

Dopo diversi tentativi, la prima discesa integrale delle Gole del fiume Ambro, nei Sibillini, è riuscita il 22/7/84 a Giorgio Ciccalè, Maurizio Poeta e Charles Yussevitich. Sviluppo di 6 km con un dislivello di 600 m. Diverse corde doppie sui numerosi salti di cui uno di 75 m e passaggi di IV.

Prime invernali

Il 22/12/85 Alberto Sciardi del CAI Aosta ha percorso, in solitaria, la cresta nord est della Becca di Nona nelle Alpi Graie impiegando 6 ore e 30' con partenza da Pila.

CRONACA ALPINISTICA

NEPAL

Un inverno mite nella prima parte (la stagione invernale inizia in Nepal il 1° dicembre e termina il 15 febbraio) e molto perturbato dopo la metà di gennaio, ha limitato i risultati positivi. Anche per la spedizione televisiva di Messner e Kammerlander purtroppo il tempo non è stato d'aiuto e dopo un mese di inutili tentativi ha desistito.

Circa il 50% i successi, alcuni di buon livello. Su tutti l'impresa invernale dei polacchi: prima ascensione del Kangchenjunga, la terza montagna in altezza del mondo, risultato reso amaro dalla morte del forte alpinista A. Czok. Questo team, non ancora soddisfatto, è, mentre scrivo, impegnato sempre d'inverno al K2, in uno dei primi tentativi invernali effettuati in Pakistan.

Un altro risultato notevole è la nuova via aperta da M. Kennedy e C. Buhler sulla parete nord est dell'Ama Dablam dal 30 novembre al 7 dicembre. La via, su terreno misto, è la più difficile aperta sino ad ora su questa montagna.

Inverno 1985/86 - situazione finale:

Spedizione e Leader Montagna	N. componenti risultato
New Zealand Ama Dablam Exp. Geoff Gabites Nuova Zelanda Ama Dablam 6812 (cresta S-O)	9 insucc.
Canadian American Winter Carlos P. Buhler Canada Ama Dablam 6812 (parete N)	3 succ.
Bulgarian Club Annapurna I Exp. Boyan Atanasov Bulgaria Annapurna I 8091 (versante S)	13 insucc.
Cho-oyu Winter International Exp. Roger Marshall Canada Cho-oyu 8201 (cresta S-O)	5 succ.
Swiss Dhaulagiri I Winter Exp. Jean Troillet Svizzera Dhaulagiri I (parete E)	5 succ.
Korean Winter Gaurishanker Exp. Suk Woo Lee Corea Gaurishanker 7134 (cresta S)	7 succ.
Polish Winter Himalayan Exp. Andrzej Machnik Polonia Kangchenjunga 8586 (versante S-O)	18-20 succ.
Korean Kantega Winter Exp. Jeon Kyung soo Corea Kantega 6779 (cresta S)	13 succ.

Korean/Nepalese Joint «Karyolung Winter Exp.» Kin Ho Young Corea/Nepal Karyolung 6511 (versante S)	5 insucc.
Messner Expedition Reinhold Messner Italia Makalu I 8481 (cresta N-O)	2-10 insucc.
Japan Winter Makalu Exp. Hiroyuki Baba Giappone Makalu I 8481 (parete O)	5 insucc.
Japan Winter Manaslu Exp. Kazuyuki Takahashi Giappone Manaslu 8163 (cresta N-E)	5 succ.
Korean University Alpine Club Sang-Tae Num Corea Sagarmatha 8848 (via normale S-E)	10 insucc.
Korean Winter SW Face Exp. Young Bae Corea Sagarmatha 8848 (parete S-O)	11 insucc.
85 Korea Winter Everest Exp. Hi Heyg Kim Corea Sagarmatha 8848 (cresta O)	17 insucc.
Japanese/Korean Exp. Ohin Hwau Giappone/Corea Tawoche 6501 (parete S)	12 succ.

Nonostante il Nepal non si possa definire più un paese economico per le spedizioni alpinistiche, queste continuano ad affollare le numerose cime con un interesse spiccato per le vette oltre gli 8000 metri che qui, ben si sa, abbondano.

La stagione premonsonica si presenta con ben 33 spedizioni, di 16 Paesi, scaglionate su 27 diverse montagne. Ben sette sono statunitensi, quattro sud coreane; seguono Germania e Giappone con tre; una è italiana ed ha come ambizioso obiettivo la cresta nord dell'Annapurna I, mai salita, ma tentata senza fortuna.

La metà delle spedizioni tenta un ottomila; ben tre, su vie diverse, puntano all'Everest. Da seguire con interesse la spedizione inglese che si è posta l'obiettivo di compiere la traversata di tre montagne: Lhotse, Lhotse Shar e Shartse.

PAKISTAN

In sommario alcuni dati relativi alle spedizioni alpinistiche del 1985. Impressionante la disparità di interesse tra la zona del Karakorum e le altre (Chitral per esempio).

I dati evidenziano che la stragrande maggioranza degli alpinisti si pone come meta l'ottomila, senza ricercare soluzioni più valide dal lato tecnico ed esplorativo. È una involuzione, specialmente grave, soprattutto per l'alpinismo extraeuropeo italiano.

1985 Numero di domande presentate spedizioni annullate dagli stessi richiedenti numero di montagne tentate (dato non veritiero. Per alcune domande multiple, dopo la prima vetta non si è dato seguito alle altre). numero di alpinisti numero di montagne salite distribuzione regionale: Skardu (Karakorum) Gilgit Diamir (Nanga Parbat) Chitral numero di alpinisti deceduti (2 sono stati travolti dalla violenza dei fiumi durante l'attraversare). Il risultato più valido è senza dubbio quello ottenuto da W. Kurtyka e R. Schauer sulla parete ovest del Gasherbrum IV, certamente la più bella impresa alpinistica extraeuropea del 1985. Stupisce la estrema adattabilità dell'alpinista polacco Kurtyka a qualsiasi tipo di salita e in qualsiasi ambiente. Notevole anche l'impresa delle donne polacche guidate da una sempre più «giovane» Wanda Rutkiewicz. Per Goretta Casarotto un obiettivo impensabile: prima donna italiana oltre gli ottomila metri. Sempre avvolti nel mistero i risultati dell'alpinista italiana Maria Luisa Ercolani. Un po' più di trasparenza nelle sue imprese non guasterebbe e dissiperebbe molti equivoci.	71 9 62 93 32 33 10 12 2 8 (1 italiani)
Spedizione e Leader Montagna	N. componenti risultato
Canadian Karakoram Exp. 1985 Daniel George Griffith Canada Broad Peak 8047	4 insucc.
Swiss K2 Exp. 1985 Erhard Loretan Svizzera K2 8611 (cresta degli Abruzzi)	7 succ.
Italian «Quota 8000» Exp. 1985 Agostino Da Polenza Italia Gasherbrum I 8068	15 succ.
Italian Pinca Mountaineering Exp. 85 Maria Luisa Ercolani Italia Gasherbrum VI 7003	4 succ.
Italian «Quota 8000» Exp. 85 Agostino Da Polenza Italia Gasherbrum II 8035	15 succ.
Polish Alpine Style K2 Exp. 85 Wojciech Kurtyka Polonia K2 8611 (parete E)	4 insucc.
Polish Alpine Style Exp. 85 Wojciech Kurtyka Polonia Gasherbrum IV 7925	4 succ.
French Mountaineering Exp. 85 Suchet Dominique Francia Gasherbrum II 8035	4 succ.
French Mountaineering Exp. 85 Suchet Dominique Francia Gasherbrum I 8068	4 succ.
Japan Kansai Karakoram Climbing Exp. 85 Shin Kashu Giappone Masherbrum 7821	10 succ.

La parete ovest del Gasherbrum IV
con la via aperta da V. Kurtyka e R.
Schauer (Foto H. Adams Carter).



Swiss Baltoro Exp. 85	8
Ruth Steinmann	
Swizzera	
Broad Peak 8047	insucc.
Swiss Eiselin Sport KK Exp. 85	22
Fredy Graf	
Swizzera	
Hidden Peak 8068	insucc.
Swiss Eiselin Sports KK Exp. 85	22
Fredy Graf	
Swizzera	
Sia Kangri 7422	succ.
Japan Nihon University Exp. 85	5
Mukiteshi Taniwaka	
Giappone	
Bobisghr Peak 6416	succ.
Japan Tohan Club Kyooto Exp. 85	4
Toyamasa Yamazaki	
Giappone	
Latok No. II 7108	insucc.
Japan HAJ K-2 Exp. 85	16
Kazuo Tobita	
Giappone	
K2 8611	
(cresta SE)	succ.
Japan Yokohama Katatumuri	4
Alpine Club Exp. 85	
Masaki Matsumoto	
Giappone	
Gasherbrum I 8068	insucc.
Italian Pakistan KK Exp. 85	5
Renato Casarotto	
Italia	
Gasherbrum II 8035	succ.
Italian Abruzzo 8000 Exp. 85	5
Enrico De Luca	
Italia	
Gasherbrum I 8068	succ.
French Mountaineering Exp. 85	20
Michel Vincent	
Francia	
Gasherbrum II 8035	succ.
American Mazama Hidden Peak	8
Exp. 85	
Robert Allan Wilson	
U.S.A.	
Hidden Peak 8068	insucc.
Swedish Karakoram Exp. 85	8
Peter Wend	
Svezia	
Gasherbrum II 8035	succ.
French Mountaineering Exp. 85	4
Thierry Renard	
Francia	
Gasherbrum II 8035	succ.
Japan Kansai Karakoram Climbing	10
Exp. 85	
Shin Kashu	
Giappone	
Broad Peak 8047	succ.
French Mountaineering Exp. 85	4
Jean Pierre Fresa	
Francia	
K2 8611	
(cresta degli Abruzzi)	succ.
Polish Karakoram Exp. 85	10
Henryk Kubis	
Polonia	
Latok III Peak 6946	insucc.
UK. Edinburgh KK Exp. 85	4
G.R. Cohen	
Inghilterra	
Gasherbrum III 7952	insucc.
French Mountaineering Exp. 85	5
Louis Le Pivain	
Francia	
Gasherbrum II 8035	succ.

French Mountaineering Exp. 85	7	Inghilterra	
Benoit Renard		Diran Peak 7266	succ.
Francia		Austrian Climbing Exp. 85	7
Gasherbrum II 8035	succ.	Eduard Koblmuller	
American Ogre II Exp. 85	6	Austria	
Robert Kinght		Rakaposhi 6900	
U.S.A.		(punta E)	succ.
Ogre-II 6960	insucc.	Poland Pakistan KK Exp. 85	16
Italian Città di Bergamo	14	Jerzy Tillak	
Mountaineering Exp. 85		Polonia	
Augusto Zanotti		Ultar Sar 7388	insucc.
Italia		Austrian Hunza Exp. 85	6
Gasherbrum II 8035	insucc.	Gerd Pressl	
French Broad Peak Exp. 85	4	Austria	
Maurice Barrard		Diran Peak 7266	succ.
Francia		British Rakaposhi Exp. 85	15
Broad Peak 8047	insucc.	Doug Scott	
Great Britain Masherbrum Exp. 85	9	Inghilterra	
Mike Searle		Rakaposhi 7788	insucc.
Inghilterra		American Nanga Parbat Exp. 85	6
Masherbrum 7821	insucc.	Anthony Scott Lewis	
Polish-French-Austrian-Swiss Exp.	4	U.S.A.	
Wanda Rutkiewicz		Nanga Parbat 8125	
Polonia		(cresta SO)	insucc.
Broad Peak	insucc.	Polish Exp. Nanga Parbat Exp. 85	16
Austrian Oestereichische Exp. 85	6	Pawel Mularz	
Robert Renzler		Polonia	
Austria		Nanga Parbat 8125	
Masherbrum 7821	succ.	(cresta SE)	succ.
Spanish Diran Peak Catalonian	8	Japan Fukuoka University	14
Exp. 85		Nanga Parbat Exp. 85	
Angel Serra Jubany		Giappone	
Spagna		Nanga Parbat 8125	
Diran Peak	insucc.	(versante Diamir)	succ.
Swiss Outdoor Exp. 85	5	Swiss Nanga Parbat Exp. 85	10
Anton Spiring		Stefan Worner	
Swizzera		Swizzera	
Kanjut Sar-II 6831	succ.	Nanga Parbat 8125	insucc.
Japan Fukuoka KK Exp. 85	8	Austrian Tyrolin N.P. Exp. 85	5
Isao Shinkai		Peter Habeler	
Giappone		Austria	
Passu Peak 7284	succ.	Nanga Parbat 8125	
Japan Tokyo Shigaku Club	5	(versante Diamir)	succ.
Exp. 85		Polish Womens Mountaineering	7
Tadas Sugimoto		Exp. 85	
Giappone		Wanda Rutkiewicz	
Malangutti Sar 7200	succ.	Polonia	
British Diran Peak Exp. 85	15	Nanga Parbat 8125	
Doug Scott		(versante Diamir)	succ.

Il Makalu (8481 m), su cui si sono svolti, senza successo per le terribili condizioni atmosferiche, i tentativi di ascensione invernale di Messner e di un'altra spedizione giapponese (Foto A. Kunaver).



Japan Sapporo Alpine Club Exp. 85
K. Dobashi
Giappone
Nanga Parbat 8125
(cresta NE) **insucc.**
Japan Fuluoka KK Exp. 85
Iseo Shinkai
Giappone
Nanga Parbat 8125 **insucc.**
Japan Yeti Dojin Nanga Parbat Exp. 85
Haruyuki Endo
Giappone
Nanga Parbat 8125 **insucc.**
Yugoslavia Karakoram Exp. 85
Skok Janez
Yugoslavia
Nanga Parbat 8125 **insucc.**
Spanish Madrilena Nanga Parbat Exp. 85
Alberto Garcia Astudi
Spagna
Nanga Parbat 8125 **insucc.**
British Nanga Parbat Exp. 85
Doug Scott
Inghilterra
Nanga Parbat 8125 **insucc.**
Italian Liguria Hindukush Exp. 85
Giovanni Calcagno
Italia
Trich Mir 7500
(parete O-I) **insucc.**
Dutch Hindukush Exp. 85
Gerard C. Van Sprang
Olanda
Trich Mir 7500
(parete O-IV) **insucc.**

La tabella seguente, soggetta a rapidi cambiamenti, è la situazione, a fine 1985, degli alpinisti che hanno salito più di cinque ottomila.

5 x 8000
1. Diemberger
2. Von Kaenel
3. Ozaki
4. Schauer
5. Kammerlander
6. Kurtyka

7 x 8000
1. Yamada
2. Dacher

8 x 8000
1. Loretan
2. Ruedi

10 x 8000
1. Kukuczka

12 x 8000
1. Messner

Le tre più alte montagne del mondo
1. Reinhold Messner - tutte senza ossigeno
2. - Haruchi Kawamura (giapponese) tutte senza ossigeno

Le quattro più alte montagne del mondo
1. Noboru Yamada (giapponese)

BHUTAN

A un forte team americano guidato da P. Trimble, di cui facevano parte tra gli altri Y. Chouinard, R. Ridgeway, J. Roskelley, era stato dato il permesso di salire l'inviolata cima del Kangkar Punsum di 7516 m posto nella parte centrale della catena himalayana bhutanesa. L'approccio, che sembrava possibile dalla valle di Chamkar Chu, si rivelò non fattibile obbligando il gruppo, anche perché un ulteriore permesso veniva negato, ad un programma meno ambizioso: la salita di alcune cime tra i 5500 e i 6000 metri. E il bello della esplorazione, cui si lega una prassi burocratica locale ancora farraginosa.

UNIONE SOVIETICA

A due americani, W. Garner e R. Starrett è toccata la decorazione che premia chi completa l'ascensione di tutti i 7000 dell'Unione Sovietica (quattro).

Questo è avvenuto dopo la salita del Pic Pobedy di 7439 m, solo ora aperto agli occidentali.

CINA

La misteriosa montagna Ulagh Mustagh, nella catena del Kuen Lun, ridimensionata nella sua altezza (è ora di 6987 m anziché 7724 m come veniva stimato precedentemente) è stata salita da una folta spedizione cinese-americana. Cinque cinesi ne hanno raggiunto la cima prima che un incidente mortale sospendesse altri tentativi. L'approccio è dei più complicati, in una regione priva di strade e dove i fiumi costituiscono i più seri problemi di avvicinamento.

ANTARTIDE

A distanza di un mese l'una dall'altra tre spedizioni si sono succedute sul massiccio del Monte Vinson, ridimensionato come quota dopo una attenta misurazione: la sua altezza è ora di 4897 metri. La prima, canadese, ha permesso a Pat Morrow di completare il suo record: la salita delle più alte montagne dei sette continenti, anche se il monte Carstens in questa classifica non viene considerato.

La seconda spedizione guidata da Yvon Chouinard ha salito, inoltre per una nuova via la verticale parete ovest del Monte Shinn (4558 m), la terza montagna in altezza del continente antartico.

Una spedizione sud coreana ha anche operato nell'unico periodo possibile (novembre-gennaio) tra le due spedizioni americane.

Dove va l'alpinismo?

Per Jean Marc Boivin fare quattro pareti nord in giornata, d'inverno, nel gruppo del monte Bianco, è impresa possibile. Così il 18 marzo scorso, l'alpinista francese le affronta nella seguente sequenza.

Alle prime luci dell'alba inizia la sua giornata salendo il couloir Grassi all'Aiguille Verte, 800 m di salita posti alla sinistra del couloir Cordier. Ridiscende facendo uso del paracadute... nuovo interessante mezzo.

Gli oltre mille metri di salita della via Davaille, alla parete nord delle Droites sono saliti in sole tre ore e mezzo. Ridiscende con lo stesso mezzo usato alla Verte e dopo alcuni minuti di sosta, questo campione, che vive la vita come un uomo normale lontano dai canoni dell'atleta tipo, affronta la parete nord delle Courtes lungo l'itinerario degli svizzeri. Alle tre del pomeriggio è in vetta; da qui con il deltaplano, precedentemente predisposto, raggiunge il ghiacciaio di Leschaux. Sul versante nord delle Grandes Jorasses sale la via più difficile del Linceul e a tarda sera è in vetta. E notte quando con il deltaplano raggiunge il fondo valle.

Se qualcuno pensa che l'alpinismo classico sia finito (o che solo il free climbing assicuri sbocchi creativi all'alpinismo), questa è la più convincente smentita. Certo, a chi l'alpinismo lo ha sempre praticato come hobby, o come attività domenicale, questa realtà può anche spiacere, ma è una realtà, di cui si deve tener conto e che deve essere accettata da tutti come logica evoluzione di un'attività sportiva e culturale avvenuta nell'arco di duecento anni di storia ufficiale.

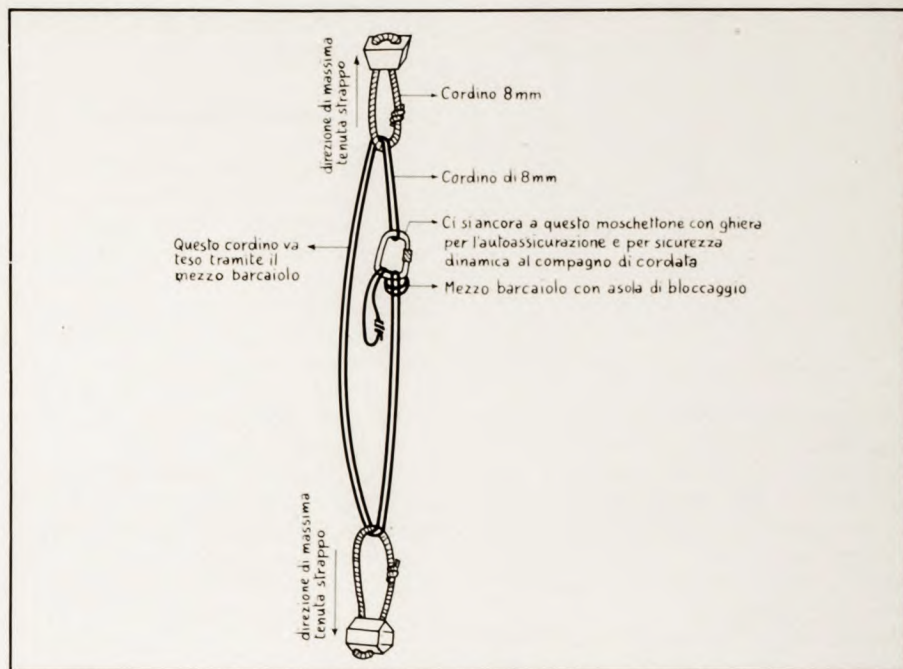
PROBLEMI DI TECNICA ALPINISTICA.

LA RESISTENZA DEI NUTS E IL LORO IMPIEGO AI PUNTI DI SOSTA

Abbiamo letto con grande interesse l'articolo «Resistenza e metodi di impiego dei materiali per alpinismo» Rivista CAI anno 106 n. 5 di Pierangelo Bellotti e C. Zanantoni e ci sono subito sorti alcuni dubbi e interrogativi riguardo tecniche e materiali da noi adottati. In primo luogo ci chiediamo se rinvii effettuati su nuts (con cavetto in acciaio o cordino di 8 mm) rispondono alle esigenze di sicurezza richieste.

Inoltre desidereremmo che esponeste la vostra opinione riguardo punti di sosta effettuati sui nuts. In particolare ci interesserebbe conoscere la validità della tecnica che illustriamo a lato, supponendolo come presupposto di aver incastrato i nuts in modo ottimale.

Lucio Vaccari
Antonio Vaccari
(Sezione di Modena)



RISPONDE PIERANGELO BELLOTTI

È ormai molto diffuso l'uso dei blocchetti d'incastro, comunemente chiamati «dadi», «bicuneî», «nuts», «stoppers» ecc.

Originalmente consistevano in semplici dadi per bulloni (in inglese «nuts») nel cui foro filettato veniva introdotto un cordino, poi anodato su se stesso a formare un'asola.

In seguito sono stati costruiti appositi blocchetti e oggi ne esistono in commercio numerosi tipi; in molti di questi il cordino è stato sostituito con una fune di fili di acciaio, comunemente chiamata «cavetto».

Sulla resistenza a trazione dei blocchetti di incastro non sono disponibili esaurienti prove di laboratorio, ma può essere valutata come di seguito illustrato.

Ci ripromettiamo comunque di condurre una serie di prove per approfondire le conoscenze in proposito.

Naturalmente le considerazioni sviluppate presuppongono dadi incastrati in modo corretto.

Dadi con cavetto di acciaio

Numerosi blocchetti sono equipaggiati con funi di filo di acciaio

zincato («cavetti»), composte da 6 trefoli aventi ciascuno 19 fili.

Il diametro nominale (1) più diffuso è il 3,5 mm con una resistenza a rottura variabile tra i 600 e gli 800 kg, a seconda del tipo di acciaio (2).

Il cavetto è disposto in modo da formare un'asola.

Il punto debole del sistema è da ricercare nella giunzione («piombatura») o nel punto in cui il cavetto è piegato intorno agli spigoli del blocchetto.

La riduzione di resistenza dipende dal tipo di giunzione e dal raggio di curvatura degli spigoli.

In attesa di risultati sperimentali è ragionevole assumere che la resistenza venga ridotta a circa il 60% (3).

Pertanto la forza necessaria a rompere il cavetto di un dado varia tra i 700 e i 1000 kg (4).

Come si può constatare è molto inferiore alla resistenza di un moschettone (2200 kg) e consente voli con un fattore di caduta pari a 0,3.

Dadi con cordino

In caso di blocchetti equipaggiati con cordino, il punto debole del sistema è nel nodo di giunzione e nel contatto del cordino con gli spigoli del blocchetto.

In entrambi i punti l'indebolimento del sistema si aggira intorno al 50%, per cui la resistenza complessiva è di 1000 kg per un cordino UIAA da 7 mm di diametro, che è il più diffuso e di 1300 kg per il cordino UIAA da 8 mm.

Anche in questo caso siamo molto al disotto della resistenza di un moschettone e sono ammessi solo voli con basso fattore (5) di caduta (0,3 ÷ 0,7).

Dadi ai punti di sosta

Come è noto la forza di arresto di un volo massimo (5) è 1200 kg e pertanto supera la resistenza di quasi tutti i dadi in circolazione.

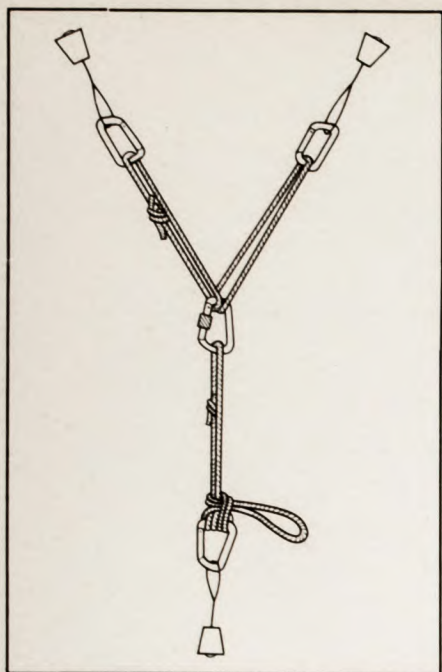
Per resistere alla forza di arresto di un volo massimo è necessario disporre DUE DADI OPPORTUNAMENTE COLLEGATI.

Per strappi verso l'alto la resistenza richiesta è al massimo (6) 800 kg, sopportati dalla maggior parte dei blocchetti, per cui è sufficiente un solo dado.

Conclusione: una sosta ben attrezzata richiede almeno tre dadi disposti come in figura.

Naturalmente i valori della forza di arresto indicati si riferiscono a voli assorbiti in modo statico.

Quando il mezzo barcaiole funziona a dovere la forza di arresto è di soli 300 kg.



Prove di volo, effettuate lanciando copertoni, hanno dimostrato che con una certa frequenza il moschettone del mezzo barcaiolo finisce per schiacciare la corda contro la roccia, impedendone lo scorrimento e rendendo statico l'arresto del volo.

Si raccomanda pertanto di dimensionare sempre gli ancoraggi della sosta in modo tale da sopportare i 1200 kg del volo massimo.

Pierangelo Bellotti

1) Per diametro nominale della fune si assume il diametro del cerchio circoscritto alla sezione retta.

2) I fili di acciaio zincato in commercio sono disponibili con resistenze a rottura che variano tra i 130 e i 180 kg/mm².

La sezione metallica totale è stata assunta come indicato dalla norma DIN 655.

I dadi più piccoli (generalmente fino al n. 3) hanno cavetti da 3 mm, dal n. 3 in poi 3, 5 mm e in taluni casi anche 4 mm.

3) Le prove condotte da ALP (pg 93, A. II, n. 9) hanno registrato casi di sfilatura dell'impiombatura di cavi da 4 mm già a 850 kg, che è il 40 ÷ 50% della loro capacità e la rottura di due cavetti da 3,2 mm a circa 1000 kg, ovvero al 70 ÷ 90% della capacità. Si ritiene quindi che un fattore di riduzione del 60% sia nella «rosa» di questi primi risultati sperimentali.

4) Si usa la relazione $R_T = KnR_s$ in cui R_T è la resistenza totale, K è il fattore di riduzione, n il numero delle sezioni interessate e R_s la resistenza del singolo cavetto.

5) Per la definizione di «fattore di caduta» e di «volo massimo» si rinvia all'articolo «Resistenza e

metodi di impiego dei materiali per alpinismo (L.R. n. 5/1985).

6) Nell'articolo citato si parlava di un valore massimo di 600 kg, ma successive considerazioni sviluppate da C. Zanantoni fanno ritenere che si possano raggiungere anche 800 kg.

UN COMMENTO DI CARLO ZANANTONI

L'informazione disponibile

La crescente attenzione (per es. Rif. 1) per questo problema è più che giustificata. Non altrettanto l'affermazione che la materia sia inesplorata: da anni da parte del DAV (Deutscher Alpenverein) (Rif. 2 e 3), dello OAV (Oesterreichischer Alpenverein) e di altri (si veda per es. l'articolo di Mountain, Rif. 4) si eseguono prove sulla resistenza dei nuts.

Inoltre, data la semplicità della prova di resistenza di rottura (basta una prova a trazione lenta) anche tutti i costruttori hanno eseguito tali prove. I loro cataloghi sono dunque un'altra fonte di informazione.

Il silenzio da parte della Commissione Materiali e Tecniche del CAI

È legittimo chiedersi perché la nostra Commissione non si è preoccupata di diffondere l'informazione disponibile su riviste italiane. Il motivo essenziale è che la Commissione concentra le sue scarse forze su obiettivi di importanza primaria; in questo caso si tratta, come vedremo, di giungere al più presto a norme UIAA sui nuts, che impongano il controllo della *costanza di qualità della produzione* e la definizione di categorie di nuts la cui resistenza minima venga resa nota all'arrampicatore mediante una semplice marchiatura.

Per questo, sulla base delle proposte austriache e tedesche, la Commissione Biveneta sta effettuando a Padova una serie di prove sui vari tipi di nuts.

Con questo non intendo giustificare completamente una certa nostra pigrizia nel pubblicare l'informazione disponibile. Va però tenuto presente che la Commissione non deve pubblicare informazioni parziali che possono servire soltanto a fare sensazione o a preoccupare inutilmente gli alpinisti.

Ciò detto, cerco di sintetizzare l'informazione che mi sembra uti-

le, allo stato attuale delle cose, per l'arrampicatore attento a questo genere di problemi.

La qualità dell'informazione disponibile

Sono già state effettuate migliaia di prove sui nuts di vario tipo e con vari tipi di collegamento (cavo di acciaio, cordino, fettuccia).

Come ci si poteva attendere, nei casi in cui il cedimento avviene per rottura del cavo (cordino), il carico di rottura si può dedurre dal carico di rottura nominale del cavo (cordino) applicando un fattore di riduzione di circa 1/2 (un po' superiore per i cavi, come giustamente dice Bellotti).

Il grafico (pag. seg.) mostra il carico di rottura (kp, chilogr. peso) per nuts legati con anello di cavo di acciaio, al variare del diametro del cavo (mm). Si tratta di valori indicativi, poiché quasi sempre vengono forniti pochi dettagli (per es. numero di prove, errore medio). Si hanno variazioni notevoli di resistenza, a parità di diametro, sia passando da un tipo all'altro sia, per lo stesso tipo, a causa di notevoli irregolarità di produzione. Per questo mi sono limitato a tracciare, grossolanamente, un'ampia fascia, entro cui cade la maggioranza dei dati disponibili.

In molti casi si hanno valori di molto inferiori a questi (anche la metà) quando il cavo si sfilava o il nut si rompe oppure esce, deformandosi, dalla morsa di bloccaggio. Questi sono i casi che debbono essere evitati, tramite normalizzazione e controllo di produzione. La qualità dell'informazione è sufficiente per consentirci di lavorare sulla «fascia» di valori mostrata nel grafico, e questo in due modi:

1) Restringere l'ampiezza di tale fascia, elevando per norma i valori minimi accettabili, per un dato diametro, il che costringerà i produttori a migliorare il controllo di produzione.

2) Se possibile, spostare verso l'alto la «fascia», per esempio migliorando la qualità del cavo e la forma della zona di contatto fra cavo e nut.

È forse superfluo dire che mi sono limitato a citare i dati per nuts con cavo di acciaio poiché si tratta di informazioni qualitative, a titolo di esempio.

Le Norme UIAA

Mi sembra che, ancora una volta, la cosa più utile da farsi sia giungere al più presto a Norme UIAA. Debbo ammettere che non comprendo bene, anche se ne sono in

parte responsabile, la lentezza con cui la UIAA si è mossa in questo campo. Il momento è però ormai giunto, anche perché esiste una proposta DIN-ONORM. Tale proposta, che dovrà essere discussa anche con i fabbricanti, porta ad una spinta verso l'alto delle resistenze minime.

Non cito i valori, perché la cosa mi sembra prematura. Dirò che si intende identificare per gradini successivi la resistenza minima; per esempio:

una stella = resistenza min. 500 kp

due stelle = resistenza min. 1000 kp

e così via.

Saremo presto in grado di dare informazioni più complete.

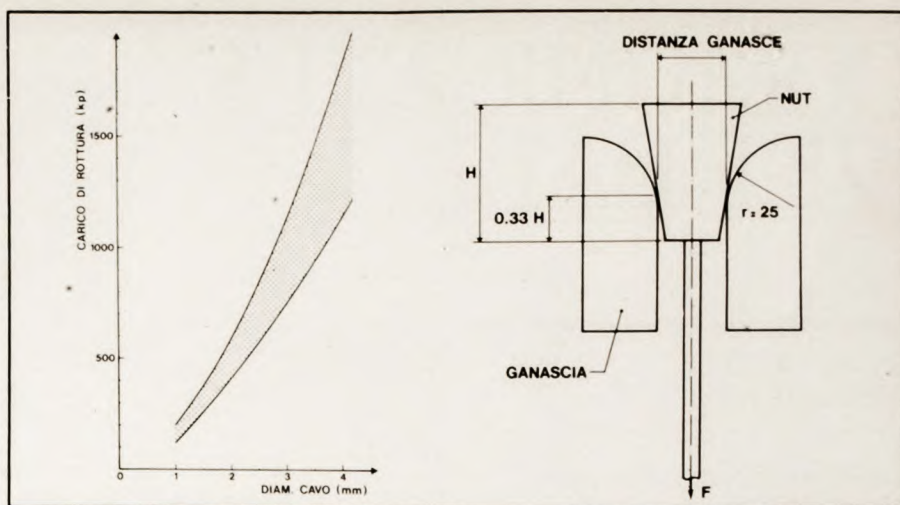
Più forse essere utile, per chi volesse eseguire prove, o contribuire allo sviluppo delle norme con suggerimenti e critiche, sapere verso quale forma di bloccaggio ci si sta orientando: il tipo di bloccaggio ha notevole influenza sulla deformazione e sulla resistenza del nut.

Esso è schematicamente rappresentato in figura; questa si riferisce al caso più semplice, quello degli stopper. La distanza fra le ganasce va regolata a seconda delle dimensioni del nut. Per altre forme di nut si spera di potere utilizzare lo stesso tipo di ganasce, definendo in maniera opportuna la loro distanza e il posizionamento del nut.

I valori minimi della resistenza

Ci può essere chi, a prima vista, si scandalizza del fatto che non si chieda a qualsiasi nut di resistere tanto quanto il moschettono (2200 kp). Bisogna però rendersi conto che le norme UIAA sono concepite in modo da raggiungere un compromesso fra sicurezza e praticità.

Nel caso dei moschettoni non è stato troppo difficile, con peso e dimensioni non eccessivi, raggiungere la resistenza massima che due rami di corda UIAA possono esercitare sul chiodo di rinvio (se sono paralleli, con corda bloccata, fattore di caduta 2), cioè appunto 2200 kp. Ma ci sono altri casi limite a cui può non valere la pena di fare riferimento; per es. il moschettono può non resistere a 2200 kp se sollecitato mentre appoggia di fianco su uno spigolo roccioso. Ricordo infine che il DAV propone di abbassare il carico minimo di rottura a 2000 kp, per consentire l'uso *controllato* di moschettoni più leggeri, visto che



gli incidenti per rottura di moschettoni sono rarissimi.

Nel caso delle corde pare giusto far riferimento alla massima sollecitazione possibile, sia perché essa è facilmente e univocamente rappresentabile all'apparecchio Dodero sia perché tutto sommato non ne risultano corde troppo pesanti. Tali corde sono tutt'altro che sicure nei confronti dell'azione tagliente di spigoli di roccia, ma ancora non si è trovato il modo soddisfacente di eliminare questo rischio senza appesantire troppo la corda.

Per quanto riguarda i chiodi, di cui ora il CAI si sta occupando, si chiederà una resistenza a 2200 kp solo per una categoria per cui troveremo un nome e una marchiatura distintiva. Per altre categorie basterà assegnare e marciare la resistenza alla trazione lenta del chiodo (stretto in modo opportuno in una morsa) che sarà così nota all'alpinista e *controllata* dalla UIAA per cercare di impedire irregolarità nel processo produttivo. Questo è il punto importante: che la resistenza sia nota e il dato sia affidabile e significativo. Non entro per ovvi motivi nel problema più complesso della tenuta del chiodo nella fessura.

Per quanto riguarda i nuts, così come non si possono abolire gli utilissimi chiodi a lama, non si può pensare di abolire i piccoli nut che non possono resistere a 2200 kp. Si tratterà, come già detto, di definire categorie di resistenza minima *nota*. Si prescriveranno inoltre altre caratteristiche su cui non mi soffermo.

Il nome

Non vorrei essere accusato di nazionalismo nel proporre un nome italiano per questi aggeggi. Il motivo principale è che la parola «nut» si sente spesso così storpiata

che ne risulta un suono poco dignitoso per chi lo pronuncia. Fra l'altro il nome «nut» è usato dagli arrampicatori di lingua inglese molto meno spesso di quanto si pensi.

E più generale il nome «chock» (blocco, zeppa) che è più facile da pronunciare.

Più spesso ho sentito usare per indicare il nut in posto, il vocabolo «runner» (rinvio). Il nome nut deriva dai primordi di questa tecnica, quando si usavano i dadi esagonali per viti impiegati in costruzioni meccaniche. Mi pare che il nome «blocco» sia abbastanza indicativo e corrisponda sia all'inglese «chock» che al tedesco «Klemmblock» (blocco naturale incastrato in fessura), mentre «Klemmkeil» (cuneo da incastro) è il vocabolo che si usa per indicare i nuts (corrisponde, con i suoi limiti, al nostro «bicuneo»).

Il francese «coinceur» (incastrabile?) è abbastanza simpatico ma non mi pare traducibile. Io proporrei *blocco*. Facciamo un referendum?

Carlo Zanantoni

(Presidente Commissione Materiali e Tecniche del CAI)

Riferimenti bibliografici

1. Fettucce e cordini a rapporto a cura di Francesco Marino e Sandro Zuccon ALP, n. 9, gennaio 1986.
2. DAV Taetigkeitsbericht, a cura di Pit Schubert, pag. 107-132, 1974-1979.
3. DAV Mitteilungen, a cura di Pit Schubert: Heft 5/68 pag. 312-315
6/78 pag. 362-370
4/80 pag. 269-272
4/81 pag. 294-295
6/81 pag. 455-460
2/83 pag. 105-106
4. Wired nut test - a cura di Phil Dickens e Dave Durkan Mountain, n. 102, March/April 1985

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

COMITATO DI PRESIDENZA RIUNIONE DEL 29.11.1985 TENUTA PRESSO LA SEDE LE- GALE DEL CAI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo G., Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Rodolfo (Presidente Collegio dei Revisori); Brambilla (Presidente Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo); Bramanti e Bianchi (Consiglieri Centrali); Riva (Presidente del CNSA).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 30/11/1985

Vengono esaminati i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 30/11/1985 approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione inerente.

Esame situazione apparecchi ARVA per corsi e scuole di sci-alpinismo

Il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-alpinismo, Brambilla, riferisce in merito alla dotazione di apparecchi ARVA presso le Scuole di Sci-alpinismo. Il Comitato di Presidenza ritiene che la Commissione debba orientare gli acquisti verso gli apparecchi ad alta frequenza, oppure a due frequenze solo nel caso vi sia necessità di uso in contemporanea congiunzione con apparecchi a bassa frequenza, i quali ultimi sono però ormai fuori commercio e quindi in via di eliminazione.

Varie ed eventuali

Proposta delle Distillerie Ramazzotti di Milano.

Il Comitato di Presidenza, esaminata la proposta delle Distillerie Ramazzotti, trasmessa dal Presidente del CNSA Riva, relativa ad una iniziativa promozionale rivolta a tutti i consumatori dei loro prodotti mediante la quale, per una bottiglia di «Grappa Fior di Vite» o «Brandy Riserva», viene devoluta una parte del ricavato alle unità cinofile del CNSA, ne autorizza il perfezionamento.

Acquisto pubblicazioni

Vista la propria delibera del 18/1/1985 il Comitato di Presidenza delibera l'acquisto di n. 400 esemplari dell'Agenda della Montagna 1986, edita dalla Sezione di Fiume, al prezzo di L. 10.000 cadauno, per l'invio in omaggio a tutti i Presidenti delle Sezioni.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 19.12.1985 TENUTA PRESSO LA SEDE LE- GALE DEL CAI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo G. e Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale).

Invitati: Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Consigliere Centrale).

Iter proposta di legge n. 1640 «Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano»

Il Presidente Generale e il Responsabile delle

relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna, Bramanti, riferiscono sulle diverse iniziative e colloqui che hanno permesso di rimuovere gli ostacoli insorti sull'iter della proposta di legge n. 1640 relativa alle «Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano». Tale legge si trova ora iscritta nell'odierno ordine del giorno della Commissione del Senato, per cui si prevede che la definitiva approvazione sia solo questione di ore.

Conferenza stampa per la presentazione dei Manuali editi dal CAI nel 1985

Il Comitato di Presidenza sarà presente all'incontro con i rappresentanti della stampa per la presentazione dei manuali editi dal CAI nel 1985, e vengono puntualizzati i concetti per la stessa presentazione.

Varie ed eventuali

Albo medaglie d'oro. Il Comitato di Presidenza, esaminate le comunicazioni a firma del Presidente della Commissione Centrale delle Pubblicazioni, Gaetani, e preso atto della risposta del Segretario Generale, conferma la propria decisione di realizzare n. 1.000 esemplari dell'Albo delle Medaglie d'Oro del CAI, presentato il 28/4/1985 all'Assemblea di Trento.

Acquisto pubblicazioni

Il Comitato di Presidenza, sentito il parere favorevole di Gaetani, Presidente della Commissione Centrale delle Pubblicazioni e del Convegno Lombardo, delibera l'acquisto di n. 180 copie della pubblicazione «Orobie-88 immagini per arrampicare» realizzata dalla Sezione del CAI di Bergamo congiuntamente alla Editrice Bolis, al prezzo di costo di L. 26.000 cadauna più le spese di spedizione.

Addebiti manuali tecnici forniti agli O.T.C.

Il Comitato di Presidenza decide che i manuali tecnici vengano addebitati ai rispettivi O.T.C. al solo prezzo di costo, senza alcuna maggiorazione.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 31.1.1986 TENUTA PRESSO LA SEDE DEL CAI DI VIGEVANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo G. e Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Rodolfo (Presidente Collegio dei Revisori); i Consiglieri Centrali: Bianchi G. e Bramanti.

Assente giustificato: Salvi (Vice Presidente Generale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 1.2.1986

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio del 1.2.1986 approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione inerente.

Richiesta di costituzione Sezione particolare C.S.E.

Il Vice Presidente Generale Giannini svolge un'ampia relazione in merito alla richiesta di costituzione della Sezione particolare C.A.I.-C.S.E. (Centro Speleologico Etneo), prospettata dalla stessa C.S.E., libera associazione indipendente costituita dai soci C.A.I. già appartenenti al disciolto Gruppo Grotte della Sezione di Catania.

Il Comitato di Presidenza decide di sentire preliminarmente i Presidenti del Comitato Scientifico Centrale, Parisi, della Commissione

Centrale per la Speleologia, Casoli e l'ex Reggente della Sezione di Catania, Possenti prima di pronunciarsi in merito.

Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza delibera l'acquisto di n. 600 copie del manifesto UIAA «Déclaration de Kathmandu» per la distribuzione a Convegni e alle Sezioni a scopo promozionale.

Delibera inoltre l'acquisto di 100 volumi della guida «Grande Escursione Appenninica» per la distribuzione alle Sezioni Tosco-Emiliane e Centro-Meridionali e Insulari, e di 100 volumi della guida breve «Sentieri dell'Appennino Pratese» per la distribuzione alle Sezioni Appenniniche.

Acquisto progetto di base per la costruzione di palestre di arrampicata artificiale

Il Comitato di Presidenza decide l'acquisto dei progetti di base per la costruzione di palestre di arrampicata artificiale secondo l'offerta dello Studio BMT di Torino, unica ditta in grado di fornirli con i requisiti tecnici ed il grado di perfezione richiesti. Detto progetto sarà messo gratuitamente a disposizione delle Sezioni che si impegnino alla realizzazione.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 30.11.1985 TENUTA PRESSO LA SEDE LE- GALE DEL CAI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo G., Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale);

Consiglieri Centrali: Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Carcereri, D'Amore, Franco, Fuselli, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Monsutti, Oggerino, Possenti, Salesi, Testoni, Zandonella. Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); i Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domenicantonio, Ferrario, Geotti, Porazzi, Zoia.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Galanti (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Tita (Trentino-Aldo Adige).

Il Presidente del CAAI: Osio; il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli; il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA: Zobebe; il Direttore Generale: Poletto; il Direttore de «La Rivista»: Gualco; il Direttore de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

Invitati: Sala (Commissione Centrale Alpinismo Giovanile); Biamonti (Commissione Cinematografica Centrale); Masciadri F. (Commissione Centrale Legale); Gaetani (Commissione Centrale per le Pubblicazioni); Pinelli (Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano); Baroni (Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine); Cazzaniga (Segretario Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo); Brambilla (Commissione Nazionale Scuole di Sci-alpinismo); Zanchi (Commissione Nazionale Sci di Fondo Escursionistico); Gregori (Servizio Valanghe Italiano); Luria (Commissione Centrale Medica); Osio (Com-

missione Centrale per le Spedizioni Extraeuropee); Casoli (Commissione Centrale per la Speleologia); Parisi (Comitato Scientifico Centrale); Riva (Corpo Nazionale Soccorso Alpino).

Assenti giustificati: Salvotti, Tomasi.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 19.10.1985 a Milano:

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 19.10.1985 a Milano, con la correzione di un errore dattiloscritto al punto 3 segnalato dal Revisore Geotti.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 18.10.1985 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 18.10.1985 a Milano.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale riferisce in merito alla situazione dei collegamenti telefonici per i rifugi che, grazie al fattivo interessamento del socio Franco Bo, evidenzia ben 19 attivazioni, di cui 5 in corso di lavoro per i rifugi C.A.I. e 7 per l'A.V.S., il che porta ad un totale di 220 collegamenti per i rifugi di proprietà C.A.I.

Il Presidente Generale dà poi notizia della lettera con la quale il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile Zamberletti, esprime al Presidente del CNSA Riva e a quanti operano in tale Corpo, il plauso, il compiacimento, l'ammirazione e la gratitudine dell'intera comunità nazionale, con l'augurio che il CNSA possa costituire esempio e sorgere per la più ampia diffusione di un moderno volontariato. Riferisce inoltre che il Segretario Generale del CONI Pescante gli ha fatto pervenire l'espressione del più vivo compiacimento per la partecipazione del CAI alla terza edizione della Settimana dello Sport al loro Italico.

Il Presidente Generale rinnova infine il commosso cordoglio per la recente scomparsa delle madri di Pinelli e di Gualco, e per la prematura morte del figlio del Presidente della Sezione del CAI di Sesto San Giovanni.

Il Vice Presidente Generale Salvi riferisce sul bilancio economico della 47ª Assemblée IAA di Venezia che risulta conforme alle previsioni e allo stanziamento a suo tempo effettuati.

Variazioni bilancio preventivo 1986

Il Consiglio Centrale, preso atto della relazione illustrativa del Presidente Generale, della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti — che esprime parere favorevole all'approvazione — e sentiti gli interventi del Segretario Generale **Botta**, del Consigliere di diritto **Franco** e di **Gaetani**, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1985.

Polizze assicurative

Il relatore **G. Bianchi** riferisce in merito alla gestione della polizza assicurativa per il Soccorso Alpino ai soci. Sentiti gli interventi del **Presidente Generale**, dei Consiglieri **Badini**, **Cazzaniga**, **Germagnoli**, **Lenti**, **Oggerino** e **Riva**, il Consiglio Centrale incarica Bianchi di trattare con la compagnia assicuratrice l'elevazione dal 10 al 30% del rimborso forfettaggio delle spese accessorie ai soccorritori. Esprime inoltre orientamento favorevole all'elevazione del massimale per socio da 5 a 10 milioni di lire.

Polizza infortuni istruttori, aiuto-istruttori, allievi

Bianchi informa che su richiesta della Compagnia assicuratrice è stata effettuata una analisi del rapporto sinistri/premi che risulta fortemente negativo per la Compagnia stessa. Questo per definire e concordare eventuali correttivi alle condizioni attuali in modo da tener conto sia delle esigenze del CAI che di quelle della Compagnia assicuratrice.

A seguito di ciò la Compagnia assicuratrice chiede il consenso del CAI onde applicare il correttivo di una forte elevazione del premio. Sentiti gli interventi del **Presidente Generale**, del Vice Presidente Generale **Salvi**, del Segretario Generale **Botta** e quelli di **Oggerino**, **Cazzaniga**, **Germagnoli**, **Lenti**, **Possa**, **Testoni**, **Leva** e **Bramanti**, il Consiglio Centrale incarica la Presidenza, assistita da Bianchi, di proporre alla Compagnia assicuratrice la riduzione da tre a due anni della durata del contratto nonché l'adozione di un correttivo del premio costituente in un aumento del 50% per il 1986. La delibera è approvata a maggioranza con i voti contrari di Bianchi e Zandonella e l'astensione di Arata, Badini, Corti e Oggerino.

Stampa periodica

Il Consiglio Centrale approva la linea editoriale proposta per «La Rivista» dal Direttore Gualco con le modifiche, le integrazioni e le precisazioni introdotte dal Comitato di Presidenza. La regolamentazione stabilita per la rubrica fissa che accoglie le «Lettere alla Rivista» vale anche per la corrispondente rubrica de «Lo Scarpone».

Per quanto riguarda la proposta di aumento del formato de «La Rivista» il Consiglio Centrale ritiene opportuno che essa sia studiata con la collaborazione della Commissione Centrale per le Pubblicazioni e con la dovuta attenzione all'aspetto economico.

Esame situazione della Sezione di Catania

Il Consiglio Centrale prende atto della relazione di **Possenti** che riferisce in merito alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della Sezione di Catania svoltesi in perfetta regolarità nei giorni 25, 26, 27 ottobre 1985, e dell'avvenuto pagamento di quanto dovuto alla Sede Centrale da parte della Sezione stessa.

Centri polifunzionali scuole

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione del Segretario Generale **Botta** che riferisce in merito alla dichiarazione rilasciata dal Comune di Val Masino (interessato alla costruzione del Centro ivi previsto e per il quale si impegna a dare gratuitamente l'area necessaria e l'urbanizzazione) e a quella rilasciata dalla Comunità Montana Valtellinese di Morbegno che si dichiara favorevole, in via di massima, alla stessa iniziativa, incarica la Commissione Consultiva per i Centri Polifunzionali per Scuole C.A.I. di redigere e sottoporre alla prossima riunione consigliare un progetto di massima per il costruendo Centro Polifunzionale Scuole in Val Masino.

OTC

Su proposta pervenuta dal Convegno Lombardo il Consiglio Centrale, sentiti gli interventi del **Presidente Generale**, di **Ciancarelli** e di **Pinelli**, approva all'unanimità la nomina di Stefano Tirinzoni (Sondrio) a componente della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano in sostituzione di Claudio Smiraglia dimissionario.

Riunione C.I.S.A./I.K.A.R. 1986

Il Presidente del **CNSA Riva** informa che la riunione CISA/IKAR per il 1986 è stata assegnata al CNSA del CAI a seguito della richiesta a suo tempo presentata dallo stesso Riva, e che tale riunione sarà organizzata ai Piani dei Resinelli. Il Consiglio Centrale approva.

Costituzione Sezioni e Sottosezioni

Il Consiglio Centrale ratifica la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Finale Ligure, già approvata dal Comitato di Coordinamento L.P.V.; ratifica la costituzione della Sezione di Popoli, già approvata dal Comitato di Coordinamento C.M.I.

Inoltre prende atto della costituzione della Sottosezione di S. Giacomo di Roburent, alle

dipendenze della Sezione di Mondovì, già approvata dal Comitato di Coordinamento L.P.V.

Nomina Rappresentante C.A.I. nel Consiglio Direttivo e Revisore dell'Ente Festival di Trento

Viene ratificata la nomina dell'avv. Fabio Masciadri quale rappresentante del C.A.I. nel Consiglio Direttivo del Festival di Trento; viene anche ratificata la nomina del dottor Guido Rodolfo a Revisore dei Conti dello stesso Ente.

Approvazione Regolamenti Sezionali

Il Consiglio Centrale approva il Regolamento della Sezione di Fossano con le osservazioni della Commissione Legale Centrale all'art. 19.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 1° FEBBRAIO

1986

TENUTA A VIGEVANO PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C.A.I.

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chierigo G., Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Franco, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Monsutti, Oggerino, Salesi, Sottile, Testoni, Tomasi;

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Di Domenicantonio, Ferrario, Zoia (Revisori dei Conti);

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro - Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Ivaldi (Ligure - Piemontese - Valdostano);

Il presidente del C.A.A.I. Osio; il Presidente dell'A.G.A.I.; Germagnoli;

Poletto (Direttore Generale); Masciadri M. (Direttore de «Lo Scarpone»)

Invitato: Colli (Presidente della Sezione di Vigevano).

Assenti giustificati: Carcereri, Fuselli, Galanti, Geotti, Gualco, Porazzi, Possa, Possenti, Salvotti, Valentino, Tita, Zandonella, Zobebe.

Vengono ratificate all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 29-11-1985 tenuto a Milano, come pure vengono ratificate all'unanimità quelle del Comitato di Presidenza del 19-12-1985 sempre a Milano e relative alla realizzazione dell'Albo Medaglie d'Oro.

Comunicazioni del Presidente

Dopo aver commemorato l'Aiuto Istruttore Edi Cavalieri travolto da una valanga sotto il Passo Principe nel Gruppo del Catinaccio l'11/1/1986, il Presidente Generale informa che il 19 dicembre 1985 la 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica ha esaminato ed approvato in seduta legislativa il disegno di legge dal titolo "Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano". Tale approvazione è definitiva e pertanto il provvedimento, passato alla firma del Presidente della Repubblica è ora legge dello Stato.

Il Presidente Generale ringrazia tutti coloro che hanno operato, con la migliore volontà e collaborazione, al raggiungimento di questo importante obiettivo ed esprime il riconoscimento più vivo al Consigliere Bramanti che negli ultimi due anni ha seguito con impegno e lodevole attenzione l'iter di approvazione della legge.

Variazioni bilancio preventivo 1986

Il Consiglio Centrale, dopo aver udito le relazioni del Presidente, del Segretario Generale e di alcuni Consiglieri, provvede a modificare le variazioni al Bilancio Preventivo 1986 anche in accoglimento alle raccomandazioni del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Consiglio Centrale esprime anche favorevole orientamento per la presentazione alla prossima Assemblea dei Delegati di una proposta di aumento delle quote associative minime per il 1987. Il maggiore introito della Sede Legale dovrebbe essere destinato per una metà al miglioramento dei Servizi sociali ai Soci e per il rimanente per finanziare i Convegni.

Polizza soccorso alpino soci

E operante dal 1° gennaio 1986 l'elevazione dal 10 al 30% del rimborso forfettario delle spese accessorie ai soccorritori. Lo comunica il Consigliere Bianchi G.

Il Consiglio Centrale inoltre lo incarica di trattare con la compagnia assicuratrice circa l'elevazione del massimale per socio da 5 a 10 milioni di lire e l'anticipo della copertura dei nuovi soci all'ultimo bimestre dell'anno precedente.

Iniziativa legislative in materia di guide alpine

Sulle iniziative legislative in corso riguardanti il progetto di legge quadro sull'ordinamento della professione di guida alpina riferisce Bramanti. Lo stesso Bramanti informa inoltre che il C.N.S.A. del C.A.I. è stato adeguatamente inserito nel disegno di legge relativo all'istituzione del Servizio nazionale della Protezione Civile, il che dovrebbe portare ad una conveniente soluzione del problema radio in seno allo stesso C.N.S.A.

Richieste di contributo

Su proposta del Segretario Generale il Consiglio Centrale approva la concessione di contributi a favore dei Comitati di Coordinamento ed a varie Sezioni.

Costituzione di Sezioni e Sottosezioni

Il Consiglio Centrale ratifica la costituzione della Sezione di Colico e la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Pezzo-Pontedilegno e la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Castelnuovo Garfagnana, già approvate dai rispettivi Comitati di Coordinamento.

Prende atto inoltre della costituzione della Sottosezione di Solbiate Olona alle dipendenze della Sezione di Busto Arsizio.

Approvazione regolamenti sezionali

Vengono approvati i regolamenti delle seguenti Sezioni:

Castiglione delle Stiviere, Ferrara, Lovere, Novara, Rieti, tutti con correzioni o pareri favorevoli della Commissione Centrale Legale.

Conferma del rappresentante del Consiglio Centrale nella Fondazione Berti

Viene confermato l'incarico per il triennio 1986-88 a Roberto Galanti quale Consigliere designato nel Consiglio Direttivo della Fondazione Berti. Il Consiglio Centrale delega inoltre la Presidenza Generale a nominare un sostituto dello stesso per il medesimo periodo.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1985 e statistiche

I dati sottoriportati rappresentano un record nella storia del soccorso in montagna, con un preoccupante incremento degli incidenti. Da notare anche l'incremento degli interventi di Protezione Civile nei quali non sono compresi i numerosi interventi per rifornimento viveri a casolari isolati effettuati durante le forti nevicate di questo inverno 1985/86.

I dati statistici mettono in rilievo anche il forte aumento degli incidenti da valanga e le persone coinvolte, molte delle quali fortunatamente salvate grazie ai tempestivi interventi.

Sono stati compiuti 1176 interventi
(+ 14,40% rispetto al 1984)
per un totale di 1462 uscite
(+ 4,10% rispetto al 1984)
e di 9602 uomini per giornata
(- 0,98% rispetto al 1984)

Sono stati impiegati 9100 uomini di cui:
Guide Alpine e Aspiranti Guide 1255 pari al 13,80%
(12,23% nel 1984)

Volontari 6402 pari al 70,35%
(71,23% nel 1984)

Volontari occasionali 490 pari al 5,38%
(7,59% nel 1984)

Forze Armate 953 pari al 10,47%
(8,95% nel 1984)

Nota: Nei soccorritori appartenenti alle FFAA non sono compresi gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi delle FFAA si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre.

Gli elicotteri sono stati impiegati in 462 interventi suddivisi:

Elicotteri privati 165 pari al 37,71%
(32,16% nel 1984)

Elicotteri militari 243 pari al 52,60%
(59,19% nel 1984)

Elicotteri stranieri 54 pari al 11,69%
(8,65% nel 1984)

totale 462

Le unità cinofile da ricerca del C.N.S.A. sono state impiegate in n. 69 interventi per complessive 258 U.C./giornata.

Classificazione degli incidenti

I 1.176 interventi si riferivano alle seguenti attività:

Alpinismo 326 pari al 27,72%
(23,35% nel 1984)

Sci-Alpinismo 130 pari al 11,05%
(7,87% nel 1984)

Speleologia 13 pari all'1,10%
(1,26% nel 1984)

Escursioni e varie 707 pari al 60,13%
(67,52% nel 1984)

Le cause che hanno prodotto gli incidenti si suddividono in:

Caduta in crepaccio 18 pari al 2,80%
(1,75% nel 1984)

Incapacità 38 pari al 3,23%
(3,70% nel 1984)

Caduta sassi 50 pari al 4,25%
(3,89% nel 1984)

Scivolata su sentiero 264 pari al 22,45%
(19,75% nel 1984)

Valanga 43 pari al 3,66%
(1,56% nel 1984)

Malore 111 pari al 9,44%
(10,41% nel 1984)

Perdita Orientamento 125 pari al 10,63%
(13,13% nel 1984)

Scivolata su neve/ghiaccio 61 pari al 5,19%
(9,82% nel 1984)

Caduta da sci 60 pari al 5,10%
(4,09% nel 1984)

Maltempo 49 pari al 4,17%
(4,86% nel 1984)

Ced. perd. appiglio 112 pari al 9,52%
(9,44% nel 1984)

Ritardo 73 pari al 6,21%
(6,61% nel 1984)

Varie 79 pari al 6,72%
(3,70% nel 1984)

Protezione Civile 75 pari al 6,38%
(6,52% nel 1984)

Fulmine 3 pari al 0,25%
(0,77% nel 1984)

Gli infortunati sono così suddivisi:

Morti 206 pari al 13,70%
(16,12% nel 1984)

Feriti gravi 293 pari al 19,48%
(24% nel 1984)

Feriti leggeri 395 pari al 26,26%
(16,04% nel 1984)

Dispersi 93 pari al 6,18%
(5,62% nel 1984)

Illesi 517 pari al 34,38%
(38,22% nel 1984)

per un totale di 1.504 persone soccorse

* Le persone travolte da valanga sono state complessivamente 89 di cui:

44 illesi - 15 feriti leggeri - 7 feriti gravi - 22 morti - 1 disperso

Persone soccorse:

Soci CAI 376 pari al 25,00%
(23,85% nel 1984)

non Soci 1.128 pari al 75,00%
(76,15% nel 1984)

maschi 1.207 pari all'80,25%
(81,25% nel 1984)

femmine 297 pari al 19,75%
(18,75% nel 1984)

con guida 17 pari al 1,13%
(0,58% nel 1984)

senza guida 1.487 pari al 98,87%
(99,42% nel 1984)

soli 333 pari al 22,14%
(31,58% nel 1984)

legati 201 pari al 13,36%
(17,07% nel 1984)

slegati 970 pari al 64,50%
(51,35% nel 1984)

La Presidenza del C.N.S.A. rinnova il ringraziamento ai volontari che hanno magnificamente risposto alle pressanti esigenze del servizio richiesto, mettendo in luce l'alta professionalità e lo spirito di umanità che possiedono.

I riconoscimenti morali che ci sono pervenuti vengono da noi estesi ai Comandi delle FFAA dello Stato la cui collaborazione è sempre apprezzata, soprattutto per le prestazioni dei Nucleri elicotteri del S.A.R., IV C.A.A., Marina Militare, Carabinieri e Vigili del Fuoco con i quali le continue esercitazioni hanno permesso risultati tecnici complessivi di alto livello.

Un particolare riconoscimento ai nostri conduttori cinofili per la passione e la disponibilità dimostrata in un anno particolarmente impegnativo nelle ricerche su valanga.

N.B. Le statistiche pubblicate si riferiscono evidentemente al numero complessivo degli incidenti in cui è intervenuto il C.N.S.A.

ALPINISMO GIOVANILE

COMMISSIONE INTERREGIONALE
VENETO - FRIULI - VENEZIA GIULIA

È stata edita a cura della Commissione Interregionale Biveneta di A.G., l'Agenda Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. In questa vengono contemplate le norme convenzionali per la richiesta di soccorso, alcune norme elementari di primo soccorso nel caso d'infortunio in montagna, l'elenco telefonico dei Posti di Chiamata del C.N.S.A., dei rifugi del C.A.I. compresi nel territorio nazionale nelle Alpi e di tutti quei servizi telefonici del Triveneto (situazione meteorologica, previsioni del tempo, pericolo valanghe, percorribilità stradale) ritenuti di possibile aiuto a chi pratica la montagna.

L'Agenda non vuole tuttavia essere il riassunto di un manuale: è uno strumento da "usare"! (Le pagine vuote, riservate per le annotazioni personali, i casellari sui quali riportare i recapiti degli accompagnati ed i caratteri di aggiornamento delle rubriche telefoniche in essa incluse sono stati concepiti per tale scopo).

La Commissione, confidando nella constatazione di un'effettiva utilità del "lavoro" che ha dato alle stampe, ha voluto così contribuire in pur minimamente a rendere sempre più incisivo e qualificato l'impegno che liberamente e responsabilmente ogni Accompagnatore si è assunto nei confronti del C.A.I., dei ragazzi che accompagna e delle loro famiglie.

La Commissione

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA CENTRALE

Festivals e autori di film

In qualità di Presidente della Commissione Cinematografica Centrale del CAI e di membro nelle Giurie di diversi Festivals cinematografici di vario livello, mi sono talvolta giunte lamentele di autori di film che si ritengono «maltrattati» dalle organizzazioni di manifestazioni, di solito minori, ma egualmente importanti per chi vi partecipa.

Premetto che né il sottoscritto né la Commissione Cinematografica Centrale del CAI sono competenti

per intervenire in vertenze, o semplici discussioni, tra autori partecipanti a Festivals o concorsi e le organizzazioni di dette manifestazioni. Penso però che la mia lunga esperienza in questo campo possa consentirmi, senza montare in cattedra, di esprimere alcune considerazioni.

L'organizzazione di un Festival, specie se ha la forma di un concorso cinematografico, non è cosa di poco conto. Occorre esperienza di organizzazioni del genere, attrezzatura tecnica efficiente, persone che sappiano usarla e, soprattutto, molto senso di responsabilità da parte del comitato organizzatore. In particolare se il concorso si rivolge ai cineamatori che operano nel settore del formato ridotto (8 m/m e Super 8), la responsabilità degli organizzatori è notevole, perché spesso il cineamatore concorrente invia l'unico originale del suo film che, se danneggiato o perso, rappresenta per l'autore la perdita di qualcosa di insostituibile, che è spesso costata anni di appassionato lavoro. Indispensabile è poi prendere accordi con l'Amministrazione Postale, o con vettori privati, per il ritiro e la rispedizione delle pellicole. Un concorso serio rispedisce le pellicole agli autori subito dopo la manifestazione finale che di solito coincide, nei concorsi, con l'attribuzione dei premi. Naturalmente, con il previo consenso dell'autore, alcune opere possono essere trattate per manifestazioni aggiuntive.

Gli autori dal canto loro dovrebbero rispettare con scrupolo le norme dettate dal regolamento della manifestazione, che deve essere portato a loro conoscenza prima dell'iscrizione delle opere al concorso. Non devono poi dimenticare, per facilitare gli operatori e proteggere i loro films, di indicare chiaramente tipo di pellicola, velocità di proiezione, sistema di sonorizzazione impiegato, durata del film e tutte le altre informazioni eventualmente richieste sul soggetto ecc. e, soprattutto, devono chiaramente indicare l'indirizzo per la restituzione dei film e il recapito telefonico, utile per ogni evenienza.

Le raccomandazioni di cui sopra sembreranno ovvie, ma vi assicuro che spesso vengono, almeno in parte, trascurate.

Utile è anche ricordare che quando un film viene iscritto ad un concorso non dall'autore, ma da un terzo, è di norma necessario, o almeno corretto, richiedere il con-

senso scritto dell'autore, o di chi detiene i diritti.

Naturalmente raccomandazioni analoghe possono essere valide per i concorsi fotografici, frequenti nell'ambito delle Sezioni del CAI.

Francesco Biamonti
Pres. Commissione
Cinematografica Centrale

MUSEOMONTAGNA

"Guido Rey - Dall'alpinismo alla letteratura e ritorno" è il titolo di una nuova mostra del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino (Monte dei Cappuccini, Via G. Giardino 39), che rimarrà aperta fino al 13 luglio. La mostra verrà ripetuta ad Aosta (Torre del Lebbroso) dal 19 luglio al 7 settembre.

La figura di Guido Rey si colloca nella Torino fra la fine dell'800 e l'inizio del nuovo secolo: amico di artisti e letterati, egli è in quegli anni un protagonista, organizzatore e giurato delle maggiori manifestazioni espositive ed opera inoltre nel campo della fotografia pittorica e artistica con risultati eccellenti, a giudicare dalla fama raggiunta in campo internazionale.

La mostra mette per la prima volta a confronto le sue fotografie di montagna, istantanee di azione, e le immagini pittoriche, costruzioni laboriose di studio, i ricordi alpini con il mondo torinese.

La complessa e articolata esposizione è stata coordinata da Aldo Audisio (direttore del Museo), curata da Giuseppe Garimoldi (autore anche di uno dei saggi principali del volume di catalogo, in cui figurano gli apporti determinanti di A. Bernardi, S. Dalla Porta Xidias, R. Rinaldi, A. Schwarz e L. Tamburini) e la sua realizzazione è stata possibile grazie alla Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo e Beni Culturali e al Club Alpino Italiano, che hanno sommato il loro impegno a quello dello stesso Museo Nazionale della Montagna di Torino.



Patrocinio
**FEDERAZIONE GINNASTICA
 D'ITALIA - CONI** □
 CAI UGET TORINO □ SAT Arco

2° MEETING
 INTERNAZIONALE
 COMPETITIVO
 Trofeo Sportroccia

1° CAMPIONATO
 ITALIANO DI
 ARRAMPICATA
 SPORTIVA

ARCO DI TRENTO: 4 - 5 - 6
BARDONECCHIA: 11 - 12 - 13
LUGLIO '86

Ritornano le competizioni su roccia. Dopo il successo di Bardonecchia '85 il Comitato torinese ripropone le gare di scalata. Un convegno di arrampicatori italiani e stranieri ha discusso ad Arco il 16 marzo scorso il nuovo regolamento proposto dal direttore di gara Marco Bernardi.

Il 2° Meeting si svilupperà in cinque prove di difficoltà dal 6° al 10° grado, con qualificazioni il venerdì e sabato e finali la domenica. Velocità e stile, con modalità diverse rispetto alla prima edizione, risolveranno i casi di estrema parità.

Per la prima volta in Europa è annunciato un Campionato italiano della nuova disciplina sportiva derivata dall'arrampicata alpinistica. Ci sarà una classifica internazionale e italiana per le singole prove, una classifica finale internazionale e una di campionato.

La grande novità è costituita, tuttavia, dal patrocinio ufficiale della Federazione Ginnastica d'Italia (CONI), quasi un ... matrimonio tra alpinismo e ginnastica olimpica. Preparazione, gestualità, forza, eleganza hanno moltissimi punti in comune nelle due attività, anche se l'arrampicata sportiva conserverà sempre alcune prerogative, per il suo svolgersi in ambienti

naturali, lo spirito di libertà e la creazione fondata anche sull'audacia.

Bicentenario Monte Bianco Calendario delle Manifestazioni

5 luglio - Courmayeur - Scuole Elementari - Apertura Mostra sulla storia e la vita intorno al Monte Bianco.

Courmayeur - Museo Alpino - Apertura Mostra Museo Alpino "Duca degli Abruzzi": "La guida: immagine e ruolo di una professione".

4/5/6 luglio - Saint Vincent - Auto d'epoca ai piedi del Bianco. Percorso itinerante lungo le strade della Valle D'Aosta. Rivisitazione della storica gara Aosta-Gran San Bernardo e conclusione delle prove di regolarità in Val Ferré.

Entro il 20 luglio - Courmayeur - Triangolare dimostrativo di soccorso alpino Italia-Francia-Svizzera.

14 luglio - Courmayeur - Ascensioni contemporanee sul Monte Bianco.

Entro il 20 luglio - Confronto sciistico estivo grandi campioni.

7 agosto - Aosta - Mostra Tour Fromage

8 agosto - Courmayeur - Grande Festa con partecipazione di gruppi folcloristici e corali, fuochi d'artificio sul Monte Bianco, aree gastronomiche, mongolfiere e deltaplani, fiaccolate.

15 agosto - Courmayeur - Festa delle Guide.

Per il **7 settembre** è prevista la visita di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II in Valle d'Aosta.

Indice escursionistico e scala delle difficoltà dei percorsi sci di fondo escursionistici

Sul n. 5/85 de «La Rivista del CAI», nell'articolo «Dieci anni di sci di fondo escursionistico», è stata proposta l'introduzione dell'«Indice-escursionistico», definito come rapporto percentuale tra la somma dei dislivelli in discesa e la lunghezza del percorso.

Quasi contemporaneamente è stato pubblicato il «Manuale Sci di Fondo Escursionistico» del CAI,

nel quale è contemplata una classificazione delle difficoltà dei percorsi su quattro scaglioni contraddistinti dai colori: verde, blu, rosso, giallo.

Ne sono seguiti commenti, culminati anche in un articolo apparso sulla rivista «Sci-Fondo», che hanno evidenziato un'errata interpretazione del significato da attribuire all'indice escursionistico. Precisamente lo si è inteso come una misura delle difficoltà del percorso, quindi un antitetico doppio della classificazione ufficiale riportata nel suddetto Manuale.

Diviene pertanto opportuno ribadire, come peraltro ben spiegato nel citato articolo, che l'indice escursionistico non è una misura delle difficoltà, bensì un criterio di classificazione dei percorsi ai fini di indirizzare nella scelta del tipo di attrezzatura, e con essa della tecnica da adottare: sci-alpinistica o sci di fondo-escursionistica.

Un percorso ad indice escursionistico che rientra nella «zona sci escursionistico», risulta facile nel caso che il dislivello sia uniformemente distribuito, mentre diviene impegnativo quando il dislivello è concentrato e vi sono attraversamenti a mezza-costa di ripidi pendii. Viceversa per motivi opposti può risultare facile un percorso che ricade nella «zona sci alpinistica».

Pertanto le due classificazioni coesistono senza sovrapporsi.

Camillo Zanchi

Stampe serigrafiche dell'Adamello

Partendo da disegni originali e da studi accurati il grafico G.B. Viesi ha realizzato due stampe serigrafiche a sei colori riguardanti l'Adamello e più precisamente la Val Genova e adiacenze.

Nella prima sono chiaramente individuabili la piana di Bedole, con i ghiacciai delle Lobbie e del Mandrone e le cime sovrastanti; nella seconda sono messe in evidenza le valli di accesso al Carè Alto, partendo dalla Val Genova.

Le due opere, complesse per l'impegno con cui sono state impostate e realizzate, sia sotto il profilo geografico e descrittivo, sia sotto il profilo espressivo, sono visibili presso la Galleria d'Arte M. Fogolino di Trento e la Galleria Loreto di Rovereto.

Chi fosse interessato può inoltre rivolgersi all'Autore: via Lampi 17 - 28023 CLES (Trento).

Laser System

Anni luce all'avanguardia nella prestazione

Laser e' il NUOVO e rivoluzionario sistema di zaini della Berghaus.

Probabilmente la piu' significativa innovazione nella tecnologia della portata dei carichi.

Disegnato dalla Berghaus per darvi il sistema piu' confortevole che si possa trovare sul mercato, il Laser ha un eccezionale ma semplice sistema di regolazione multi-direzionale che vi da' la possibilita' di adattarlo alla vostra schiena in un istante.

In questa gamma troverete modelli idealmente adatti per uso escursionistico e per uso alpino.

Per massimo confort alcuni modelli hanno il Dorso Lussuoso, mentre i modelli con il Dorso Normale assicurano ottima prestazione ad un prezzo estremamente competitivo.

Laser — il sistema che capovolge la tecnologia degli zaini.

Per ulteriori informazioni sulla gamma di zaini Laser potete scrivere alla Berghaus all'indirizzo qui sotto indicato.

berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne,
NE1 1PG, England.

Telephone: (0632) 323561.
Telex: 537728 Bghaus G.



AMORINI SNC PERUGIA

VIA VANESE 4 - TEL 28628

PRESENTA:

la
prima
corda
a
diametro
progressivo

GF 8 È REALIZZATA CON UN PROCEDIMENTO ORIGINALE BREVETTATO

rivory joanny

GF 8 GRAN
FALAISE

VOLARE È UN PIACERE...
...MA SOLO CON "GF 8"

- NUOVA CORDA DA 50 METRI
- ALLE ESTREMITÀ Ø 10,5 PER 10 M
- AL CENTRO Ø 9,5 PER 30 M
- 20% DI PESO IN MENO DI UNA 11
- MAGGIOR ELASTICITÀ IN CADUTA
- MIGLIOR ASSORBIMENTO DEL VOLO
- DIVERSO COLORE PER I DUE DIAMETRI
- MORBIDEZZA D'USO



GF 8 È UN MARCHIO
RIVORY JOANNY FRANCE

Premio Giorgio Mazzucchi

La Commissione giudicatrice del Premio "Giorgio Mazzucchi" (prevenzione delle disgrazie alpinistiche e soccorso alpino), gestito dalla Sezione di Milano dell'associazione Nazionale Alpini, si è riunita il 24 Gennaio u.s. per l'esame ed il giudizio delle domande pervenute in termini ai fini dell'assegnazione del Premio per l'anno 1985.

Dopo esauriente accertamento, la Commissione ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio ex aequo alla Guida emerita Giuseppe Confortola di S. Caterina di Valfurva e alla Guida Andrea Savonitto, Rifugio Albani alla Presolana.

L'ammontare del Premio è di L. 1.000.000 (un milione) per ognuno dei premiati.

La commissione ha voluto rivolgere un'attestazione particolare di apprezzamento e riconoscenza agli Equipaggi del S.A.R. Linate del 53° Stormo dell'Aeronautica Militare, per la preziosa e insostituibile opera svolta nel soccorso alpino.

Vitaliano Peduzzi

(Segretario della Commissione)

appositamente ricavati in modo che l'«Anello» sia percorribile anche da coloro che non vogliono porre mano a corde o a scale. In particolare:

1° tratto: da Forcella Valgrande la «normale» scende direttamente in Val Frison - su nuovo sentiero - alla Malga Pian di Sire e su strada al Rifugio Volontari Alpini.

Nella variante: F.lla Valgrande Biv. Caimi - Rif. Volontari rifatta la Ferrata «Cornon» ed ex novo la ferrata «Anello Comelico», che fiancheggia la nuova palestra di roccia antistante il rifugio. Tolta la variante Casera Valgrande - Biv. Caimi, causa frana della mulattiera, sotto Forcella Cornon.

Chi intende sdoppiare il 1° tratto può raggiungere il Nuovo Bivacco Zandonella-Ursella nel Ciadin Alto ad est del Crissin.

2° tratto: la normale devia ora a destra dal Ponte «in cima alla strada nuova» su nuova stradella che sale al Passo Digola evitando un antipatico dislivello; come «variante» ideata, tracciata, scavata ed attrezzata la Cengia Manuela Ovest lungo le fiancate della Terza Grande, Croda Casara, Terza Media: sulla stessa il CAI Valcomelico ha posto nel 1985 il Bivacco «Marta» a due ore dal Rif. Volontari e a due dal Passo Digola (circa). Dopo un'ora dal Rifugio Volontari la Cengia Manuela si biforca: andando a destra si aggira la Terza Grande sulla «Piciola ferrata» attraverso Forcella Naje e sulle pareti sud in traversata attrezzata si raggiunge il Passo Oberenghe ove inizia la Cengia Manuela Est (V. Anello di Sappada) che giunge ugualmente al Passo Digola: è pertanto possibile aggirare tutto il Gruppo sempre ai piedi delle pareti.

Sul finale del tratto scavato, sentiero lungo rio Furio, è descritta una seconda normale a scelta.

3° tratto: nessuna variazione

4° tratto: descritta la variante che tocca il Rif. austriaco Hochweinsteinhaus.

Scavato nuovo sentiero che attraversa Col de Varda e quello da Malga Dignas a Forcella Verde (Palombino)

5° tratto: nuovo sentiero da Biv. Piva alla Pitturina. Segnato il nuovo tracciato «normale» dall'attacco della Pitturina al nuovo rifugio austriaco Standschützen; la Cresta della Pitturina da me attrezzata nei passaggi difficili diventa «variante»: lungo tutta la stessa il CAI Valcomelico ha posto una infinità di corde dedicando il lavoro a «Corrado d'Ambros».

Tolta la variante Biv. Piva - Man-

drette - F.lla Cavallino perché comprende troppo dislivello.

6° tratto: scavato nuovo sentiero da Forcella Rocca di Campo all'incrocio segnava n. 152 per Malga Ajarnola.

L'«Anello» si è arricchito di due nuovi rifugi (Volontari Alpini e Standschützen) e due nuovi Bivacchi (Zandonella-Ursella e Marta).

Per i dettagli vedasi la seconda edizione dell'«Anello del Comelico-Tamari Ed. Bologna».

Anello di Sappada: Percorribilità ottima. Era tutto segnato «A.S.» in color verde, poco visibile in distanza. Nell'estate '86 terminerà la colorazione in rosso. Dal Passo Siera al rif. De Gasperi appare in verde su cerchio bianco limitato in verde (opera del custode).

1° tratto: sistemato il sentiero lungo il Monte Lastroni.

2° tratto: poste tabelle al rifugio austriaco Hochweinsteinhaus.

3° tratto: posta corda fissa d'acciaio sul canalino che accede al Monte Chiadin. Verrà ripristinato il sentiero — già fatto ex novo — che da Malga Casavecchia giunge alla corda fissa.

4° tratto: risistemati lunghi tratti del Sentiero Corbellini a cura della Sezione CAI di Tolmezzo.

5° tratto: scavata ex novo la Cengia Manuela Est da Passo Oberenghe al canale che scende alla base di Croda Casara; da qui fino al Passo Digola e da qui a Sella Dracone; ancora nuovo sentiero dalla Sella a Capanna S'Liedlan e da Pian della Croce al rio Lesen sopra il Ponte dell'Acquatona. Vedere i dettagli nella seconda edizione dell'Anello di Sappada - Tamari Ed. Bologna.

Un grazie particolare agli amici che mi aiutano al mantenimento degli Anelli, in particolare agli alpini delle Brigate Cadore e Julia sempre disponibili.

Per qualsiasi delucidazione sono sempre disponibile in Conegliano e, durante l'estate, in S. Stefano di Cadore.

A coloro che mi chiedono informazioni sui percorsi di sci-alpinismo in Comelico e Sappada consiglio di avvalersi della guida «L'Anello bianco», Tamari ed. Bologna.

Italo De Candido

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zannoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

Aggiornamento sentieri

Dispondo attraverso la Rivista del Club Alpino Italiano a quanti mi hanno scritto o interpellato circa l'attuale percorribilità delle Alte Vie da me ideate e attrezzate, dette «Anello del Comelico» e «Anello di Sappada».

Anello del Comelico: percorribilità ottima. Ho rifatto personalmente per la seconda volta il segno rosso «A.C.». I tratti attrezzati fanno ora parte delle «varianti», quelli che erano obbligatori sono ora fiancheggiati da sentieri normali



A DIVISION OF **obarAlp** AG-SPA
39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*
(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



*Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.*

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328

Mod. Jura



ad/IL TELAIO



Specializzato in:

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo Alpinismo



**CALZATURIFICIO
ARTIGIANO**



ART. 140 - Scarpone in vacchetta Gallusser - Fodera pelle - Tomaia con sagomatura anatomica - Lavorazione epler tre cuciture - Sottopiede cuoio spessore 5 mm. - Suola gomma montagna.



ART. 846 - Pedula Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatta per lunghe escursioni.



ART. 813 - Stivaletto Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatto per caccia ed escursione in terreni fangosi.



ART. 806 - Scarpa di nuova linea realizzata con pellame ingrassato secondo antichi sistemi di concia che la rendono impermeabile - Interamente foderata in morbida pelle - Suola gomma special - Guardolo cuoio cucito - Accuratamente finita a mano.



ART. 657 - Mocassino in anfibio ingrassato doppia conca - Fodera pelle - Lavorazione ideal due cuciture - Sottopiede cuoio con plantare - Suola gomma sport.

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (aggiornato al novembre 1985)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			segue BELLUNO		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/366113	Rif. C. Semenza	2020 Tambre d'Alpago	0437/49055
Rif. G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	BERGAMO		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/95150	Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366057	BOLZANO		
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinité	0163/78150	Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136
ASCOLI PICENO			Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494
BELLUNO			Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/616024
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. A. Sognino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. Tridentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Ponte di Ghiaccio	2545 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268			



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



INSERITE LA VOSTRA PUBBLICITA'
SUI DUE PERIODICI
NAZIONALI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



LA RIVISTA (Bimestrale) **LO SCARPONE** (Quindicinale)

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
BRESCIA			TERAMO		
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	TORINO		
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Garibaldi	2547 Edole	0364/94436	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. P. Prudenzi	2235 Savio dell'Adamello	0364/64578	Rif. Città di Cirlé	1850 Balme	0123/82900
CHIETI			Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
COMO			Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83730
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. E. Tazzetti	2642 Usseglio	0123/83730
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	TRENTO		
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. G. Pedrotti	2572 Siror	0439/68308
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
CUNEO			Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078	Rif. Ciampedie	1998 Vigo di Fassa	0462/63332
Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183	Rif. XII Apostoli	2485 Sternico	0465/51309
FIRENZE			Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030	Rif. F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
FORLÌ			Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074	Rif. F. Guella	1582 Tiaro di Sopra	0464/598100
FROSINONE			Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
LUCCA			Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
MASSA CARRARA			Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
MODENA			Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/63350
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
NOVARA			Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	Rif. Carè Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	Vill. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240	Rif. Velo della Madonna	2358 Siror	0439/68731
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
PALERMO			Rif. Caduti all'Adamello	3040 Mortaso	0465/52615
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	TRIESTE		
PAVIA			Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. V. A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	UDINE		
REGGIO CALABRIA			Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
REGGIO EMILIA			Rif. G. G. G. G.	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
RIETI			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
SAVONA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
SONDRIO			Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	VERCELLI		
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	VERONA		
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Barana	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7220032
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370	VICENZA		
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455			



FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA

Tende collaudate da:
R. Messner

FERRINO

TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING

Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341

JONATHAN
by Ferrino

Foto Marcello Bertinotti

Enervit G e GT. L'antifatica di Reinhold Messner.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit GT è l'antifatica in tavolette. Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza.

Enervit G è la versione in bibita.



Also - C.P. 15046 - 20100 Milano

La salute nell'alimentazione

Perfetta in ogni situazione.



IN GRADO DI SODDISFARE LE ESIGENZE DI OGNI CATEGORIA DI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA



Il marchio SCARPA, cinquant'anni di esperienza nel campo delle calzature da montagna, garantisce nei suoi prodotti un'accurata scelta dei pellami, caratteristiche innovative all'avanguardia del mercato, prestazioni superiori frutto della continua ricerca tecnologica e della collaborazione di esperti professionisti.

PIONEER 25.513

Tomaia in cordura con riporti in crosta vacchetta.

Foderato in pelle.

Costruzione TRIONIC.

EXPLOIT 25.529

Pellame HS 12.

Fodera pelle

Costruzione TRIONIC.

Artudio Baseno

 **scarpa**®

IN ASOLO... DAL 1938
Il meglio per la montagna

CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

